

Nessun Dogma

agire laico per un mondo più umano

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1, COMMA 2, DCB ROMA - VERSIONE DIGITALE: 2 EURO. VERSIONE CARTACEA: 4 EURO.



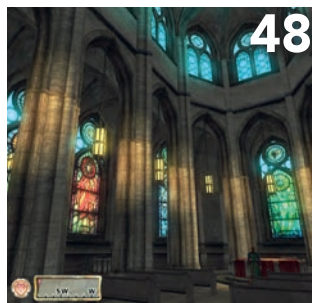
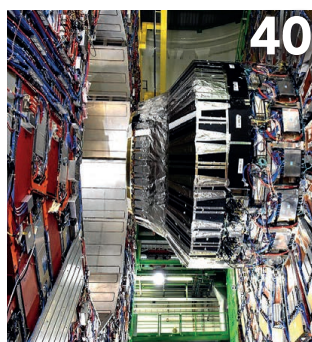
CARO GIUBILEO QUANTO ANCORA CI COSTERAI?

UAAR | Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

ISSN 2704-856X 00223
 91 772704 856009

Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

- Papismo** 1
a cura della redazione
- Danno santo** 2
di Raffaele Carcano
- Requiem per Ratzinger** 5
di Valentino Salvatore
- Siamo una democrazia
dove qualcuno è più uguale
degli altri** 8
di Adele Orioli
- L'eredità della guerra fredda
nelle due anime religiose
europee** 10
di Arianna Tersigni
- Intervista sul femminismo** 13
intervista a Cinzia Sciuto
- Il lascito attuale della battaglia
laica di Indro Montanelli
in favore dell'eutanasia** 15
di Filippo D'Ambrogi
- Shabana Rehman, una vita
per la libertà di espressione** 18
di Loris Tissino
- Alexander Aan** 20
intervista a cura di Paolo Ferrarini
- Osservatorio laico** 23
a cura di SOS Laicità
- Impegnarsi a ragion veduta** 24
di Roberto Grendene
- Caro Giubileo, anzi carissimo** 25
di Adele Orioli



- 26 **Due mesi di attività Uaar**
di Cinzia Visciano
- 28 **Ecco a voi l'Uaar di Modena**
a cura di Cinzia Visciano
- 30 **Un giro del mondo umanista,
due mesi alla volta**
di Giorgio Maone
- 33 **Al via la nuova edizione
del premio di laurea Uaar**
a cura di Enrica Berselli
- 34 **Rassegna di studi accademici**
a cura di Leila Vismara
- 36 **Scienza, verità e certezza**
di Silvano Fuso
- 40 **Cialtroneria quantistica**
di Vincenzo Berardi
- 44 **Di media e di medium**
di Paolo Ferrarini
- 47 **Proposte di lettura**
- 48 **ViDioGames**
di Mosè Viero
- 51 **The Wonder – Il Prodigio**
di Micaela Grosso
- 54 **Arte e Ragione**
di Mosè Viero
- 56 **Agire laico per un mondo
più umano**



Una caratteristica della classe dirigente italiana è l'incapacità di formulare critiche nei confronti dei papi. Al punto che, per intercettare qualche dissenso, occorre agire all'inverso, individuando quando un politico non si lancia in un'agiografia del pontefice, passato o presente che sia. Nel mondo progressista si citano i papi dell'accoglienza, in quello sovranista quelli delle radici cristiane: a ogni partito il suo.

Tuttavia, anche ogni contribuente deve metterci del suo, e anche quando non vuole. Lo stato eroga direttamente o indirettamente al cattolicesimo quasi sette miliardi ogni anno, cui si devono aggiungere gli extra, come quelli derivanti dall'anno santo. Se dei costi pubblici della chiesa cattolica si parla poco, di quelli del giubileo non se ne parla proprio. Anche perché sono spesso occulti. Ed è per questo che occorre sia monitorare quanto si spende, sia farsi sentire dai politici – e non solo in Italia.

Ed è importante farlo mantenendo come punto fermo le evidenze scientifiche: non solo contro l'enfasi mediatica posta sulle figure dei papi, ma anche contro i tanti ciarlatani che trovano sempre più spazio praticamente su ogni istanza. Ne scriviamo in questo numero come scriviamo di tanti altri temi, dal femminismo al fine vita. C'è purtroppo ben poco di che giubilare, per gli atei e gli agnostici italiani. Per fortuna c'è l'Uaar che, ancora una volta, è riuscita a portare a casa una nuova sentenza a tutela della libertà di espressione di chi non crede.

Buona lettura!

Leila, Micaela, Mosè, Paolo, Raffaele, Valentino

Nessun Dogma 2/2023

Editore:

Uaar – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti Aps,
via Francesco Negri 67/69,
00154 Roma
(tel. 065757611, www.uaar.it).

Membro di Humanists International.

Direttore editoriale:
Raffaele Carcano

Comitato di redazione:
Paolo Ferrarini, Micaela Grosso, Valentino Salvatore, Mosè Viero, Leila Vismara.

Direttore responsabile:
Emanuele Arata

Grafica e impaginazione:
Luana Canedoli

Registrazione del tribunale di Roma n. 163/2019 del 5 dicembre 2019

Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

Chiuso in redazione
il 28 febbraio 2023

Stampato nel marzo 2023 da Area Digitale Due, Via di Tor Vergata 430, 00133 Roma

Pubblicazione in digitale:
ISSN 2705-0319

Pubblicazione a stampa:
ISSN 2704-856X

Sito web:
rivista.nessundogma.it

Email: info@nessundogma.it

Abbonamento annuo

(cartaceo): 20 euro.

Decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i sei numeri pubblicati nei dodici mesi successivi.

Per ulteriori informazioni:
www.uaar.it/abbonamento

In copertina:

Elaborazione di Paolo Ferrarini

Licenza e note di rilascio:
rivista.nessundogma.it/licenza



PORTA SANTA HOLY DOOR

Danno santo

Porta santa.

I giubilei sono un business solo per il Vaticano e gli affaristi. Ma li pagano tutti i contribuenti.

di Raffaele Carcano

Nella chiesa cattolica, i giubilei rappresentano un fenomeno tutto sommato recente: sono stati inventati quando aveva già tredici secoli di storia alle spalle. Non sono quindi esattamente centrali, nel suo ordinamento. Ma lo sono diventati. Qualunque motivo abbia spinto Bonifacio VIII a crearli, tutti i suoi successori hanno voluto svilupparli, soprattutto sotto l'aspetto economico. Tutto bene, finché i soldi provengono dai fedeli (auspicabilmente consapevoli). Molto meno, se a pagarli sono invece le casse pubbliche – con l'apporto determinante dei contribuenti non cattolici.

Sicuramente, tra gli scopi di Bonifacio VIII, c'era il desiderio di accrescere la centralizzazione ecclesiastica su Roma, in un'epoca in cui qualche pretendente

alternativo c'era e si sarebbe pure manifestato molto presto (lo schiaffo di Anagni è di tre anni successivo, lo spostamento della Santa sede ad Avignone di nove). Nel 1300, l'indulgenza plenaria graziosamente concessa ai fedeli condusse legioni di pellegrini nella città eterna, e i successori decisero di massimizzarne l'efficacia riducendo gradualmente la frequenza dei giubilei (da cento a cinquanta anni, poi trentatré e infine venticinque). Erano eventi dai connotati non esclusivamente spirituali: la maggior parte dei pellegrini erano uomini in buona forma fisica, visto il lungo viaggio effettuato, e gli albergatori soddisfacevano le loro esigenze mettendo a disposi-

zione stuoli di prostitute. L'attenzione per l'accoglienza non è una novità, nel mondo cattolico.

Finché rimase in vita lo Stato pontificio, chi pagava le spese e chi incassava gli utili dell'evento coincidevano. In realtà, anche lo Stato italiano non dovette per lungo tempo preoccuparsi della manifestazione. Il giubileo del 1875 non si svolse, perché Pio IX volle ribadire al mondo che si riteneva prigioniero degli usurpatori sabaudi. Il suo successore, Leone XIII, lo

**Tutto bene,
finché i soldi
provengono
dai fedeli
(auspicabilmente
consapevoli)**

APPROFONDIMENTI

- Aduc: go.uaar.it/hcbu6m2
- Alberto Ronchey, *Accadde a Roma nell'anno 2000. I tormenti del giubileo* (Garzanti)

recuperò prontamente nel 1886 indicendo un'edizione straordinaria, e da allora quelli straordinari sono di numero identico a quelli ordinari: sembra che ogni motivo sia buono, quasi per qualunque papa, per aumentarne le edizioni – e i conseguenti introiti. Per esempio, tra il 1983 e il 1984 se ne svolse uno convocato da Giovanni Paolo II. La motivazione ufficiale furono i 1950 anni della morte di Gesù. Più prosaicamente, occorreva rimpinguare velocemente le casse perché tre mesi prima il Banco Ambrosiano era stato posto in liquidazione, coinvolgendo nel crack anche lo Ior guidato da Paul Marcinkus.

Ma venne il giubileo del 2000, e parecchie cose cambiarono. Un numero tondo, i duemila anni dalla nascita di Gesù, un papa famoso viaggiatore: tutto complottava per un'edizione-monstre a livello propagandistico. Inizialmente, qualcuno arrivò a prevedere quasi cinquanta milioni di partecipanti, e il Vaticano almeno trenta. Se si pensa che le edizioni del 1975 e del 1983 videro la partecipazione di circa dieci milioni di persone, si può comprendere quali fossero le aspettative.

Queste stime servirono alla Santa sede per chiedere che la grancassa fosse suonata anche dallo stato: non solo venne creata una struttura mista, Rai Giubileo (diventata poi permanente con il nome di Rai Vaticano), ma fu anche stipulato un protocollo per impedire che il telespettatore dell'emittente pubblica potesse ascoltare qualche voce critica nei confronti dell'avvenimento. Ma il Vaticano non si limitò a questo. Bussò platealmente a soldi e lo stato si mostrò disponibilissimo, cominciando a metterci molto del suo. Ovvero del nostro.

E il nostro stato diede il peggio di sé. Furono stanziati 3.500 miliardi di lire, vale a dire quasi due miliardi di euro. Sotto il Gianicolo, dove si doveva costruire un gigantesco parcheggio a beneficio del Vaticano (ma finanziato per 40 miliardi dallo stato), fu rinvenuta un'antica domus: si andò avanti lo stesso in fretta e furia, con alcuni reperti ritrovati addirittura in discarica. Il raptus edificatorio diede tantissimo da fare agli ispettori del lavoro, alla guardia di finanza e ai carabinieri ben prima della data d'inizio ufficiale. Ma fu loro impedito di accedere ai cantieri "extraterritoriali" di proprietà vaticana, anche quando i lavori li pagavano i contribuenti italiani.

Quel giubileo fu caratterizzato da diversi momenti memorabili – non necessariamente in senso positivo. Quelli più kitsch furono i vari giubilei di categoria: degli sportivi, degli artisti, degli scienziati, degli arbitri, della moda... e ovviamente anche dei politici (altrettanto ovviamente presenti in massa). Il più imbarazzante fu rappresentato dai quarantamila bambini che, all'inizio di gennaio, si trovarono al gelo di piazza San Pietro, senza nemmeno aver ricevuto i cestini che erano stati loro promessi. Il più strombazzato fu la Giornata del perdono,

passata alla storia come "le scuse del papa": in realtà Wojtyła si limitò a chiedere perdono a Dio (ma non alle vittime) per i peccati, nemmeno dettagliati, commessi dai figli della Chiesa (ma non dalla Chiesa, che essendo di origine divina non può mai sbagliare). Il più seguito fu la Giornata mondiale della gioventù, frequentata anche da numerosi non cristiani in vena di socializzazione fisica, e che fu seguita da mesi di facezie sul numero di preservativi lasciati dai partecipanti sul prato.

Quel giubileo costituì un punto di svolta decisivo in diversi ambiti. Per l'Uaar costituì il momento del passaggio da realtà di nicchia ad associazione con un respiro nazionale. In febbraio fummo presenti con un partecipato banchetto alle commemorazioni in Campo de' Fiori dei 400 anni del rogo di Giordano Bruno, e soprattutto sfilammo anche noi al World Gay Pride dell'8 luglio: la nostra ampia delegazione fu accolta dal pubblico presente lungo il percorso con un calore tale da

toglierci ogni residuo dubbio sulla necessità dell'esistenza dell'associazione. Lo stesso World Gay Pride, che vide la partecipazione di mezzo milione di persone, rese chiaro come da quel momento in poi i diritti Lgbt+ sarebbero stati al centro del dibattito politico italiano.

Ma quel giubileo ebbe anche durature conseguenze negative. La più importante fu la clericalizzazione del centrosinistra, a quel tempo al governo sia nel paese, sia

nella capitale. In risposta alle rimostranze vaticane per aver permesso l'organizzazione di una manifestazione orgogliosamente omosessuale nella città sacra e in un anno santo, il premier Giuliano Amato se ne uscì con un'infelicitissima affermazione: «Purtroppo dobbiamo adattarci a una situazione nella quale vi è una Costituzione che ci impone vincoli e costituisce diritti».

Molti dei protagonisti "statali" del giubileo avrebbero fatto una carriera folgorante. Francesco Rutelli, sindaco di Roma e commissario del governo per la manifestazione, l'anno successivo sarà candidato premier dall'Ulivo, personificandone lo slittamento clericale. Luigi Zanda, presidente e amministratore delegato dell'Agenzia romana per il giubileo, entrerà prima nel Cda Rai, sarà poi eletto senatore e ricoprirà infine l'incarico di capogruppo del Pd. Lorenza Lei, responsabile Rai per l'evento, in odore di Opus Dei, ne diventerà la presidente. Angelo Balducci, provveditore alle opere pubbliche per il Lazio nonché gentiluomo di sua santità e consultore della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, ricoprirà la poltrona di presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici. E Guido Bertolaso, vicecommissario vicario del giubileo, guiderà per anni la Protezione civile dando vita, sull'esempio dell'anno santo, alla stagione dei "grandi eventi": molti religiosi, tutti a detrimento delle finanze pubbliche.

Non solo. Le opere non realizzate, secondo l'Aduc, furono

È evidente che il giubileo, finché è in corso di svolgimento, dissuade i viaggiatori "normali" dal visitare Roma

addirittura l'85% di quelle previste (la linea C della metropolitana attende ancora oggi di essere completata): un dato deprimente che suscitò l'interessamento della Corte dei conti – che in un caso specifico condannò Balducci. Costui avrebbe terminato la sua carriera con un'ulteriore condanna per corruzione aggravata e la confisca di tredici milioni di euro. Le città e i loro abitanti non hanno mai convenienza nello svolgimento dei “grandi eventi”: tanti faccendieri sì.

Ci fu, è vero, il record di pellegrini cattolici: 25 milioni di visite. Un po' meno di quanto previsto dalle stime meno rosee, e comunque non tali da giustificare tutta quell'enfasi. Di per sé non è un numero enorme, per il turismo religioso: al Kumbh Mela induista ne partecipano il quadruplo. Soprattutto, ben pochi viaggiatori dormirono negli alberghi privati, accomodandosi invece nelle strutture di proprietà vaticana. Tra l'altro, una bella fetta si limitò esclusivamente al “mordi e fuggi”: presenze giornaliere che producono più spazzatura che ricchezza (nella città più criticata al mondo per la sporcizia delle strade). Cilegina sulla torta: negli anni successivi le presenze aumentarono. È evidente che il giubileo, finché è in corso di svolgimento, dissuade i viaggiatori “normali” dal visitare Roma.

Eppure l'andazzo è proseguito. Tra il 2008 e il 2009 Benedetto XVI indisse un anno santo speciale dedicato a san Paolo, che per fortuna passò completamente inosservato. Solo sei anni dopo, però, anche papa Francesco ne volle organizzare uno straordinario in nome della “misericordia”, questa volta per celebrare i cinquant'anni dalla fine del Concilio Vaticano II. La decisione fu presa soltanto sei mesi prima della data d'inizio, e le autorità italiane furono informate dopo averne dato l'annuncio ufficiale. Ciononostante sia Matteo Renzi, sia Ignazio Marino, premier e sindaco in carica, si

rallegrarono per la notizia e aprirono senza discussioni i cordoni della borsa. Ironia della sorte, sette mesi dopo Marino si dovette dimettere dopo essere stato pubblicamente scaricato proprio da Bergoglio.

Pensando che il papa argentino piacesse più del papa polacco, le previsioni si collocarono tra i 33 e i 50 milioni di pellegrini. Il Censis stimò che avrebbero speso otto miliardi di euro – una cifra di poco superiore alle opere pubbliche previste, e che già da sola rende chiaro come il gigantesco investimento statale sia largamente sovradimensionato. Alla fine furono conclusi soltanto un terzo dei cantieri, la cifra dei partecipanti si fermò a venti milioni, e gli albergatori privati lamentarono nuovamente il mancato aumento delle presenze. Con la classe che lo contraddistingue, il Vaticano scaricò la responsabilità del semi-flop sugli amministratori della città.

Ma nessuno sembra farsene una ragione, e tutto sta continuando esattamente come sempre anche per il giubileo ordinario del 2025. Anche questa volta le istituzioni prevedono «decine di milioni di pellegrini», ma sono totalmente sconosciuti gli elementi che portano a formulare la stima. E non potrebbe essere diversamente: quante decine? Due o nove fa un'enorme differenza.

Dopo un primo stanziamento da parte del governo Draghi, Giorgia Meloni ha “raddoppiato”: la spesa totale preventivata a carico dello stato oltrepassa già ora i due miliardi, e comprende contributi per abbellire gli spazi culturali e creare strutture per i pellegrini. Due giorni dopo che il numero due del Vaticano Parolin si è lamentato del «ritardo», il nuovo esecutivo ha inoltre approvato un decreto-legge di attuazione del Pnrr che comprende anche alcune «disposizioni per semplificare le procedure di realizzazione delle opere del Giubileo della Chiesa Cattolica 2025». Sia ben chiaro: le opere pubbliche devono essere realizzate e la cultura deve essere sostenuta – ma nell'interesse dei cittadini, non del più grande e ricco proprietario immobiliare del pianeta.

Nel frattempo, un anno fa è stato già annunciato il giubileo straordinario del 2033, in occasione del bimillenario della morte di Gesù. Il business è periodico quanto il salasso erariale. E nessuno lo mette in discussione. Il dovere di farlo tocca ancora una volta a noi. ■

#giubileo #storia #fondipubblici #clericalismo

Anche questa volta le istituzioni prevedono «decine di milioni di pellegrini»



La delegazione Uaar al World Gay Pride del 2000.



Raffaele Carcano

È stato segretario dell'Uaar tra il 2007 e il 2016. Ora è il direttore della rivista che state leggendo. Il suo ultimo libro è *Storia dell'antilaicità*.



Requiem per Ratzinger

I funerali di Ratzinger.

Morto un papa, se ne fa qualcosa di completamente diverso.

di Valentino Salvatore

Il 2022 si è chiuso, anche simbolicamente, con la dipartita del papa emerito Benedetto XVI, al secolo Joseph Ratzinger. La sua morte ha visto un profluvio di celebrazioni mediatiche, in particolare da parte del servizio pubblico. Non solo: anche nei giorni precedenti, quando si affollavano le voci sull'aggravamento delle condizioni del prelato novantacinquenne, i giornali già alimentavano l'apprensione, con gli inviati davanti al Vaticano che fungevano da bollettino sanitario, magari segretamente sperando di cogliere in diretta lo scoop della ferale notizia.

Proprio il 31 dicembre, giorno della scomparsa, il Tg1 dedica una lunga edizione straordinaria celebrandone la figura («dalle 10.46 alle 12.22», snocciola in maniera puntigliosa il sito della Rai). La programmazione di telegiornali e programmi viene piegata all'ossequio per Ratzinger. La piattaforma RaiPlay dà risalto in home page agli speciali e ai documentari dedicati all'ex papa. Viene cambiata in corsa la programmazione di Rai1. Tra le perle, dopo il telegiornale abbiamo il documentario di Rai Vaticano – struttura che è il corrispettivo dell'innesto della Santa Sede dentro lo stato italiano – intitolato *Ratzinger, la roccia di Dio*. Segue verso le 15 un altro tg speciale e alle 16 la diretta del programma confessionale *A Sua immagine*, che si adatta all'evento. In campo anche due altri speciali del Tg1,

La programmazione di telegiornali e programmi viene piegata all'ossequio

dalle 17 alle 18.45 e dalle 20.45 alle 21.30. In mezzo, il programma *L'eredità* condotto da Flavio Insinna: un fugace ritorno al palinsesto consueto, marcato però dalla scritta in sovraimpressione che specifica che il programma è registrato. Non sia mai che venga giudicato troppo “frivolo” o fuori luogo visti gli accadimenti. Per fortuna, va in onda il messaggio del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che prevedibilmente non si esime dal ricordare papa Benedetto XVI. Dopo *L'anno che verrà*, programma di Amadeus per la vigilia di capodanno,

il 2023 si apre con altri speciali papali del Tg1 che soppiantano *Uno mattina in famiglia*. Di nuovo il tg di Rai1 dalle 17:20 al posto del programma *Da noi... a ruota libera*, poi di sera Giorgia Cardinaletti conduce un altro speciale papale.

Se la rete ammiraglia è quella che dedica più spazio, non mancano anche speciali per Benedetto XVI sul Tg2 e sul Tg3, tra le 12 e le 13 del 31 dicembre. Il

primo gennaio il Tg2 manda un altro approfondimento. Anche Rai Cultura, per rendere omaggio al papa, cambia la scaletta. Su Rai Storia, per *Passato e Presente*, il giornalista Paolo Mieli e lo storico cattolico Alberto Melloni analizzano la figura di Ratzinger. Va anche in onda lo speciale celebrativo di Antonia Pilloso *Benedetto XVI, un rivoluzionario incompreso*, con gli storici Elio Guerriero, Andrea Riccardi e don Roberto Regoli, i vaticanisti

Andrea Tornielli e Sandro Magister, i cardinali Gerhard Ludwig Müller e Gianfranco Ravasi, l'ex direttore della sala stampa vaticana padre Federico Lombardi e lo storico dell'arte ed ex direttore dei Musei vaticani Antonio Paolucci. Un titolo che è già tutto un programma dell'accorta rivisitazione intellettuale che vuole rivalutarne la figura retriva partendo dal presunto «gesto rivoluzionario» delle dimissioni. In serata Rai 5, in onore della passione di Ratzinger per la musica classica, propone *Ein deutsches Requiem* di Johannes Brahms, suonato nel 1985 dalla Wiener Philharmoniker Orchestra diretta da Herbert von Karajan. Segue il concerto di Natale del 2018, diretto alla Scala di Milano da Diego Fasolis. Questo per citare a spanne solo le prime due giornate. C'è un ritorno di fiamma con l'apoteosi dei funerali del 5 gennaio in Vaticano, giornata in cui il governo conservatore di Giorgia Meloni proclama il lutto nazionale, con bandiere italiana ed europea a mezz'asta in tutte le strutture pubbliche. Dopo il Tg1 dedicato, parte uno speciale diretto da Monica Maggioni per trasmettere in diretta le esequie. Una serie di trasmissioni a corollario dei funerali di Ratzinger arriva, a intervalli, fino alla sera. Rai3 chiude la giornata con un pensoso Ezio Mauro che per il programma *La scelta* intervista monsignor Georg Gänswein, segretario particolare di Ratzinger, in particolare per avere la sua versione sulle dimissioni del papa emerito nel 2013.

La televisione pubblica italiana, come di consueto e stavolta anche di più, si distingue per la deferenza per la chiesa cattolica e Ratzinger in particolare. Su Mediaset ci sono invece

La televisione pubblica italiana, come di consueto e stavolta anche di più, si distingue per la deferenza

meno stravolgimenti nella programmazione. Sui media esteri la notizia ha meno spazio e le tonalità sono più variegata. In Germania, patria del papa, il canale pubblico Deutsche Welle manda un documentario di tre quarti d'ora e i giornali ne ricordano pure polemiche e controversie. Nella laica Francia le trasmissioni seguono il loro corso normale. Sono invece soprattutto le emittenti *all news* estere a concentrarsi sugli approfondimenti, ma mai come l'ineguagliata nostrana Rai-News24. Oltre a riconoscere il peso intellettuale del teologo Benedetto XVI, negli altri paesi non si sorvola sul suo rigido conservatorismo da *defensor fidei* o sulle tensioni e sugli scandali in Vaticano durante il suo pontificato. La prona lettura giornalistica italiana invece tende a essere reticente, o

a giustificare Ratzinger come una sorta di genio incompreso da media (quali?) e opinione pubblica fredda, impegnata a esaltarne la figura soprattutto come teologo e a livello intellettuale. Non poteva mancare in questo clima un sentore di vittimismo, ad esempio con la rilettura confessionale dello "scandalo" della Sapienza tra 2007 e 2008. I più ricorderanno che l'allora rettore dell'Università Sapienza di Roma Renato Guarini ebbe la geniale idea di invitare il papa in carica,

Benedetto XVI, a tenere una *lectio magistralis* per inaugurare l'anno accademico. L'invito in un ateneo pubblico e laico al rappresentante della confessione religiosa, responsabile di frequenti e pesanti ingerenze a livello politico e sociale, suscitò la protesta di molti docenti e studenti. Nonostante le risibili difese come la garanzia della "libertà di espressione" (a un papa che



Le istituzioni al funerale di Ratzinger.

ha uno stuolo di sostenitori e megafoni in istituzioni e media a riprenderne le dichiarazioni, quindi di certo non viene censurato), proprio leggendo il testo della sua famosa allocuzione ci si rende conto di quanto l'invito fosse fuori luogo. Si tratta infatti di una sottile apologia della fede cattolica, con un "invito" a ragione, scienza e ricerca di farsi guidare da questa, come era ai bei tempi nel medioevo: una riproposizione del concetto di *philosophia ancilla theologiae* caro a Tommaso d'Aquino, aggiornato al contesto scientifico e accademico.

Qualche settimana dopo la morte di Ratzinger, per suo volere, uscirà il libro *Che cos'è il cristianesimo*, una raccolta di scritti composti dopo le sue dimissioni e curato da Elio Guerriero e monsignor Georg Gänswein, con sottotitolo *Quasi un testamento spirituale*. È l'occasione per un ritorno di fiamma delle doglianze dei sodali di Ratzinger. In una lettera a Guerriero così si lamentava l'ex papa: «Non voglio più pubblicare nulla. La furia dei circoli a me contrari in Germania è talmente

forte che l'apparizione di ogni mia parola subito provoca da parte loro un vociare assassino». Nel libro critica alcuni vescovi, in particolare statunitensi, che «rifiutarono la tradizione cattolica nel suo complesso mirando nelle loro diocesi a sviluppare una nuova, moderna cattolicità». Addirittura «in non pochi seminari, studenti sorpresi a leggere i miei libri venivano considerati non idonei al sacerdozio», i suoi libri «venivano celati come letteratura dannosa» e «per così dire letti solo di nascosto». Non potevano mancare stoccate post mortem alla rivoluzione del sessantotto (che all'epoca, in cui era un azzimato e giovane professore, lo traumatizzò) e alle persone LGBT+: «in diversi seminari si formarono "club" omosessuali che agivano più o meno apertamente e che chiaramente trasformarono il clima nei seminari».

Come avvenuto per altri pontefici, la celebrazione mediatica di Ratzinger diventa un modo per fare revisionismo storico sul suo impatto politico e sociale e sulle sue responsabilità. Cogliendo l'occasione del lutto condiviso dai fedeli e il rispetto umano da tributare a una influente persona scomparsa, se ne addolcisce la figura: d'altronde era un uomo mite, brillante e studioso, amante della musica classica e dei gatti, ci viene ricordato. Curioso che gli stessi media che si sono distinti per i salamelecchi al papa quando era in vita cerchino di dipingere, con una punta di vittimismo, un clima ostile a Benedetto XVI. Così si mette da parte la sua ottusa crociata contro lo spauracchio del relativismo etico, la propaganda contro laicità e non credenti, la volontà di sottomettere la scienza (e la politica) alla teologia con i sottili sofismi intellettuali ma soprattutto con una pressante ingerenza istituzionale. Come il suo essere stato fin da giovane, per decenni, prima uno dei più promettenti poi uno dei più influenti intellettuali "organici"

della chiesa cattolica, contribuendo a foggiane l'ideologia conservatrice e confessionalista che impera tuttora. Nonché addentro alle strutture di potere del Vaticano, con tutte le responsabilità morali e materiali che ne conseguono. Compresi i profili potenzialmente penali, in particolare sulla questione degli abusi sessuali coperti dalla chiesa cattolica. Per anni Ratzinger, da cardinale e prefetto della Congregazione per la dottrina della fede (ex Sant'ufficio e ancor prima ex inquisizione), non solo venne a conoscenza, durante il papato di Giovanni Paolo II, del fenomeno della pedofilia clericale (di cui accusava il sessantotto), ma si prodigò per farla trattare in maniera riservata con processi canonici. Nel 2001 firmò pure, con il cardinale Tarcisio Bertone, la lettera *De delictis gravioribus*, con cui si aggiornavano le disposizioni del documento *Crimen sollicitationis* per gestire internamente i casi di abusi. Tanto che nel 2005 Ratzinger venne pure chiamato in causa dalla corte distrettuale della contea di Harris, in Texas. Ma non

dovette risponderne, poiché il Dipartimento di stato Usa aveva accolto la richiesta di concedere al nuovo papa l'immunità diplomatica. E pure nel 2022 era stato lambito dallo scandalo degli insabbiamenti di preti abusatori nelle diocesi tedesche. Tanto da essere stato convocato dal tribunale provinciale di Traunstein in Germania, dichiarandosi persino disposto a difendersi. Vale la pena di ricordarlo, dato che ben pochi lo fanno: certe notizie sono sparite dai radar nel corso delle luttuose giornate. Anzi, in tv

non sono apparse praticamente mai.

Il ciclo di celebrazioni mediatiche per Ratzinger si esaurisce – forse in maniera un po' deludente – con il riaffiorare di un altro culto che infiamma gli italiani, quello calcistico. La scomparsa del campione Gianluca Vialli, il 6 gennaio 2023, prende il testimone e diventa l'argomento principale su radio, giornali e tv. Passata la dovuta deferenza per la morte del papa, sembra che persino i media clericalizzati abbiano cercato di archiviare la scomoda e arcigna eredità, che mal si sposa con l'attitudine solare e a tratti sguaiata del suo successore Francesco, su cui puntare per dare oggi una facciata più accettabile della chiesa cattolica. Pure tra coloro che si dichiarano cattolici. ■

#Ratzinger #massmedia #politica #clericalismo



Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l'Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.

La celebrazione mediatica di Ratzinger diventa un modo per fare revisionismo storico sul suo impatto politico e sociale

FREEDOM



MARCO IACOBUCCI EPP (SHUTTERSTOCK)

Siamo una democrazia dove qualcuno è più uguale degli altri

L'intervento Uaar al parlamento europeo.

di Adele Orioli

Sono una donna, non sono una madre, non sono cristiana. E sono comunque italiana.

Dopo tutto, le differenze in quanto tali formano le basi della democrazia liberale.

O almeno, dovrebbero.

Anche senza parlare dei dodici paesi nel mondo dove essere non credente può comportare la pena di morte e rimanendo strettamente nella dimensione europea, la capacità delle associazioni filosofiche non confessionali, delle organizzazioni atee, agnostiche e umaniste di contribuire a rafforzare e incrementare l'espansione della democrazia libe-

rale, attraverso i loro valori e la loro cosmogonia, è comunque direttamente proporzionale al diritto delle organizzazioni stesse, e dei loro membri, a una uguale partecipazione e dignità.

Non abbiamo nessuna legge sulla libertà religiosa, nessuna normativa generale

Bene, parlando di stati e nazioni non so come vada dalle vostre parti ma in Italia non proprio benissimo. Non abbiamo nessuna legge sulla libertà religiosa, nessuna normativa generale.

Data la fragilità istituzionale nell'area della protezione dei diritti, nulla di più facile che la strumentalizzazione e la politicizzazione della religione, fino al suo utilizzo come marker discriminatorio nella gestione della cosa

pubblica. Una democrazia liberale dove nei fatti qualcuno è più uguale degli altri, dove i diritti non appartengono a tutti e per questo sono in realtà privilegi.

Non è accettabile introdurre standard confessionali personalistici in discipline che dovrebbero rispettare e collaborare con il diritto all'altrui autodeterminazione. Altresì non è accettabile, come avviene nel mio paese, utilizzare una religione contro l'altra per politiche identitarie e per rafforzare la retorica di un chiuso nazionalismo. Questo tipo di strumentalizzazione non solo porta a esacerbare conflitti, dicotomie e differenze (cattive differenze), ma in realtà ha effetti erosivi su un ampio numero di diritti umani fondamentali, il diritto alla salute sessuale e riproduttiva ad esempio, così come il diritto di libertà religiosa in senso stretto.

Persino nell'«aiutiamoli a casa loro», uno slogan dei partiti di destra usato a proposito di migranti e rifugiati, siamo discriminatori: il governo italiano stanziava quattro milioni di euro all'anno per aiutare popolazioni perseguitate nel mondo... ma solo se sono cristiane.

E la lista sarebbe veramente lunga, dalla 'a' di aborto, sotto attacco ogni giorno per una sua completa eliminazione, alla 'v' di vilipendio: non abbiamo nessuna normativa anti omofobia ma ne abbiamo una anti blasfemia frequentemente applicata. Appena tre anni fa, solo nel 2020 e dopo anni di battaglie legali, è stato riconosciuto il diritto alla propaganda atea e agnostica e soprattutto che questa propaganda è un esercizio di libertà religiosa. La imprescindibile uguaglianza fra cittadini è minata e attaccata dalle fondamenta da questa strumentalizzazione dell'identità. Come italiani non credenti siamo contribuenti di serie 'a' e troppo spesso cittadini di serie 'b'.

I nostri valori: solidarietà, empatia, autodeterminazione, rispetto reciproco.

E quindi dobbiamo parlare di "noi" invece che di "noi ver-

sus loro", bisogna parlare di un'umanità condivisa che di condiviso ha anche gli stessi diritti individuali, che siamo obbligati a riconoscere, difendere e rafforzare quanto necessario.

Non dobbiamo misconoscere ma prendere nota della complessità di credi e convinzioni. Dobbiamo porre l'attenzione istituzionale ai diritti umani fondamentali come limite superiore e inferiore della libertà di religione stessa (sto pensando, innanzitutto, al diritto di libera espressione) se vogliamo prima conoscere e poi garantire la complessità come punto di forza e punto di partenza per nuove prospettive di sviluppo sociale.

È solo attraverso un approccio inclusivo alla libertà religiosa, che garantisca la libertà e l'autodeterminazione, che protegga i soggetti più deboli, che riduca il gap di genere, che garantisca la libera entrata e la libera uscita dalle religioni così come dalle associazioni filosofiche non confessionali, solo così la complessità è una risorsa e non un ostacolo per lo sviluppo dell'essere umano.

Dobbiamo pensare ad approntare schemi educativi, a fornire strumenti per comprendere l'ampiezza e la profondità del fenomeno della libertà di coscienza. Da un lato progetti educativi che incoraggino il dialogo e ancor prima il mutuo riconoscimento del diritto altrui alle proprie convinzioni, dall'altro strumenti che contribuiscano a evitare strumentali politicizzazioni sulla pelle delle persone.

Vorrei concludere con la speranza che le associazioni filosofiche non confessionali, che per ovvie ragioni si sentono strettamente legate alle radici illuministe dell'Europa, e le religioni e le chiese cooperino oggi, rispettando i valori fondamentali dell'Unione Europea, in modo che le giovani e future generazioni possano godere di una piena libertà di coscienza e di scelta individuale.

Questa sì che è una condizione, un prerequisito, per la creazione e il mantenimento di una giusta, pacifica, unita e prospera società europea. ■

Traduzione dell'intervento orale in inglese tenuto il 24 gennaio al seminario *Article 17 – Dialogue on Liberal Democracy* presso il parlamento europeo.

#libertàdicoscienza #uguaglianza #autodeterminazione



Adele Orioli

Nata a Roma nel 1975, laurea in giurisprudenza a La Sapienza, master in relazioni istituzionali alla Luiss, dal 2007 è responsabile delle iniziative giuridiche Uaar. Scrive su *MicroMega*, *Left*, *Confronti*. Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge* (Sossella, 2008), dirige la collana IURA di Nessun Dogma - libri.

Siamo contribuenti di serie 'a' e troppo spesso cittadini di serie 'b'





FOTO DI STEVE HARRIS (UNSPASH)

L'eredità della guerra fredda nelle due anime religiose europee

Paesi occidentali e paesi orientali a confronto.

di Arianna Tersigni

Prima dell'inizio dell'articolo è necessario definire alcuni termini ricorrenti. Per 'paesi dell'Europa orientale' l'autrice si riferisce agli stati che appartenevano al blocco sovietico in Europa durante il periodo della guerra fredda, agli stati che componevano l'ex Jugoslavia e all'Albania. Per 'paesi dell'Europa occidentale' l'autrice si riferisce agli stati che appartenevano al blocco occidentale in Europa durante il periodo della guerra fredda. Per 'religiosità' l'autrice si riferisce ai seguenti elementi combinati: fede nell'esistenza di una divinità; partecipazione alle funzioni religiose; preghiera privata; definire la religione come un elemento importante della propria vita; rispetto delle norme della propria religione.

Alcuni studi condotti nell'ultimo decennio (*Eurobarometer Poll 2010 e 2012; Win-Gallup International Poll 2012-2014; Sondaggio Eurobarometer 2015 – Affiliazione religiosa nell'Unione Europea; sondaggi condotti tra il 2015 e il 2017 dal Pew Research Center*) mostrano come in Europa orientale l'affiliazione alla religione sia più elevata rispetto

all'Europa occidentale. Da studiosa dell'area dell'Europa orientale mi sono chiesta perché gli stati di questa regione, che per parte del ventesimo secolo (approssimativamente dal 1945 al 1991) furono sottoposti all'ateismo di stato sotto i regimi autoritari comunisti, abbiano a oggi una percentuale di credenti più alta rispetto a quella dei paesi dell'Europa occidentale, dove invece l'affiliazione religiosa è in costante declino.

In Europa orientale l'affiliazione alla religione è più elevata rispetto all'Europa occidentale

Seppure limitatamente, una parte della letteratura accademica sul tema ha provato a indagare come negli stati dell'est Europa, proprio a partire dal collasso dei regimi comunisti, l'affiliazione religiosa tra la cittadinanza sia aumentata, mentre gli stati dell'Europa occidentale siano interessati da una bassa ma costante diminuzione nell'affiliazione religiosa dei propri cittadini. Questo trend va di pari passo con la percentuale della popolazione che si dichiara atea o agnostica; negli ultimi anni questa percentuale è risultata essere molto bassa nei paesi dell'Europa orientale ma, ancora una volta, in costante aumento in Europa occidentale.

Per quanto questa tendenza sia generale, ci sono degli stati che costituiscono dei veri e propri *outlier* e che è necessario menzionare. In Europa occidentale la Grecia presenta un valore estremamente alto di religiosità che è in linea con i trend dell'Europa orientale; invece in Europa orientale sono addirittura presenti i due stati europei con le percentuali più alte di cittadini non credenti, cioè la Repubblica Ceca e l'Estonia. Senza andare ad approfondire le anomalie rappresentate da questi tre paesi, analizzeremo gli studi più significativi sulla materia: *Sacro e secolare: religione e politica in tutto il mondo* di P. Norris e R. Inglehart (2004), *The Role of the State in the Repression and Revival of Religiosity in Central Eastern Europe* di A. Neundorf e T. Müller (2012) e *Religiosity in Europe: an index, factors, and clusters of religiosity* di J. Pereira Coutinho (2016).

I politologi anglosassoni Pippa Norris e Ronald Inglehart hanno elaborato la teoria della "sicurezza esistenziale", affermando che le persone che attraversano periodi di forte stress hanno bisogno di norme rigide che vadano a compensare l'insicurezza alla quale sono forzatamente sottoposte e la paura che ne deriva. A seguito del collasso dei regimi comunisti negli anni '90 molti paesi dell'Europa orientale andarono incontro alla ristrutturazione, in larga scala, delle economie pianificate; questo processo causò crescenti insicurezze economiche e sociali, alle quali la cittadinanza fece fronte ergendo precetti religiosi a norme rigide, quelle norme cui fa riferimento la sopracitata teoria della "sicurezza esistenziale", che venne appunto utilizzata per spiegare l'incremento dell'affiliazione religiosa verificatosi in questi stati.

I ricercatori tedeschi Anja Neundorf e Tim Müller hanno sottolineato invece come la propaganda antireligiosa portata avanti dai regimi comunisti non sia stata efficace nell'intento di eradicare il sentimento religioso presente nelle società, ma come anzi questo abbia offerto uno spazio di libertà individuale e abbia costituito una sorta di "rifugio" dal controllo e dall'oppressione esercitata dallo stato. Neundorf e Müller hanno investigato l'effettiva riuscita del tentativo dei regimi autoritari comunisti di secolarizzare le loro società con la marginalizzazione forzata delle religioni, concludendo che la secolarizzazione forzata a opera statale in Europa orientale ha avuto risultati diversi a seconda delle generazioni di cittadini interessate. La generazione cresciuta durante la guerra fredda e quindi sottoposta più di tutte alle politiche di soppressione dei culti religiosi è ancora oggi quella con il tasso di affiliazione religiosa più basso. Le generazioni cresciute prima e dopo la guerra fredda, quindi rispettivamente prima del consolidamento dei regimi comunisti e dopo il loro collasso, entrambi periodi di libertà di culto, sono invece più inclini a sposare una fede religiosa. Più nello specifico, la generazione precedente la guerra

fredda, avendo sviluppato il proprio credo religioso prima del periodo di secolarizzazione forzata, è stata meno influenzata da questa politica perché, come dimostrato dai ricercatori, una volta affermata e consolidata una fede, difficilmente accade che questa muti o venga scalfita, soprattutto in concomitanza con la fase più avanzata dell'età adulta. Neundorf e Müller hanno inoltre rilevato come all'interno della stessa generazione cresciuta durante la guerra fredda la percentuale di credenti sia più bassa nelle società governate in passato da regimi comunisti se comparata a quella delle società delle democrazie stabilizzate dell'Europa occidentale. Per indagare quanto efficaci siano state le politiche di marginalizzazione della religione, Neundorf e Müller hanno preso in considerazione una classificazione del rapporto tra stato e chiesa sviluppata dal ricercatore inglese John Madeley nel 2003.

Questa classificazione differenzia dieci categorie, che spaziano da un punteggio pari a 1 (corrispondente all'affermazione «lo stato esiste esclusivamente come ente che promuove la religione») a uno pari a 10 (corrispondente all'affermazione «lo stato costituisce un agente soppressore della religione»). In base a questa classificazione i paesi dell'Europa occidentale presentano punteggi che oscillano da 1 a 5, men-

Il valore dell'indice di sviluppo umano è in media più elevato nei paesi dell'Europa occidentale



FOTO DI KONSTANTINE TRUNDAYEV (UNSP/LASH)

tre gli stati dell'Europa orientale sono classificati tra 6 e 10. Quel che emerge da questa analisi è la correlazione positiva fra la relazione repressiva tra stato e chiesa tipica dell'esperienza dei regimi comunisti e un elevato tasso di affiliazione religiosa conseguente alla caduta dei regimi stessi. Lo studio di Müller e Neundorf conclude che il processo di secolarizzazione forzata attuato durante l'esperienza dei regimi comunisti abbia portato conseguenze diverse rispetto al processo di secolarizzazione spontaneo avvenuto in Europa occidentale negli ultimi secoli; quest'ultimo si è infatti verificato gradualmente, ed è stato causato da cambiamenti sociali ed economici delle popolazioni interessate, mentre in Europa orientale è stato traghettato forzatamente dai vertici politici, spesso in maniera brusca.

L'ultimo studio che riportiamo è stato condotto dal ricercatore portoghese José Pereira Coutinho, che prende in esame l'indice di sviluppo umano regolato in base alle disuguaglianze (calcolato dal Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo) come fattore esplicativo dei tassi di religiosità nei vari paesi. Tale indice tiene conto dei risultati generali ottenuti da uno stato nei settori della sanità, dell'istruzione e del reddito al netto del livello di disuguaglianza registrato nel paese stesso. Il valore dell'indice di sviluppo umano è in media più elevato nei paesi dell'Europa occidentale e più basso in quelli dell'Europa orientale; ciò ha portato Coutinho a concludere che esista una correlazione negativa tra il valore dell'indice e la diffusione dell'affiliazione religiosa in un paese: più alto sarà tale valore (e quindi più elevati saranno gli standard medico-sanitari, scolastico-accademici ed economici di uno stato), minore sarà la tendenza della popolazione ad aderire a un credo religioso.

Infine vale la pena analizzare la forte correlazione, in Europa orientale, tra fede religiosa e identità nazionale, come evidenziato da un'indagine condotta tra il 2015 e il 2017 dal centro studi statunitense Pew Research Center. Negli ultimi trent'anni la religione sembra infatti essersi affermata come una parte importante dell'identità individuale e nazionale in quegli stati dell'Europa orientale dove i regimi comunisti avevano represso i culti religiosi e promosso l'ateismo. In quest'area è interessante notare come la stragrande maggioranza dei cittadini percepisca la religione come un elemento chiave e fondamentale dell'appartenenza alla propria nazione; per esempio in Serbia e Romania circa il 75% della popolazione afferma che la religione sia un fattore imprescindibile dell'identità nazionale. Questo fenomeno sembra essere in linea con quanto affermato dai ricercatori austriaci Max Haller, Franz Höllinger e Adriana Valle-Höllinger in un articolo del 2007, nel quale osservarono come le chiese, dopo il collasso dei regimi comunisti, fossero diventate un canale per promuovere, diffondere e tal-

Le chiese, dopo il collasso dei regimi comunisti, sono diventate un canale per promuovere, diffondere e talvolta “costruire” l'identità nazionale

volta “costruire” l'identità nazionale e culturale. In alcuni paesi circa un terzo dei cittadini afferma che il governo dovrebbe supportare e promuovere la diffusione dei valori e del credo religiosi e che alla chiesa dovrebbe essere riconosciuto un ruolo di spicco nella vita pubblica. In Bielorussia, Bulgaria, Lituania, Romania e Russia la percentuale di cittadini favorevoli all'influenza della religione negli affari statali oscilla addirittura tra il 40 e il 50%. Si nota anche un elevato consenso sul fatto che le chiese nazionali debbano ricevere fondi statali; in Moldavia, per esempio, circa il 70% della popolazione è favorevole a ciò. In Europa occidentale invece il pensiero prevalente sulla questione è che religione e governo debbano essere separati e che le politiche di quest'ultimo non debbano riguardare le questioni confessionali (in Danimarca, Finlandia e Svezia, per esempio, circa l'80% della popolazione lo afferma).

A oggi il fenomeno della diffusa religiosità nell'area dell'Europa orientale può acquistare un'importanza strategica se si pensa ai potenziali conflitti che avrebbe la capacità di scatenare, anche se le guerre di religione sembrano, almeno in Europa, appartenere a un passato lontano. Appena trent'anni fa, durante la guerra in Bosnia-Erzegovina (1992-1995), l'allora presidente Alija Izetbegović, per rafforzare il sentimento identitario del proprio esercito, dichiarò che occorreva «islamizzare i bosniaci», la maggior parte dei quali è di fede musulmana; con questo appello alla fede la guerra svelò il proprio aspetto di conflitto religioso (anche se non era quello

principale). La Serbia ne approfittò per ergersi a difensore della cristianità slava. Anche l'odierno conflitto russo-ucraino, benché di natura prevalentemente politica, ha i propri lati confessionali. La chiesa ortodossa ucraina è stata infatti riconosciuta nel 2018; fino a quel momento l'Ucraina era stata soggetta alla chiesa ortodossa russa, dal 2009 sotto il patriarca Kirill. Tale riconoscimento fu fortemente contestato dal patriarcato russo e fu a sua volta supportato dall'allora presidente dell'Ucraina Poroshenko, filo-occidentale e desideroso di sancire, sia sul piano politico sia su quello confessionale, la rottura tra Kiev e Mosca, all'indomani dell'invasione russa di Crimea e Donbass. ■

#Europa #religione #secolarizzazione #comunismo



Arianna Tersigni

Romana di nascita ma livornese di adozione, è studentessa universitaria di Relazioni internazionali. Si è avvicinata all'Uaar grazie alle attività del circolo labronico. Si batte per vedere tutelato e garantito il principio di laicità dello stato.

Mai sottovalutare il potere delle donne.



FOTO DI GAYATRI MALHOTRA (UNSPLASH)

Intervista sul femminismo

Il punto sull'impegno per i diritti delle donne – in un'ottica laica.

Intervista a Cinzia Sciuto

Giornalista e saggista, Cinzia Sciuto ha sempre seguito da vicino i temi legati alla laicità. Da qualche mese è inoltre condirettrice di MicroMega, il cui numero 6 (pubblicato a novembre) è stato dedicato alla violenza contro le donne.

«Bisognerebbe anche preoccuparsi che l'antirazzismo non diventi misogino»

L'abbiamo intervistata per fare il punto sulle istanze di cui ci occupiamo, che nel mondo dell'attivismo femminista trovano poco spazio, o vengono affrontate in modi che fanno talvolta discutere.

Il tuo ultimo libro, *Non c'è fede che tenga*, si propone apertamente come un *Manifesto laico contro il multiculturalismo*. Si può ancora parlare di “femminismo”, al singolare, nel momento in cui anche in questo mondo c'è una crescente divisione tra (usando le categorie francofone) le attiviste “identitariste”, particolarmente sensibili alle istanze delle minoranze etnico-religiose, e quelle “universaliste”, che continuano invece a rifarsi al principio dell'uguaglianza di tutti e di tutte?

Nel libro sostengo che il femminismo – come del resto tutti i movimenti di emancipazione – o è laico e universalista, o non è. Le «istanze delle minoranze etnico-religiose» non sono un valore in sé. Ce ne sono di emancipatorie e ce ne sono di reazionarie. Il fatto di provenire da minoranze non fornisce in sé un contenuto normativo positivo a queste istanze. Le persone oggetto di discriminazione vanno protette non in quanto appartenenti a questo o quel gruppo, ma in quanto persone. Che il femminismo perda di vista il suo faro universalista, lasciandosi accecare da istanze relativiste, di norma portate avanti dalle frange più reazionarie dei vari gruppi, è molto grave. Naturalmente capisco il senso di alcune osservazioni circa il fatto che quello che viene “spacciato” per universale è in realtà il punto di vista bianco e occidentale. Quello che si vuole evitare è il rischio che il femminismo stesso diventi razzista. Giusto. Ma bisognerebbe anche preoccuparsi che l'antirazzismo non diventi misogino.

Sei molto impegnata contro gli eccessi del “politicamente corretto”. Come incide questa impostazione ideologica sulle tante lotte che meriterebbero un impegno femminista?

Anche in questo caso una giusta preoccupazione – quella che il linguaggio sia epurato da espressioni inutilmente razziste, omofobe, misogine – rischia di far perdere di vista le lotte concrete e di capovolgere l'ordine delle priorità, convincendo molti che basta qualche intervento di pulizia linguistica qui e lì per risolvere i problemi. Non voglio però cadere nella trappola del “benaltrismo”, perché naturalmente è possibile portare avanti diverse istanze contemporaneamente. Temo però che per molte persone – in particolare quelle che occupano posizioni di potere – quella del “politicamente corretto” possa essere usata come una scorciatoia per mettersi a posto la coscienza e pensare di aver fatto la propria parte, senza in concreto cedere di un millimetro il proprio potere.

Quale bilancio possiamo trarre oggi dall'esperienza del movimento *Me too*? Non ti sembra che la protesta non

Cinzia Sciuto.



abbia mai sfiorato le realtà religiose, nonostante discriminino ancora oggi platealmente le donne, manifestando talvolta persino orgoglio nel farlo?

Terrei distinte le due cose. Il movimento *Me too* è nato in un preciso contesto – quello del mondo dello spettacolo – e non avrebbe senso attribuire a esso il fatto di non aver intaccato il mondo religioso. Sul *Me too* in sé io penso che abbia avuto un ruolo fondamentale per far emergere pratiche talmente cronicizzate che parevano normali, e che invece normali non sono (o meglio: non dovrebbero essere). Dire che il re è nudo è il primo passo per destabilizzare il re. E se il *Me too* fosse servito anche solo per far venire qualche scrupolo in più a qualche produttore cinematografico, ben venga.

Quanto alla seconda parte della domanda, non c'è dubbio che i contesti religiosi siano fra quelli più misogini in assoluto e un bel *Me too* al loro interno avrebbe un potenziale esplosivo. Evidentemente però la misoginia interna ai contesti religiosi è introiettata dalle donne stesse, per questo diventa particolarmente complicato svelarla.

La reazione del mondo femminista alla rivoluzione in corso in Iran non si caratterizza né per il respiro cosmopo-

«La misoginia interna ai contesti religiosi è introiettata dalle donne stesse, per questo diventa particolarmente complicato svelarla»

lita, né per una riflessione sull'imposizione del velo. Qual è la tua opinione?

La cosa che trovo in assoluto più scandalosa è che mentre le donne iraniane scendono in piazza a bruciare i loro veli, alcune femministe occidentali si precipitano a sottolineare come però le donne in Iran non combattono contro il velo in sé ma per la libertà di portarlo o meno. Disquisizioni che naturalmente ci possiamo permettere noi qui. Le donne iraniane non hanno tempo di discettarne perché hanno l'urgenza della libertà. E poiché il velo è il simbolo più evidente e più feroce dell'oppressione della donna in quel regime non esitano a toglierselo e bruciarlo. Il fatto che nel mondo libero diverse musulmane lo portino liberamente, non cambia di una virgola il valore simbolico che il velo ha per i regimi islamisti. E se qualcuna delle donne che ha il privilegio di poter scegliere se portarlo o no avesse scelto di toglierselo in solidarietà con le sorelle iraniane sarebbe stato un gesto di autentica sorellanza universale.

Un altro fronte aperto è rappresentato da quelle femministe (non raramente anche lesbiche) contrarie alla gestazione per altri. Con la loro azione hanno creato una frattura laica col mondo gay, attirandosi nello stesso tempo le simpatie delle gerarchie ecclesastiche...

Non c'è dubbio che bisogna prestare grandissima attenzione al rischio di essere strumentalizzate da destra, ma questo rischio in sé non può rappresentare un argomento dirimente. Anche nella critica all'islam politico si corre il rischio di essere schiacciati "a destra", per così dire. Per evitare questo rischio basta essere molto chiari nelle proprie argomentazioni. Nella discussione sulla gestazione per altri gli elementi che meritano attenzione sono tanti: la libertà di disporre del proprio corpo ha un limite? Possiamo completamente ignorare il rapporto fisico che si crea fra il corpo che porta in grembo il bambino e il bambino stesso? Il desiderio di genitorialità è legittimo e comprensibile, ma è anche in sé un diritto? Sono

tutte questioni sulle quali varrebbe la pena interrogarsi con serenità, possibilmente senza lanciare anatemi a destra e a manca.

Per contro, c'è anche una contrapposizione accesa tra alcune donne (J.K. Rowling in testa) e alcune frange del movimento trans. La contesa, che inizialmente sembrava

limitata alla definizione di donna, sembra ora trascendere anche in altri ambiti culturali, e persino alla biologia. Cosa ne pensi?

Anche in questo caso vedo una contrapposizione ideologica che non aiuta. Se da un lato mi preoccupa molto la messa in discussione della realtà fisica e biologica – se non abbiamo neanche più un mondo materiale condiviso il dibattito pubblico diventa davvero complicato – dall'altro la risposta non può essere quella di alzare un muro fra le diverse categorie di persone. Da

un lato quindi non capisco come possa essere d'aiuto alle persone trans negare la realtà biologica dei due sessi (si chiama dimorfismo sessuale e riguarda la grande parte dei mammiferi,

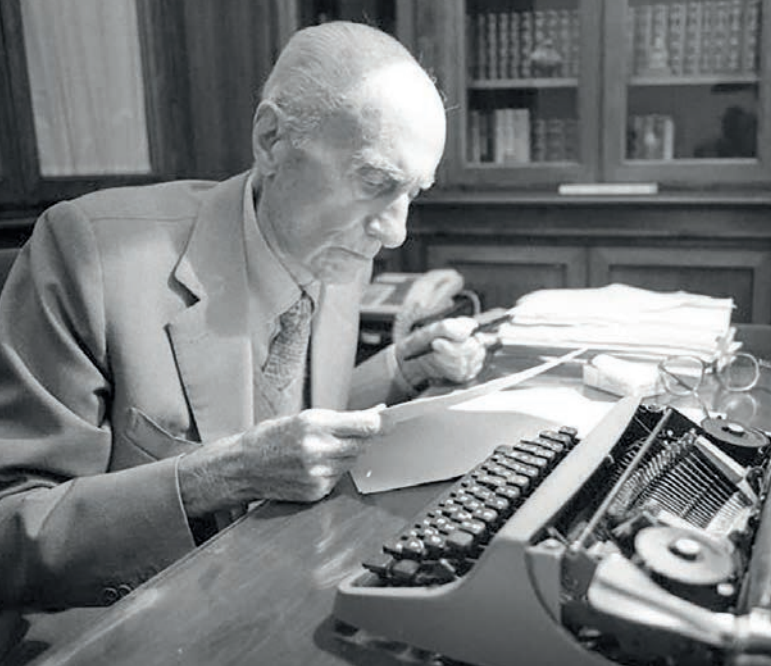
fra cui gli esseri umani): mi pare una discussione assurda che non avvicina di un millimetro la fine della discriminazione nei confronti delle persone trans; dall'altro francamente fare come se oggi il pericolo maggiore per i diritti delle donne venisse dal mondo trans mi pare come minimo un'esagerazione. In un mondo ancora fortemente strutturato attorno a un patriarcato duro a morire, in cui i totalitarismi religiosi rialzano la testa, pensare che il pericolo per la libertà delle donne venga dalle donne trans che vogliono usare le toilette femminili mi pare come minimo fuori fuoco. Insomma, mi parrebbe in questo caso molto più sensato un atteggiamento pragmatico che parta da due dati di fatto incontestabili: 1) le differenze biologiche esistono e negarle non serve a niente e a nessuno; 2) le persone trans subiscono sistematicamente discriminazioni e violenze. Sediamoci attorno a un tavolo e cerchiamo di

capire in ogni singolo contesto come affrontare il problema. ■

«Pensare che il pericolo per la libertà delle donne venga dalle donne trans che vogliono usare le toilette femminili mi pare come minimo fuori fuoco»



#femminismo #religioni #libertàdi espressione #velo



Il lascito attuale della battaglia laica di Indro Montanelli in favore dell'eutanasia

Una “questione civile” che non può essere considerata né di destra né di sinistra.

di Filippo D'Ambrogi

Nei suoi ultimi quattro anni, dalla primavera del 1997 all'estate del 2001, Indro Montanelli è stato protagonista di un'appassionata battaglia civile per «il diritto dell'uomo di congedarsi dalla vita quando questa sia diventata per lui un calvario di sofferenze senza speranza». Una battaglia in favore dell'eutanasia combattuta nella sua “Stanza”, la rubrica di dialogo quotidiano con i lettori del *Corriere della Sera*.

Dopo aver inizialmente confessato il suo rimorso per non aver saputo mantenere la promessa fatta alla moglie di «procurarle la liberazione da sofferenze senza speranza», Montanelli ha ripetutamente rivendicato, con crescente convinzione, il riconoscimento del «più elementare e supremo dei diritti», quello di scegliere “come” e “quando” morire. «Ognuno ha il diritto di scegliere la propria vita così come la propria morte. Io, per questo diritto non smetterò mai di battermi».

Eppure, né la passione civile, né il rigore delle argomentazioni con cui ha sostenuto le sue tesi, hanno potuto evitare alla sua “Battaglia nella Stanza” un prematuro oblio. Basti pensare che nessuna delle biografie pubblicate dopo

la sua scomparsa si spinge oltre un breve cenno, e neppure l'affettuosa nipote, che pur sembrava intenzionata a raccogliergli l'eredità morale, si è spesa per valorizzarla e rilanciarla pubblicamente.

Ma forse, a pensarci bene, alcune dichiarazioni registrate in precedenza potevano lasciar presagire questo rischio. Mi riferisco in particolare a quelle del cardinale Ersilio Tonini, che

imputava a Montanelli di «non avere riflettuto fino in fondo», e di Riccardo Pedrizzi, responsabile di Alleanza Nazionale per le politiche della famiglia, che aveva tuonato: «Quelle di Montanelli sono parole pericolose e inaccettabili».

Ma cosa ha scritto Montanelli di così “pericoloso” e “inaccettabile”? Dopo aver “bacchettato” i medici che si aggrappano «a quella solenne sussiegosa fasullata che è il cosiddetto ‘giuramento di Ippocrate’» e la legge che «sfodera, nel caso dell'eutanasia, un rigore da Sant'Uffizio», la critica di Montanelli

si è focalizzata sempre più sulla Chiesa e, in particolare, sulla dottrina della “sacralità della vita”. «Smetta la Chiesa di chiedere ai vivi scusa per i tanti morti che ha seminato lungo il suo cammino, e riconosca all'uomo il più elementare

Non deve sorprendere che prelati e politici clericali abbiano preferito sottrarsi al confronto con Montanelli

dei diritti, quello di decidere il quando e come della propria morte». E poi ancora, di fronte «all'esecrazione di cui l'eutanasia è oggetto come cosa immorale e blasfema, inconciliabile con la cosiddetta sacralità della vita» ha tuonato: «Basta con questo ciarpame teologico e moralistico!»

In effetti, col passare del tempo, è divenuto sempre più chiaro in Montanelli che il principio di indisponibilità della vita, quello che sta alla base dell'intransigente opposizione all'eutanasia, è da imputarsi principalmente alla dottrina della Chiesa. Del resto, come sostiene Giovanni Fornero nel suo volume *Indisponibilità e disponibilità della vita: una difesa filosofico giuridica del suicidio assistito e dell'eutanasia volontaria*, «l'indisponibilità della vita affonda le radici in quella forma mentis di matrice religiosa che tende a sottrarre le vicende del nascere e del morire alle scelte mortali per affidarle a una forza superiore da cui esse dipendono».

Non deve quindi sorprendere che prelati e politici clericali abbiano preferito sottrarsi al confronto con Montanelli, ignorando la sua sfida alla dottrina cattolica e, soprattutto, la sua implacabile denuncia della pretesa clericale di incorporare le convinzioni religiose nella legge civile. «A me sembra – sostiene infatti Montanelli – che l'insegnamento della Chiesa debba valere per chi crede nella Chiesa, cioè per i fedeli ma non per i cittadini, fra i quali ci sono miscredenti, agnostici, e seguaci di altre religioni. Perché costoro debbono adeguarsi a un "credo" nel quale non credono? La Chiesa ha tutto il diritto di continuare a predicarlo [...] ma quando cerca d'influenzare la legge civile commette un abuso, perché toglie al cittadino una scelta che gli appartiene».

Un abuso, quello denunciato da Montanelli, che si presenta in diversi ambiti ma che segnatamente nelle questioni di fine vita mostra tutta la sua efferatezza, in quanto l'imposizione generalizzata di credenze arbitrarie da parte di alcuni si traduce in un tangibile incremento di sofferenza a carico di altri. Per questo pare davvero sorprendente il ventennale "silenzio" dei laici che non risparmia neppure il breve saggio *Sceglierò io quando e come morire: la battaglia di Indro Montanelli per un fine vita dignitoso* pubblicato di recente proprio per cercare di porvi rimedio. Come si è giustamente osservato, il convinto sostegno di Montanelli all'eutanasia legale viene ancora oggi

incredibilmente nascosto anche «da alcuni suoi epigoni persino su quello che era il suo giornale!»

Sono diversi gli aspetti del contributo di Montanelli che mantengono intatta la loro attualità ma due di essi mi sembrano quelli che meritano di essere sottolineati. Innanzitutto la lucidità con cui Montanelli mette a fuoco il "nocciolo" del

problema, che lui stesso definisce la «questione fondamentale» e cioè «se l'uomo abbia o no il diritto a rinunciare alla vita quando questa gli diventi, per qualche motivo, di cui lui solo può essere arbitro, insopportabile». Una questione che Montanelli ribadisce in modo ancora più efficace in forma interrogativa: «È giusto, è umano, è sacro condannare un infermo senza speranza di guarigione o di miglioramento, a sofferenze fisiche e morali superiori alla sua forza di sopportazione?»

In secondo luogo, il fatto che un intellettuale liberale come Montanelli, che non apparteneva di certo alla cultura di "sinistra" bensì a un'area culturale considerata di "destra", abbia definito l'eutanasia una «conquista di civiltà» dimostra – come sottolinea Fornero – «che il diritto di andarsene non solo riguarda tutti, ma è qualcosa che può essere fatto proprio da tutti». Si tratta cioè di una "questione civile" che non può essere considerata né di destra né di sinistra, ma che attiene unicamente alla laicità delle istituzioni democratiche.

Per questo occorrerebbe che i laici italiani, superando la tradizionale riverenza nei confronti delle gerarchie vaticane, facessero sentire forte la propria voce per sollecitare la messa a punto di

normative laiche, come lo è la nostra Costituzione, in grado di garantire pari opportunità nelle scelte di fine vita a esseri umani che professano convinzioni esistenziali diverse. ■

#Montanelli #eutanasia #dignità #dottrina

Il convinto sostegno di Montanelli all'eutanasia legale viene ancora oggi incredibilmente nascosto



Filippo D'Ambrogi

Da più di trent'anni si interessa di 'libertà nel fine vita', da quando cioè ha preso parte alla redazione della 'Biocard', il primo modello di testamento biologico italiano. Nel 2022 ha pubblicato il libro «Sceglierò io quando e come morire». *La battaglia di Indro Montanelli per un fine vita dignitoso*.



Shabana Rehman, una vita per la libertà di espressione

Donna, umorista e impegnata.

di Loris Tissino

Shabana Rehman, attivista, giornalista e *stand-up comedian* norvegese di origine pakistana, è morta a fine dicembre 2022, e in suo onore il 10 gennaio di quest'anno è stato celebrato il primo funerale laico di stato della Norvegia, al quale hanno partecipato anche il principe ereditario Haakon in rappresentanza della famiglia reale, il presidente del parlamento Masud Gharahkhani e diversi ministri.¹

Rehman cominciò a soli ventitré anni a lavorare sui pregiudizi sociali e sessuali tra norvegesi e pakistani. Nel 2020 attirò un'attenzione particolare aparendo sulla copertina della rivista *Dagbladet Magasinet* in una foto in cui la si vedeva gettare via il vestito tradizionale pakistano e rimanere nuda con il corpo dipinto con la bandiera norvegese. Nel 2004 suscitò scalpore sollevando di peso il mullah Krekar durante un evento a Oslo.²

Diventò, nel corso degli anni, la prima celebrità norvegese femminile con un background multiculturale. Sul palco, raccontando della sua vita, parlava delle nuove generazioni di immigrati, trattati dai genitori in base alle regole del paese d'origine e non ancora accettati nel paese di arrivo come norvegesi a tutti gli effetti.

Arrivò in Norvegia, a Oslo, quando aveva solo un anno.

Ha spesso affrontato nei suoi spettacoli temi come la diversità culturale, la discriminazione, il sessismo e l'omofobia

I genitori, nonostante fossero a favore dell'integrazione nel paese d'arrivo, cercavano comunque di applicare le regole familiari del paese di provenienza. Shabana, con tre fratelli e quattro sorelle, cominciò però presto a protestare contro il fatto che ci fossero regole diverse per i maschi e per le femmine della famiglia. I suoi genitori, ha raccontato, dovettero scegliere se essere felici o «preservare l'onore della famiglia». Scelsero lei e le sue sorelle (e fratelli), ma furono ostracizzati dal loro ambiente.³

Rehman era nota per il suo umorismo tagliente e politicamente impegnato, e ha spesso affrontato nei suoi spettacoli temi come la diversità culturale, la discriminazione, il sessismo e l'omofobia. È stata anche un'attivista impegnata per i diritti delle donne e delle minoranze, e ha lavorato con numerose organizzazioni per la promozione dell'uguaglianza e della giustizia sociale.

Durante tutta la sua carriera, si è occupata dei gruppi sociali più deboli e ha sostenuto le loro ragioni. È stata a capo della fondazione Født Fri (Nati liberi), che, con il motto «libertà di amare, credere, esprimere, scegliere, vivere», ha lavorato contro la cultura dell'onore e della vergogna in campo sessuale e sociale. Nel 2020 venne nominata componente della commissione governativa sulla libertà di espressione.

Nel novembre 2022 le fu assegnato il premio Ossietzky dalla sezione norvegese di Pen, la più grande organizzazione di scrittori per la libertà di espressione. La motivazione del premio è nel box.⁴

APPROFONDIMENTI

[1 go.uaar.it/livusc](https://go.uaar.it/livusc)

[3 go.uaar.it/wukukv3](https://go.uaar.it/wukukv3)

[2 go.uaar.it/g5sa9bh](https://go.uaar.it/g5sa9bh)

[4 go.uaar.it/d0pgc96](https://go.uaar.it/d0pgc96)



Shabana Rehman (46 anni) ha arricchito per decenni il pubblico norvegese con humour, satira e saggezza. Come scrittrice, attivista e artista, è stata una praticante coraggiosa e importante della libertà di espressione, in modi creativi e sensazionali. Rehman riceve il premio Ossietzky di Pen Norvegia per il 2022.

La critica della religione è una parte importante della libertà di espressione. Come cabarettista, scrittrice e drammaturga, Shabana Rehman è stata una voce coraggiosa contro l'oppressione religiosa e la cultura dell'onore per almeno una generazione. Negli ultimi venticinque anni, ha spianato la strada per una maggiore apertura su temi difficili. Ha scritto molti saggi, e tra questi *Blåveis* (2009), in cui ha trattato il tema dell'abuso sessuale da parte di persone fidate e sul modo per uscire da relazioni violente.

Come cabarettista, Rehman ha messo in discussione le condizioni sociali in modi innovativi e ha voluto esplorare e documentare che cosa provoca e come. Quando ha sollevato il mullah Krekar nel 2004, ha voluto rovesciare la relazione di potere tra lei e la figura di un'autorità religiosa. Quando ha esposto il sedere sul palco e quando ha dipinto il suo corpo con la bandiera norvegese, ha voluto mostrare che tutte le donne sono proprietarie del proprio corpo. Voleva vedere quali reazioni avrebbe provocato. E le reazioni non sono mancate!

Shabana Rehman ha condotto una difesa della satira senza compromessi. Su questioni grandi e piccole, si è impegnata per sé stessa e per altri, fosse per il supporto di altri comici o per la rivista scolastica di un liceo di Oslo. Negli ultimi anni, i suoi sforzi per il benessere degli animali hanno mostrato il suo approccio versatile e basato su sani principi.

La libertà di parola è costata molto a Shabana Rehman. La sua famiglia è stata attaccata a causa del suo uso della libertà di espressione. Rehman ha dato voce al principio che ogni persona è nata libera, e attraverso il suo lavoro ha spianato la strada per altre e nuove voci che, favorevoli o contrarie, vogliono entrare nel dibattito pubblico. Il consiglio di Pen Norvegia crede che Shabana Rehman meriti di ricevere il Premio Ossietzky per i suoi sforzi speciali e distinti per la libertà di espressione.

Vogliamo concludere ricordando Shabana con alcune citazioni tratte da suoi testi.

«Voglio rendere visibile l'invisibile. Mostrare come il modo musulmano di praticare la religione può sopprimere, abbattere e impedire ad altre persone – e in particolare alle donne – di avere una vita dignitosa».

«Ognuno nasce libero indipendentemente dalle posizioni sulla vita dei suoi genitori. Ogni generazione necessita di definire la propria lotta per la libertà. Nessuno è libero a meno che non siano tutti liberi. L'Associazione umanista norvegese rappresenta precisamente questo: il diritto individuale alla scelta.»

«Sì, amiamo gli ebrei. Sì, amiamo i musulmani. Sì, amiamo l'Europa. Sì, amiamo la libertà di pensiero e di espressione. Sì, amiamo Charlie. Tuttavia, non abbiamo alcun obbligo di amare l'islam, l'ebraismo o il cristianesimo. Non abbiamo il dovere di inchinarci a nessun dio, o in nessuna casa di culto. Quello che è nostro dovere ora è guardare nei nostri cuori e chiederci che cosa fa sì che la nostra mano colpisca. Abbiamo il dovere di conoscere i nostri concittadini, lavorare per l'unità e creare fiducia».

«Do per scontato che i musulmani, gli apostati, i dissidenti e gli immigrati in Europa siano persone pacifiche e laboriose,

do per scontato che la maggior parte degli europei non sia razzista. Do per scontato che ci stiamo tutti dirigendo verso una società sempre più equa e che tutti dobbiamo lavorare per essa. Quello che non do per scontato, e contro il quale

dobbiamo schierarci uniti ora, sono le leggi sulla blasfemia. Sono quelle che danno a questi pazzi la licenza di uccidere. Dobbiamo rimuoverle. Sono le leggi sulla blasfemia da cui leader religiosi, politici e altri devono prendere le distanze. Dissociarsi dal terrorismo è facile. Un accordo riguardante le leggi sulla blasfemia non lo è». ■

#ShabanaRehman #umorismo
#libertàdi espressione #islam

«Nessuno è libero a meno che non siano tutti liberi»



Loris Tissino

Laureato in Linguaggi e tecnologie dei nuovi media, insegna in una scuola superiore. È appassionato di tutto ciò che è aperto e libero: dati, software, mentalità. Dal 2019 fa parte del team che si occupa dei servizi informatici dell'Uaar.



Alexander Aan
con Paolo Ferrarini.

Alexander Aan

FOTO: NESSUN DOGMA

La mia vita e il mio Paese, dieci anni dopo l'incarcerazione per blasfemia.

Intervista a cura di Paolo Ferrarini

Giacarta, nel mese di febbraio, è una città grigia e davvero poco accogliente. Passeggiare nelle zone centrali, dove hanno sede parlamento e uffici governativi, significa affrontare un traffico spietato e soffocante, nonché sgradevoli variazioni meteorologiche. Sgradevoli quanto la politica che si svolge all'interno di quei palazzi: appena lo scorso dicembre, il governo ha approvato una legge che consente a parenti stretti di denunciare atti di infedeltà coniugale, come parte di un avvelenato pacchetto di riforme del codice penale che limita fra l'altro la libertà di insultare (leggi: criticare) il presidente, il vicepresidente, le istituzioni e l'ideologia di stato, ossia i cinque principi del *Pancasila* (pronuncia "pancia-sila") su cui Sukarno, primo presidente dell'Indonesia, ha fondato l'identità e l'unità del Paese al momento dell'indipendenza nel '45.

Riflettendo su queste recenti mosse del governo, da

Primo caso di ateo indonesiano condannato per aver offeso la religione

qualche anno fortemente infiltrato da elementi fondamentalisti, la mente corre ai precedenti casi in cui l'Indonesia, terza più grande democrazia del mondo, si è macchiata di offese alla libertà di espressione, in particolare nei confronti dei non credenti. Decido di provare a rintracciare Alexander Aan, la vittima forse più emblematica della crociata contro la blasfemia: primo caso di ateo indonesiano condannato per aver offeso la religione (e quindi il primo dei *Pancasila*, «credenza nell'unica e sola divinità»), sulla base di una legge contro la diffusione di notizie false e istigazione all'odio. Alex, che dal 2012 ha scontato circa due anni in una prigione di Sumatra Occidentale, accetta di incontrarmi il giorno stesso e parlare per

Nessun Dogma della sua vicenda e della sua vita attuale. Lo raggiungo dopo due ore di taxi sotto una pioggia torrenziale nell'estrema periferia sud di Tangerang, una zona densamente popolata, sostanzialmente priva delle amenità da middle class

del centro di Giacarta. Di Alex colpisce subito la generosità, la cortesia, una docilità ai limiti della timidezza. Nulla di lui fa pensare a un sovversivo. Nemmeno a un attivista, in effetti. Lo testimonia la disarmante semplicità con cui risponde alle domande, negoziando la comunicazione tra inglese e indonesiano per superare i rispettivi deficit di vocabolario. Alex, che appartiene all'etnia Minang, non si è mai avventurato oltre i confini del Paese e a parte la parentesi di vita in cui è stato seguito dalle associazioni internazionali, raramente ha avuto occasione di socializzare con stranieri.

Essendoci come rivista più spesso occupati di ex-musulmani espatriati o bisognosi di espatriare per mettersi al sicuro, esprimo subito ad Alex la mia sorpresa nel trovarlo ancora in Indonesia, dopo la sua odissea. L'idea sembra non averlo mai sfiorato, nemmeno nei momenti più bui: «L'esigenza, per me, non è mai stata tanto quella di andarmene dal Paese. Il mio problema era quello di sopravvivere nella piccola comunità dove ero conosciuto personalmente, e dove non avrei più potuto lavorare e farmi una vita, dal momento in cui sono stato esposto come non credente. Per questo, dopo la scarcerazione, me ne sono andato da Sumatra Occidentale, approdando alla fine qui a Giacarta. Anche oggi non è che viva completamente nell'anonimato, perché all'epoca si è scritto e discusso moltissimo sul mio caso, ed è facile reperire articoli e informazioni su di me con un paio di click. Inoltre, la comunità locale, anche qui, è molto conservatrice e impone un forte sistema di controllo: domani sicuramente dovrò rendere conto a qualcuno della tua presenza a casa mia! A ogni modo, non è come a Sumatra. Qui almeno, tenendo un basso profilo ed evitando di parlare troppo di me quando cerco un impiego, riesco a fare la mia vita sostanzialmente indisturbato»

La casa di Alex a Tangerang è in realtà un *kos*, un'unità abitativa in affitto in un piccolo complesso residenziale, che consiste in un unico stretto ambiente, ammobiliato con una branda, una sedia, e un armadietto che contiene pochi abiti e un paio di libri sulla fisica quantistica. «Oggi insegno matematica in un'organizzazione privata che fa formazione continua e prepara gli studenti ad accedere all'università. Lavoro tanto, ma i soldi sono pochi. All'epoca dell'arresto, ero un impiegato comunale. Oltre al licenziamento, è scattato un ulteriore capo di accusa, per aver tecnicamente 'mentito' nella domanda di assunzione, avendo dichiarato di essere musulmano quando nella realtà dei fatti ero ateo». Peccato che "ateo" non apparisse fra le opzioni sul modulo, in quanto l'Indonesia, da costituzione, riconosce e garantisce formalmente i diritti dei cittadini appartenenti a sei diverse religioni, esplicitamente menzionate, ma non di chi non aderisce a nessuna di queste.

È proprio sul posto di lavoro che si consuma il dramma, alle 14.30 del 18 gennaio 2012: «Un nutrito gruppo di fanatici

«Ero terrorizzato, pensavo che sarei morto, quel giorno»

religiosi, saranno stati un centinaio, si è ammassato davanti al mio ufficio. Gridavano a squarciagola: 'Uccidiamolo! Picchiamolo! Bruciamolo!' Il consiglio degli ulema, su segnalazione di alcuni miei colleghi, aveva sparso la voce che ero ateo, aizzando i fedeli contro di me per una serie di post apparsi sul gruppo Facebook *Atheist Minang*, di cui all'epoca ero amministratore. Ero terrorizzato, pensavo che sarei morto, quel giorno. La polizia per fortuna è intervenuta in tempo e mi ha portato al sicuro in centrale. Peccato che, arrivato a destinazione, non sia stato fatto niente contro i miei aggressori: al contrario, sono stato trattenuto e denunciato io per blasfemia».

«Come sei diventato ateo?» «Ragionando. Da piccolo guardavo molte produzioni indiane, e vedendo tutte queste belle persone non musulmane, non mi capacitavo del fatto che fossero destinate all'inferno. Evidentemente c'era qualcosa che non quadrava nella religione che mi avevano insegnato. Per un periodo mi sono anche avvicinato all'induismo, e ho creduto nella reincarnazione. Poi ho studiato meglio l'islam, prendendo in considerazione lo sciismo, che pure non mi ha convinto. Alla fine ho capito

che le uniche risposte sensate che si possono trovare stanno nella scienza, e ho deciso di concentrarmi esclusivamente su quello. Gradualmente ho smesso di frequentare la moschea e quando mi sono trasferito a Bandung per studiare ho tagliato i ponti con la religione. Il fatto è che prima dei social media non avevo mai condiviso con nessuno le mie opinioni sulla religione, convinto di essere l'unico a pensarla così».

Leggendo le carte del processo, le imputazioni contro Alex riguardano una manciata di articoli e vignette condivisi sulla pagina Facebook di *Atheist Minang* che prendono di mira il profeta Maometto, in parte con intenti satirici, in parte come

Moschea di Banda Aceh.



FOTO NESSUN DOGMA

Musulmani radicali protestano contro il governatore Ahok.



analisi storica del personaggio. Trattandosi di un gruppo aperto, l'accusa ha potuto argomentare che si trattasse di una violazione della normativa sulle transazioni elettroniche, che vieta la propaganda di "informazioni false", onde evitare di turbare la comunità e suscitare l'odio e l'ira dei credenti; questo in aggiunta alla violazione della legge 156 del codice penale che punisce «con reclusione fino a cinque anni chiunque agisca o si esprima con ostilità o intento dissacratorio contro una delle religioni ufficiali».

«Qual era il tuo reale intento nel condividere quei post?» «Pur non considerandomi un attivista, l'intento era sicuramente quello di mettere in luce quanto la religione sia una cosa folle, crudele, stupida, soprattutto quando troppe persone vengono perseguitate nel nome di un dio».

«Per ottenere delle attenuanti, però, hai dovuto scusarti pubblicamente per le tue azioni e chiedere di tornare all'islam. Immagino siano state dichiarazioni contrarie alla tua volontà». «Inizialmente mi ero rifiutato. Non sono stato capace di pronunciare quelle parole quando le autorità giudiziarie o gli ulema me l'hanno chiesto. Ho ceduto soltanto di fronte alle lacrime di mia madre, quando mi ha implorato lei di farlo. Non potevo ferirla, e già era malata all'epoca. Quando poi l'ho persa, è stato il dolore più forte della mia vita: più forte della reclusione, dell'umiliazione, dell'aver rischiato di morire, di aver perso tutto, anche più forte dei pestaggi che ho subito in prigione dai carcerati che sapevano chi ero».

«Sei sereno, oggi, a dieci anni da quei fatti?» «Tutto sommato sì. È difficile per me pensare di poter fare di più nelle mie circostanze, ma mi accontento: ho un tetto sulla testa, cibo a sufficienza... Non ho bisogno di molto altro. Sono sempre stato un tipo solitario, quindi non cerco tanti amici, o di

farmi una famiglia. So chi sono. Le mie radici culturali, quelle dei Minang, sono importanti per me, e sono contento di non averle perdute completamente. Non ho fiducia nella politica, al momento, però se qualcuno un giorno fondasse un partito genuinamente secolare, sarei pronto a militarvi. La cosa che oggi conta di più nella mia vita è fare cose che siano giuste e utili. Il tipo di cose, insomma, che ti permette di fare la scienza, che è pura e autentica. Non c'è nulla di finto nella scienza».

La legge antiblasfemia in Indonesia è stata applicata negli ultimi anni in una varietà di casi dalle connotazioni spesso folkloristiche: c'è chi è finito in carcere per essersi lamentato del volume degli appelli alla preghiera, chi per aver praticato cure alternative basate su concezioni antiislamiche, chi per essersi dichiarato la reincarnazione di Maometto, chi per aver servito alcolici gratis a clienti di nome Muhammad e Maria. Ma è nel 2017, tre anni dopo la scarcerazione di Alex, che si assiste a una vertiginosa svolta in senso teocratico del Paese, quando il governatore di Giacarta, il cristiano Ahok, viene accusato di blasfemia per essersi lamentato del modo in cui alcuni politici avevano sfruttato un versetto del Corano per convincere gli elettori musulmani dell'illegittimità di votare per un candidato non musulmano. La magnitudine e veemenza della protesta contro Ahok, con centinaia di migliaia di fanatici scesi in piazza a fine 2016 per chiederne

le dimissioni, l'incarcerazione, o la morte, è tale che il presidente Joko Widodo – che aveva nominato Ahok come potenziale successore alla presidenza e fiore all'occhiello di un'amministrazione impegnata a promuovere i valori della diversità e della tolleranza – decide opportunisticamente di scaricare l'alleato moderato e cooptare come vicepresidente Ma'ruf Amin, il clerico leader dei fondamentalisti e principale accusatore di Ahok. A quel punto, privo di

immunità e di appoggio presidenziale, scatta per Ahok il processo e una condanna a due anni per blasfemia, analoga a quella subita da Alex. Nel frattempo, se Joko Widodo è riuscito con questa mossa a sventare il pericolo concreto di una rivoluzione in stile iraniano, altrettanto concreto è stato il conseguente danno che ha inferto alla democrazia: innanzitutto perché la coalizione di governo è ora talmente ampia da non avere praticamente più un'opposizione, e in secondo luogo perché le riforme conseguentemente attuate fanno pensare che rispetto ai tradizionali principi di armonia e coesistenza interreligiosa stia sempre di più prendendo campo l'idea che l'unità nella diversità possa essere ottenuta solo attraverso il pugno di ferro e la coercizione dittatoriale da parte di una maggioranza intollerante. ■

«Se qualcuno un giorno fondasse un partito genuinamente secolare, sarei pronto a militarvi»

#AlexanderAan #ateismo #Indonesia #blasfemia



Rassegna curata da **SOS Laicità**, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico soslaicita@uaar.it si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.



Osservatorio laico

Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte

■ ■ Con 257 sì, zero no e tre astenuti, la Camera ha approvato un ordine del giorno che blinda la legge 194 sull'aborto.

■ ■ Per i funerali di Benedetto XVI la Presidenza del consiglio dei ministri ha disposto di mettere a mezz'asta le bandiere italiana ed europea sugli edifici pubblici in tutto il territorio nazionale.

■ ■ La Cassazione ha respinto il ricorso di una scuola cattolica che pretendeva l'esenzione dall'Imu, confermando che l'imposta sugli immobili è dovuta, se la retta versata è quella di mercato.

■ ■ La Corte d'appello di Roma ha definitivamente condannato il Comune di Verona al risarcimento di 50 mila euro nei confronti dell'Uaar, al pagamento integrale delle spese di giudizio, nonché alla immediata affissione dei manifesti censurati nel 2013.

■ ■ Il tribunale di Roma, esprimendosi sul caso di due genitori separati in lite sulla scuola della figlia, ha stabilito che «in caso di conflitto si deve scegliere un sistema laico e gratuito».

■ ■ L'ex cappellano del carcere di Alghero è stato condannato a tre anni. Era accusato di aver sfruttato la sua posizione di autorità per consentire ad alcuni detenuti di introdurre telefonini e altri oggetti, anche in cambio di prestazioni sessuali.

■ ■ La Procura di Bologna ha chiesto l'archiviazione per le attiviste dell'associazione Coscioni che hanno accompagnato in Svizzera per il suicidio assistito una donna affetta da una forma gravissima di Parkinson: «in questi casi il trattamento farmacologico è come il sostegno vitale»

■ ■ Il Commissario straordinario del Comune di Catania, Federico Portoghese, ha imposto ai residenti di allontanarsi dalle proprie case durante la festa di sant'Agata per «svolgimento dei fuochi d'artificio».

■ ■ La Corte europea dei diritti umani ha accolto un ricorso presentato contro lo stato lituano, che nel 2013 sospese la distribuzione di un libro di fiabe, alcune delle quali a contenuto omosessuale.

■ ■ La Corte di Strasburgo ha inoltre condannato la Russia per aver impedito a tre coppie omosessuali di formare un'unione civile riconosciuta dalla legge.

■ ■ Creata dal governo e composta da cittadini estratti a sorte, la convenzione francese sul fine vita si è espressa a larga maggioranza per la legalizzazione dell'eutanasia.

■ ■ Il fisco Usa ha scoperto che la chiesa mormone ha nascosto investimenti per decine di miliardi di dollari: la confessione religiosa dovrà pagare sanzioni per cinque milioni.

■ ■ In base al testo di una nuova legge, i medici di un ospedale in Florida hanno costretto una donna a far nascere un bambino che, a causa di una grave patologia, potrà sopravvivere solo pochi minuti.

■ ■ Un tribunale della Corea del Sud ha per la prima volta riconosciuto diritti a una coppia gay: la copertura sanitaria va estesa al partner, anche se il matrimonio omosessuale non è legale nel paese.

■ ■ L'India ha proclamato il 14 febbraio "Giornata dell'abbraccio della mucca", animale sacro per l'induismo. Nel frattempo, un giudice ha condannato all'ergastolo un musulmano per contrabbando di vacche.

■ ■ La Corte suprema indiana non ha autorizzato l'arresto di Leena Manimekalai, accusata di blasfemia verso l'induismo per il film *Kaali*.

■ ■ Il Pakistan ha inasprito le leggi contro la blasfemia: ora si rischia fino all'ergastolo. Il governo ha inoltre limitato per alcuni giorni l'accesso a Wikipedia, accusata di pubblicare contenuti "sacrileghi".

■ ■ Un pakistano è stato linciato dalla folla da centinaia di integralisti musulmani, che hanno assaltato la stazione di polizia dove era in custodia per aver "dissacrato" pagine del *Corano*.

■ ■ In Iran, due fidanzati ventenni sono stati condannati a dieci anni di carcere per un video in cui ballavano in piazza (lei senza velo).

■ ■ Un iraniano che ha decapitato la moglie diciassettenne (sposata quando ne aveva dodici), andando poi in giro per le strade con la sua testa, ha subito una condanna a soli otto anni di detenzione.

■ ■ È tornato libero l'intellettuale laico algerino Saïd Djabelkhir, condannato nel 2021 con l'accusa di aver offeso l'islam.

■ ■ In Sudan, un tribunale ha condannato tre persone al taglio della mano per furto, in base alla sharia recentemente ripristinata.

■ ■ L'associazione Atheists in Kenya rischia di non essere più riconosciuta dalle autorità del paese, in quanto alcuni gruppi religiosi hanno fatto ricorso.

#aborto #fisco #blasfemia #Lgbt+

APPROFONDIMENTI

<https://www.facebook.com/UAAR.it>

https://twitter.com/UAAR_it

«Deve essere garantita la pari libertà di ciascuna persona che si riconosca in una fede, quale che sia la confessione di appartenenza e anche se si tratta di un credo ateo o agnostico, di professarla liberamente». (La Corte d'appello di Roma)



Roberto Grendene
Segretario Uaar

Impegnarsi a ragion veduta

Facciamoci i complimenti. Ci siamo impegnati per dieci lunghi anni, abbiamo sostenuto ingenti spese legali, non ci siamo fermati di fronte al doppio esito negativo dei primi due gradi di giudizio. E alla fine è arrivata la sentenza definitiva della Corte d'appello di Roma che condanna senza mezze misure l'illiberale censura che il Comune di Verona aveva inflitto all'Uaar e alla libertà d'espressione, discriminando perché a chiedere di esercitare questo diritto fondamentale nello spazio pubblico era stata, guarda caso, un'organizzazione che rappresenta atei e agnostici.

Un breve riepilogo: nel 2013 la giunta leghista guidata da Flavio Tosi (ora deputato di Forza Italia) dice no all'affissione dei manifesti della campagna *Viviamo bene senza D* (vedi figura) perché trasmetterebbero «un messaggio potenzialmente lesivo nei confronti di qualsiasi religione». Tribunale e Corte d'appello di Roma confermano la legittimità della censura. Poi la storica svolta del 2020 dinanzi alla Suprema corte di cassazione, che stabilisce che atei e agnostici e organizzazioni che li rappresentano sono tutelati non solo dall'articolo 21 della Costituzione ma, al pari dei credenti e delle confessioni religiose, dall'articolo 19.

Eccoci arrivati al «così deciso in Roma il giorno 9 febbraio 2023». La Corte d'appello non poteva che pronunciarsi all'interno dei binari dell'ordinanza della Cassazione. Visto però che numeri e parole sono importanti, anche e soprattutto nelle sentenze, leggiamone alcuni: la Corte «dichiara il carattere discriminatorio della condotta del Comune di Verona», ordina «l'affissione dei dieci manifesti richiesta dall'Uaar in data 31 luglio 2013» e la pubblicazione della sentenza «sul *Corriere della Sera*, a spese del Comune», condanna «il Comune di Verona al risarcimento del danno in favore della Uaar che si liquida nella misura di euro 50.000,00» e «al rimborso in favore della Uaar delle spese dei precedenti gradi di giudizio» e «per questo grado del giudizio» per un totale di 32.010,00 euro.

Una vittoria senza mezze misure, come già detto. E per un mondo migliore per tutti. Perché sarebbe stata altrettanto illiberale e contraria agli articoli 19 e 21 della Costituzione una (irrealistica) censura ai danni dei manifesti della campagna *ioti.it* delle chiese cristiane evangeliche, che riportavano la firma "Dio" sotto frasi come «io ti conosco», «io ti amo», «io ti cerco». Potrà infastidire e far pensare allo

Manifesto Uaar affisso in via Saffi a Bologna (2013).



stalking, ma rientra nell'ambito della libertà di espressione, di religione e di correlato diritto di farne propaganda anche in forma associata.

Visto il successo ottenuto, passiamo ad altre battaglie? Non proprio, perché parafrasando Gandhi possiamo dire che prima fanno finta che non esisti, poi ti combattono, poi vinci, ma mai abbandoneranno la tentazione di deriderti. Le edizioni venete del *Corriere della Sera* hanno infatti sintetizzato la sentenza nel titolo «essere atei è una fede». Sarebbe ovvio ma non lo è: se l'uguaglianza è a fondamento della Repubblica non può esserci qualcuno che è *più uguale* di altri. Deridere il riconoscimento di diritti ad atei e agnostici perché «Lo vedete? Vogliono avere una fede religiosa!» segue lo stesso infantile sragionamento di chi deride il riconoscimento del matrimonio egualitario perché «Lo vedete? I gay vogliono essere marito e moglie!». Per cui non è certo finita, ma intanto festeggiamo un grande passo avanti che solo l'Uaar in Italia poteva far in modo che fosse compiuto. Ringraziamo gli avvocati Fabio Corvaja e Francesca Leurini e la responsabile delle iniziative legali Uaar Adele Orioli. E i sostenitori della nostra associazione, senza i quali non sarebbe stato possibile un tale impegno a ragion veduta. ■

#Verona #pubblicità #censura #discriminazioni



CARO GIUBILEO

€ 2.100.000.000

al 7 marzo 2023

QUANTO ANCORA CI COSTERAI?

uaar.it
carogiubileo.it

UAAR | Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

Caro Giubileo, anzi carissimo

di Adele Orioli

A qualche anno da *I costi della Chiesa*, l'inchiesta che permette di calcolare da vicino in oltre sei miliardi e mezzo di euro i contributi pubblici che ogni anno finiscono a vario titolo nelle casse cattoliche, il 7 marzo scorso l'Uaar ha lanciato "Caro Giubileo", un osservatorio laico che monitora da vicino, molto vicino, tutte le "spese pazze" che lo stato italiano si troverà ad affrontare per il nuovo anno giubilare del 2025.

Già partiamo male: più di 2 miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza sono stati ufficialmente dirottati per il soddisfacimento temporaneo di esigenze confessionali altrettanto temporanee, a favore di pellegrini in rapido passaggio e verso progettazioni faraoniche che probabilmente nel 2025 non saranno nemmeno completate. O nemmeno iniziate... Il giubileo del 2000 ci ha lasciato parecchi ricordi in tal senso e venticinque anni dopo non sembra esserci una gran differenza: già ci sono le prime gare d'appalto andate deserte, già ci sono le prime migliorie che vengono dichiarate inattuabili nei tempi previsti. Esigenze temporanee e progetti faraonici dicevamo che, anche a voler pensare bene e non è certo facile, in ogni caso già da oggi anzi da ieri drenano fondi

pubblici che sarebbero più che mai necessari altrove.

Un gigantesco counter campeggia sulla home page di carogiubileo.it, counter che via via si aggiornerà in tempo pressoché reale seguendo i finanziamenti piccoli e grandi che piovono non dal cielo a dir la verità, ma dalle nostre tasche di cittadini italiani. L'impegno sarà anche nell'intercettare, nonostante la non sempre preclara trasparenza delle nostre amministrazioni, quei rivoli di denaro che spesso si perdono in mezzo ad altri clamori ma che poi ritroviamo, almeno come incidenza, nel bilancio non certo florido della nostra repubblica.

E questo potremmo dire drammatico contatore continuerà ad aggiornarsi anche ben oltre il 2025, tanto in termini di esborsi quanto in termini di ricadute effettive sulla qualità della vita di chi a Roma ci vive e ci lavora non solo come giubilante, ma troppo spesso come giubilato. Invitiamo tutti a collaborare a Caro Giubileo e al lavoro di inchiesta, segnalandoci stanziamenti, articoli, ma anche circolari di Comuni e di istituzioni apparentemente lontane dalla capitale. Terminato l'anno giubilare, e già scaldando i motori per l'annunciato bis del 2033, dopo l'analisi e la schematizzazione dei dati, ne uscirà, speriamo e ci impegneremo per questo, un conto reale e realistico: a ragion veduta. ■

APPROFONDIMENTI

<https://carogiubileo.it/>

#giubileo #Vaticano #costipubblici



Darwin Day Uaar di Modena.

Due mesi di attività Uaar

di Cinzia Visciano

35 circoli e 28 referenti. Questi i numeri della nostra presenza sul territorio italiano e non solo. Dietro i numeri i tanti volti degli attivisti Uaar che si spendono quotidianamente per portare i temi della laicità su tutto il territorio nazionale.

Chi dice febbraio in Uaar dice Darwin day!

Il 12 febbraio 1809 nasceva Charles Darwin e questa data è divenuta un'occasione per celebrare i valori della ricerca scientifica e del pensiero razionale in tutto il mondo.

Come ogni anno dal 2003, l'impegno delle attiviste e degli attivisti Uaar volontari in tutto il territorio del paese ha fatto sì che si celebrasse la ricorrenza con tantissimi eventi e dibattiti con scienziati, docenti e giornalisti scientifici.

Conferenze come a Bologna, dove la professoressa Bruna Tadolini, ordinaria di biochimica, ha parlato dell'evoluzione del linguaggio umano; a Venezia, dove il circolo locale dell'Uaar ha organizzato un evento insieme all'Ateneo veneto in collaborazione con l'Università di Padova, sulla longevità e l'invec-

chiamento; a Padova dove *Dialoghi scientifico – filosofici sul tema della coscienza* è stato il titolo dell'evento organizzato con il professor Giorgio Vallortigara insieme al filosofo Alberto Gaiani e alla biologa molecolare, nonché responsabile scientifica Uaar, Elisa Corteggiani.

La nostra responsabile scientifica ha tenuto anche una conferenza a Verona discutendo di cent'anni di interrogativi e scoperte, alla ricerca di un'origine della vita senza un creatore.

Sui fossili l'incontro organizzato dal circolo di Milano; sull'evoluzione culturale dell'uomo, che ha ritualizzato una natura che non sempre riusciva a comprendere, l'evento del circolo di Bari. Conferenza sulla trasformazione dell'atmosfera avvenuta tra 3 e 2 miliardi di anni fa a opera di microrganismi, per il circolo di Brescia.

Sul tema del darwinismo energetico e le sue complessità l'evento organizzato dal circolo Uaar di Siena, dove hanno dialogato il professor Claudio Leonzio, docente di ecologia all'Università di Siena, dipartimento di Scienze fisiche, della Terra e dell'ambiente, e l'ingegner Nicola Ulivieri, autore dei libri *Forni solari, cucinare con il sole e I segreti degli orologi solari*.

Darwin day a tema ambiente anche per i circoli di Savona e di Livorno. A Savona, con il patrocinio del Comune, si è discusso di cambiamento climatico, mentre a Livorno è stata organizzata

APPROFONDIMENTI

www.uaar.it/uaar/territorio

www.uaar.it/appuntamenti

una conferenza dal titolo *Cambiamenti climatici oltre il negazionismo*, con relatore l'astrofisico Gianni Comoretto.

Sul tema delle false credenze e delle fake news invece gli eventi dei circoli di Trieste e di Modena. A Trieste conferenza dal titolo *Evoluzione: fatti, misfatti e fake news*, tenuta dal professor Massimo Avian, dell'Università degli studi di Trieste. A Modena conferenza su *Il bisogno di credere. Un'analisi delle credenze religiose alla luce delle teorie darwiniane*, tenuta da Carlo Sarnelli, vincitore del premio di laurea Uaar 2022.

A Parma, proprio al parco Charles Darwin le socie e i soci hanno dato vita a un flashmob in occasione del compleanno del famoso naturalista; il circolo ha anche organizzato una visita di gruppo al Museo paleoantropologico di San Daniele Po.

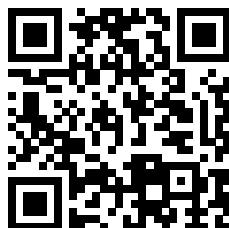
Originale per l'ideazione e l'organizzazione il pomeriggio dedicato a Darwin che il circolo di Firenze ha messo in piedi insieme alla biblioteca Lazzarini di Prato, un pomeriggio di giochi da tavolo a tema scientifico per principianti ed esperti, a partire dai 14 anni in su.

Anche il circolo di Palermo si è distinto, non solo per aver organizzato una conferenza di Mario Giuseppe Guarcello, esoplanetologo dell'Istituto nazionale di astrofisica, su *Menti e corpi artificiali, metaversi, colonie spaziali: utopie, distopie o distrazioni?*, ma anche per aver dato vita a un Darwin day kids con laboratori ludico-formativi di realtà aumentata applicata all'astronomia insieme all'Inaf.

Anche il circolo di Padova ha pensato alle ragazze e ai ragazzi, organizzando tre lezioni per studenti della scuola

secondaria di II grado, seguite da una presentazione di contenuti preparati dagli studenti.

A Roma il Darwin day è stato l'occasione per una chiacchierata presso la sede nazionale con l'astrofisica e divulgatrice Edwige Pezzulli su scienza, genere e società.



Inquadra e trova la realtà Uaar più vicina a te!

Non solo Darwin day

A Parma, con il patrocinio del Comune, il circolo locale ha organizzato il convegno *Ma che cos'è mai questa "teoria del gender"? Chi vi si oppone, come e perché?* con Sara Garbagnoli ricercatrice in sociologia che ha analizzato la crociata lanciata dal Vaticano contro il concetto di genere e i gruppi e movimenti di protesta che in diversi contesti nazionali l'hanno incarnata.

Grazie al circolo di Pordenone non cala neanche l'interesse per il testamento biologico. A Cordenons con il patrocinio del Comune si è tenuto un incontro con la cittadinanza cui sono state fornite tutte le informazioni necessarie su come si redigono e come e dove si depositano le Disposizioni anticipate di trattamento.

Last but not least a Roma è accaduto un fatto in barba a qualsiasi principio di laicità. Il rettore dell'Università di Roma Tre ha invitato sua eminenza cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, a tenere una lectio magistralis su *Educazione ai diritti e alla pace* alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2022-2023.

La reazione indignata delle socie e dei soci Uaar romani non si è fatta attendere. Il circolo ha lanciato una petizione online rivolta al rettore dell'ateneo chiedendo di annullare l'invito al cardinale Zuppi e di predisporre l'inaugurazione dell'anno accademico in ossequio ai principi fondamentali del nostro ordinamento, laicità e pluralismo, e di quello universitario, scienza e ragione.

Una delegazione del circolo Uaar di Roma, guidata dalla coordinatrice Irene Tartaglia, ha consegnato all'ufficio protocollo dell'Università Roma Tre le oltre mille firme raccolte in pochissime ore, dimostrando che i presidi Uaar sul territorio sono e saranno ogni qual volta sia necessario in prima linea per rendere più laico e civile questo paese. ■

#Darwinday #Zuppi #testamentobiologico



Darwin Day Uaar di Roma.



Cinzia Visciano

È donna, romana, classe 1970, atea. Da più di dieci anni dedica il suo tempo libero alle battaglie Uaar, con il corpo e, non potendoci mettere l'anima, con tanta passione. Razionalista e visionaria: sogna un'Italia laica, dal sud al nord, isole comprese. Da maggio 2019 è responsabile dei circoli Uaar.



Ecco a voi l'Uaar di Modena

A cura di Cinzia Visciano

Protagonista del boom economico, con un po' meno di 185.000 abitanti, con il Duomo, la Torre civica e Piazza Grande patrimonio dell'umanità, Modena è dal 1860 la sede dell'antica Accademia dei dissonanti poi divenuta Accademia nazionale di scienze, lettere e arti. Non c'è da stupirsi che l'Accademia abbia pubblicato un consistente volume di atti, frutto delle celebrazioni per il bicentenario della nascita di Charles Darwin organizzate a Modena nel 2009, in cui si ripercorre l'ingresso delle teorie evoluzionistiche del grande naturalista inglese nella società modenese degli anni '60 dell'ottocento.

E non c'è da stupirsi che il circolo Uaar di Modena abbia organizzato ben due incontri per commemorare la nascita di Charles Darwin. Un primo evento ha avuto come ospiti Niccolò Patelli, agronomo ed entomologo,

e le biologhe Giulia Santunione e Ilaria Stradi, che, attraverso un percorso a tre voci, hanno raccontato la vita di Darwin, i suoi viaggi, e hanno provato a scardinare tutto ciò che pensiamo di sapere su Darwin ma che è invece falso o frutto di un errore di interpretazione. Un mese prima, ospite nella sala Redecocca era già stato invitato il vincitore del premio di laurea Uaar 2022 Carlo Sarnelli, dottore in filosofia, il quale aveva analizzato le credenze religiose alla luce della teoria darwiniana, confrontandosi con giganti del pensiero come Dawkins e Dennett.

«Dopo il Darwin Day 2022 funestato da un attacco no vax – spiega la coordinatrice del circolo di Modena Enrica Berselli – per questo 2023 abbiamo scelto di allontanare il ricordo di quel periodo e di festeggiare la cultura scientifica tanto cara a Uaar con un doppio appuntamento targato Darwin Day».

Nella provincia modenese c'è davvero bisogno di laicità in tema di diritti sessuali e riproduttivi

Ma non ci sono solo no vax antievoluzionisti a Modena. Di recente gli attivisti locali per i diritti civili, non solo dell'Uaar, hanno subito un tentativo di censura in merito all'aborto, uno dei temi al centro dell'organizzazione dello sciopero transfemminista dell'8 marzo cui il circolo Uaar partecipa.

Proprio con l'obiettivo, pienamente centrato diremmo, di fare da collegamento tra Uaar Modena e le realtà associative legate al femminismo intersezionale e ai diritti Lgbt+, si era candidata a coordinatrice di circolo Enrica Berselli, dopo ben 17 anni che lo stesso ruolo era stato rivestito da Enrico Maticena, oggi vicecoordinatore.

Nella provincia modenese c'è davvero bisogno di laicità in tema di diritti sessuali e riproduttivi. Il circolo ha seguito da vicino casi come quello delle scuole De Amicis di Marano sul Panaro, che, per aver organizzato un corso di affettività e sessualità per le classi quinte, sono finite al centro di una polemica (e della relativa raccolta firme nazionale) ordita da Pro Vita & Famiglia. A distanza di un anno, il circolo Uaar di Modena sta organizzando una conferenza con ospiti eccellenti e con il contributo del sindaco del comune coinvolto per ripercorrere la vicenda e soprattutto per approfondire le linee guida europee in merito all'educazione sessuale e affettiva e i vantaggi che può apportare all'individuo e alla società.

Ma come sappiamo le battaglie per la laicità sono molte e chiediamo a Enrica Berselli di raccontarci che tipo di segnalazioni arrivano dalle cittadine e dai cittadini al circolo Uaar di Modena.

Enrica Berselli: «Le segnalazioni riguardano principalmente la mancata, tardiva o carente attivazione dell'attività alternativa all'Irc nelle scuole e richieste di aiuto o chiarimento sulle procedure per lo sbattezzo».

Su altri fronti il Comune di Modena sembrerebbe avanti per quel che riguarda la laicità.

«Infatti – spiega ancora la coordinatrice – il comune di Modena ha già nel 2006 inaugurato la sala del commiato presso il cimitero di S. Cataldo e ci sono anche numerose realtà private nei comuni più popolosi della provincia, ma tutto ciò non è affatto sufficiente per le esigenze di una provincia le cui propaggini distano più di un'ora di auto dal capoluogo. Di recente un comune della nostra provincia ha inaugurato una sala del commiato che non è adatta alle celebrazioni né dignitosa, e alcuni consiglieri hanno portato le ragioni della protesta in consiglio comunale. I funerali laici umanisti non sono – e non devono essere trattati come – funerali di serie B».

Queste e tante altre battaglie laiche saranno al centro del consueto ciclo di tavoli informativi primaverili che il circolo organizza periodicamente sotto ai portici del Collegio di Modena, in pieno centro storico.

Si tratta anche di un modo per far conoscere le tante attività associative alle cittadine e ai cittadini della provincia modenese e per invitarli a sostenere l'Uaar.

«Dirò loro però di non fare come me – esclama sorridendo Enrica Berselli – che ho aspettato anni per iscrivermi all'Uaar pur conoscendola da tanto, perché ho atteso di avere un po' di tempo libero per dedicarmi il più possibile al volontariato nell'associazione. Essere soci non richiede necessariamente tempo, ci si iscrive ugualmente perché si vuole che le lotte che si ritengono necessarie siano intraprese anche nel nostro nome e col nostro sostegno».

Lotte che sono necessarie, aggiungiamo, se vogliamo rendere il nostro paese più laico e civile. ■

Su altri fronti il Comune di Modena semberebbe avanti per quel che riguarda la laicità

#Modena #attivismo #DarwinDay #aborto #commiato





Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta



La regista “blasfema” Leena Manimekalai al World Humanist Congress 2023

Atea, attivista per i diritti civili (specialmente in difesa delle comunità Lgbt+ e Dalit) e premiata quanto contestata per le opere cinematografiche da lei realizzate, Leena Manimekalai si è guadagnata un posto tra i casi seguiti da *Protect Humanists at Risk* a causa del tweet con cui, il 2 luglio scorso, annunciava il film *Kaali*, realizzato per l'Università Metropolitana di Toronto nell'ambito di un progetto sul multiculturalismo, allegandone il poster, raffigurante la dea indù della distruzione con sigaretta in bocca e bandiera arcobaleno in pugno. La rappresentazione, giudicata blasfema, ha scatenato una campagna di intimidazioni e minacce di morte a lei, al suo team e alle rispettive famiglie, mentre l'hashtag #arrestleenamanimekalai dominava il Twitter indiano e l'università committente, su pressione dell'Alta commissione d'India a Ottawa, ritirava il patrocinio scusandosi pubblicamente. Gravi anche le conseguenze giudiziarie: almeno nove gli esposti da parte di autorità locali in diversi stati indiani con varie accuse,

tra cui spicca quella per «istigazione all'ostilità tra gruppi differenti su basi religiose». Il 20 gennaio la corte suprema indiana ha però negato l'arresto della regista per imputazioni legate all'opera, preliminarmente ritenuta priva di intenti offensivi, ordinando tuttavia di dar seguito agli esposti riuniti in un unico procedimento. Il 27 febbraio è stato annunciato l'intervento di Manimekalai su “Democrazia e intolleranza religiosa” al World Humanist Congress che si terrà i primi di agosto a Copenaghen. ■

Algeria, annullata la condanna di Saïd Djabelkhir per blasfemia

Lieto fine per un altro caso seguito da *Protect Humanists at Risk*. Saïd Djabelkhir, tra i massimi esperti di sufismo e fondatore del Circolo illuminista per il libero pensiero, fu condannato nell'aprile del 2021 a una pena detentiva di tre anni per la violazione dell'articolo 144 bis del codice penale algerino, che punisce le attività che «scuotono la fede» dei musulmani. La denuncia era partita da un docente universitario d'informatica, offeso da un post Facebook in cui Djabelkhir spiegava le origini storiche di alcune tradizioni islamiche e metteva in dubbio l'autenticità filologica di certi passi del Corano e che, secondo l'accusa, costituiva «blasfemia, denigrazione del dogma e violazione degli insegnamenti dell'islam». Il primo febbraio 2023 la condanna è stata revocata in appello dalla corte di Algeri. Lo studioso e attivista, nel ringraziare Humanists International per il supporto ricevuto, ha dichiarato: «Una grande vittoria per il libero pensiero e per gli umanisti nel mondo arabo e islamico. Questa decisione indica chiaramente come la discussione e la sfida tra idee siano materia per il dibattito nella sfera pubblica, non per i tribunali». ■








Si allarga la coalizione a guida ateo-umanista contro la potente lobby cristiana The Family

Alla fine Joe Biden è intervenuto, come i suoi predecessori da Eisenhower in poi e come già lui stesso l'anno scorso, al National Prayer Breakfast del 2 febbraio 2023, nonostante gli appelli ad astenersi provenissero da una schiera insolitamente folta di organizzazioni della società civile, capitanate dai non credenti della Freedom From Religion Foundation, di American Atheists e dell'American Humanist Association, ma allargata a gruppi Lgbt+, femministi, antirazzisti e di militanti per i diritti civili, anche di ispirazione religiosa, uniti dalle recenti inchieste che, tra l'altro, collegano l'evento confessionale e pseudo-istituzionale agli ambienti di destra eversiva in cui è maturata l'insurrezione del 6 gennaio 2021. Rivolgendosi alla platea composta prevalentemente da esponenti del fondamentalismo cristiano, il presidente ha citato enfaticamente anche le persone gay, i credenti di altre fedi e «persino i non credenti», sia pure come «riflesso di Dio», esaltando le diversità come forza e ricchezza della nazione americana. Ma paradossalmente proprio l'ecumenicità del suo discorso e la presenza di alcuni parlamentari democratici, come denunciato e documentato dai sempre più numerosi contestatori, agevola e riveste di apparente legittimità la pericolosa attività sovversiva di The Family, la lobby che organizza l'annuale colazione di preghiera e politica e che è implacabile quanto efficace promotrice di iniziative legislative e giudiziarie regressive, razziste, misogine, omosbotransfobiche e liberticide. Non solo negli Stati Uniti, dove le si accredita l'egemonia sulla Corte suprema che, pazientemente coltivata negli anni, mostra ora i suoi frutti avvelenati (a partire dalla cancellazione del diritto all'aborto), ma in tutto il mondo: dai legami in Africa con governi regressivi, come quello ugandese di cui ha sponsorizzato la pena di morte contro le persone Lgbt+, al sostegno culturale e finanziario ai partiti della destra nazionalista e cristianista europea, al networking tra le varie realtà della galassia integralista no-choice e "anti-gender", incluse quelle italiane. Una rete di influenze globale resa visibile dal World Congress of Families 2019 di Verona, denunciato e contestato in piazza anche dall'Uaar, e che sollecita una risposta altrettanto coesa e coordinata da parte di un fronte internazionale a difesa dei diritti e della laicità. ■

#India #Copenhagen #Algeria #Usa

L'Uaar fa parte di Humanists International, l'organizzazione-ombrello che raccoglie le principali associazioni laico-umaniste sparse per il globo. Questa rubrica è un piccolo osservatorio sulle vicende internazionali della laicità e di coloro che la difendono.

APPROFONDIMENTI

-  Il programma aggiornato del Whc 2023 con la lista degli interventi: go.uaar.it/gsnl8n5
-  La scheda di *Protect Humanists at Risk* su Saïd Djabelkhir: go.uaar.it/said-djab
-  The Young Turks sul National Prayer Breakfast e l'organizzazione The Family: go.uaar.it/npb2023



Giorgio Maone

Hacker antifascista, difensore dei diritti umani, civili e digitali. Ateo, sbattezzato, attivista per l'umanismo. Tre volte papà, partigiano di una scuola pubblica, inclusiva e senza dèi.

UAAR SOSTIENE **L'ORA ALTERNATIVA**

Spediti i kit di robotica educativa!

In **50 scuole** l'attività alternativa sarà entusiasmante.

Grazie all'UAAR.



uaar.it/kitdidattica

UAAR | Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti



Al via la nuova edizione del premio di laurea Uaar

A cura di **Enrica Berselli**

Dal 2007 la nostra associazione assegna premi di laurea a studenti che si sono distinti per un elaborato finale di pregio e coerente con gli scopi dell'Uaar. A pochi mesi dalla premiazione dei partecipanti all'edizione 2022, avvenuta durante l'open day di sabato 3 dicembre nella sede nazionale dell'Uaar, è stato pubblicato online il bando 2023 dell'iniziativa con cui intendiamo promuovere il pensiero laico e razionale e la cultura scientifica, concentrandoci in particolare sul momento di passaggio fra il percorso di studi e l'immissione nel mondo del lavoro.

Dai tre premi proposti nel primo anno si è passati a una divisione in tre categorie: discipline giuridiche, discipline umanistiche (filosofia, lettere e storia) e altre discipline (come sociologia, scienze dell'educazione, medicina); a partire dal 2019 ai rico-

noscimenti per le lauree magistrali e specialistiche se ne sono aggiunti tre per le lauree triennali, portando così il numero dei premi a sei. Per ogni categoria è istituita una giuria chiamata a valutare la qualità del lavoro svolto e la vicinanza ai temi di Uaar quali la tutela dei diritti civili di atei e agnostici, l'affermazione del supremo principio costituzionale della laicità dello stato, delle scuole e delle istituzioni, il diritto dell'individuo all'autodeterminazione in ambito sessuale e riproduttivo, la promozione di una concezione del mondo laica e delle filosofie atee e agnostiche.

Ci auguriamo che sempre più persone partecipino al premio di laurea negli anni a venire e che sempre più persone scelgano di dedicare la fase finale del percorso universi-

tario a temi non solo a noi vicini, ma che riteniamo di importanza fondamentale nel contesto odierno. ■



**Consulta il bando
inquadrandolo il QR code!**



Rassegna di studi accademici

Leila Vismara È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.

PsyPost **Narcisismo collettivo e miti della pedofilia**

Per “narcisismo collettivo” s'intende un atteggiamento auto-celebrativo e arrogante, riferito non a sé, ma al gruppo con cui ci si identifica, idealizzato come migliore degli altri; per cui si reagisce con rabbia contro chi non riconosce tale superiorità. I “miti della pedofilia” rappresentano un meccanismo difensivo consistente nell'adottare credenze che giustificano la violenza sessuale contro i bambini, come spostare la colpa dall'autore del reato alla vittima.

Che legame esiste tra i due fenomeni? Uno studio pubblicato da *European Journal of Social Psychology* citato in dicembre da PsyPost, ha scoperto una correlazione tra alti livelli di narcisismo collettivo cattolico e accettazione dei miti sugli abusi sessuali sui minori. I ricercatori hanno intervistato un campione rappresentativo a livello nazionale di 1.300 cattolici polacchi. Chi concordava con affermazioni come «Quando i bambini sono molestati sessualmente da un prete, spesso è perché il modo in cui hanno detto 'no' non era chiaro» era spesso d'accordo anche con frasi come «I cattolici meritano un trattamento speciale», «Mi fa arrabbiare quando gli altri criticano i cattolici». Questa correlazione può essere spiegata con la “mentalità dell'assedio”, documentata da asserzioni come «Il mondo intero è contro la chiesa cattolica»: si cerca dunque di proteggere l'immagine del gruppo agli occhi degli altri. I ricercatori ritengono che i risultati potrebbero riferirsi anche a molti altri gruppi, ad esempio quelli nazionalisti. Giacché chi s'identifica con il proprio gruppo in modo non narcisistico è più disposto ad ammetterne gli errori, atteggiamento essenziale per un vero progresso, la ricerca futura dovrebbe esplorare i modi per rafforzare questo tipo “sano” di identificazione.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/i4s7leg



Stregoneria oggi

Nessun Dogma si è occupata della credenza nella stregoneria nel numero 2 del 2020; ora uno studio di *Plos One*, segnalato in dicembre da Science Alert, ha cercato di approfondire il problema tramite sondaggi condotti

tra il 2008 e il 2017 dal Pew Research Center e altri gruppi, coinvolgendo più di 140.000 persone.

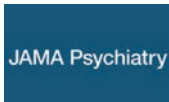
La stregoneria è definita come la capacità di alcune persone di causare intenzionalmente danni attraverso mezzi soprannaturali; crederci si potrebbe ritenere un residuo del passato limitato a piccole comunità isolate, mentre la ricerca ha riscontrato che è diffusa in tutto il mondo, riguardando circa un miliardo di persone in 95 paesi; un dato che si ritiene sottostimato, vista la ritrosia di alcuni intervistati sull'argomento. Lo studio presenta alcuni limiti, come la mancanza di dati da Cina e India, i due paesi più popolosi del pianeta.

Il fenomeno è molto variabile da luogo a luogo, legato a una serie di caratteristiche culturali, istituzionali, psicologiche e socioeconomiche. A livello nazionale, le credenze sulla stregoneria sono associate a istituzioni deboli, basso grado di fiducia sociale e scarsa innovazione, nonché a cultura conformista e valori più elevati di pregiudizio; a livello individuale, ci credono con maggior probabilità le persone con minor istruzione e sicurezza economica.

Tali credenze sono inoltre correlate positivamente con religiosità e fede nella divinità, ma tra cristianesimo e islam non c'è una differenza significativa. Una migliore comprensione del fenomeno può aiutare a proteggere le donne, che sono tra le principali accusate di stregoneria.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/0tiiajb



Accesso limitato all'aborto e rischio di suicidio

Uno studio, condotto da ricercatori dell'Università della Pennsylvania e del Children's Hospital di Filadelfia, pubblicato in dicembre su *Jama Psychiatry*, ha scoperto che l'accesso limitato all'aborto e alle cure riproduttive tra il 1974 e il 2016 era associato a un aumento del rischio di suicidio tra le donne in età fertile, in particolare quelle tra i 20 e i 34 anni, mentre nessun effetto analogo era riscontrabile tra le donne più anziane. Lo studio ha utilizzato i dati di ogni stato Usa forniti dai Centers for Disease Control and Prevention. I ricercatori hanno preso in considerazione le leggi dei singoli stati che limitavano le cure riproduttive, confrontando i tassi di suicidio prima e dopo l'applicazione di tali normative. La ricerca segnala la necessità di migliori politiche di prevenzione del suicidio, la terza causa di morte per le persone di età compresa tra 25 e 44 anni negli Usa, e apporta dati concreti al dibattito etico sull'accesso all'aborto. Saranno tuttavia necessari altri studi, anche per tener conto delle maggiori restrizioni applicate in numerosi stati da giugno, quando la Corte suprema ha posto fine alla protezione federale del diritto all'aborto.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/plqe1d8



OSSERVATORIO ITALIANO SUI DIRITTI

Donne, gay, disabili: vi odio!

È uscita in gennaio la settima *Mapa dell'intolleranza*, preparata da Vox – Osservatorio italiano sui diritti, insieme ad alcune università italiane. La mappa fotografa l'odio via social identificandone le principali vittime e le zone dove è più diffuso; ed è realizzata tramite l'estrazione e geolocalizzazione dei tweet che contengono parole considerate sensibili. I risultati? I tweet negativi sono il 93% circa contro un 7% di positivi, mentre nel 2021 le proporzioni erano di 69% a 31%, segno che l'odio online si sta radicalizzando; inoltre si fa più intenso e polarizzato. Tra le categorie più colpite, le donne sono al primo posto, seguite dalle persone con disabilità e da quelle omosessuali, tornate entrambe, dopo anni, nel centro del mirino: infatti l'odio nei loro confronti si era progressivamente attenuato, fino a rappresentare una percentuale minima sul totale. Appare dunque evidente che una delle caratteristiche dell'attuale odio online è una forte concentrazione contro i diritti della persona, sia essa donna, gay o disabile. Per omofobia "brilla" il nord Italia, per odio ai disabili nord e Toscana, la misoginia pare equamente distribuita...

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/grzou7w



Scuole religiose in Gran Bretagna

Nessun Dogma si è già occupata, sia in questa rubrica, sia più diffusamente nel numero 3/2022, di scuole religiose in Gran Bretagna; tra queste, particolare attenzione meritano quelle non registrate, che rimangono ai limiti della legge sfruttando scappatoie, come ridurre l'orario di apertura o il numero di bambini che frequentano.

La situazione appare sempre più preoccupante, secondo il rapporto annuale pubblicato a dicembre da Ofsted, l'ente statale incaricato dei controlli: la maggior parte di tali scuole offre uno «scarso livello di istruzione, con un curriculum estremamente ristretto», spesso trascurando abilità di base come l'inglese e la matematica; inoltre i bambini di tali scuole sono talvolta esposti a «materiali misogini, omofobi ed estremisti». È evidente la priorità data all'ideologia religiosa fondamentalista rispetto ai bisogni educativi e assistenziali dei bambini. Tuttavia, nonostante il gran numero di segnalazioni effettuate da Ofsted, sono stati emessi solo 19 avvisi di diffida, con un unico procedimento giudiziario. Un disegno di legge del 2022 che avrebbe ampliato i suoi poteri per indagare sulle scuole illegali è stato eliminato dal governo.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/o2fmh1h



Persecuzioni di non credenti nel mondo

Abuso verbale, violenza fisica, omicidi... Il Pew Research Center ha aggiornato in gennaio i dati relativi alle persecuzioni dei non credenti nel mondo, (i dati precedenti erano stati riportati nel primo numero di *Nessun Dogma*, nel 2020). Purtroppo si conferma il trend in crescita di questo fenomeno: il gruppo che include atei, agnostici e persone che non si identificano con alcuna religione sono stati perseguitati da governi e/o gruppi privati in 27 paesi nel 2020, in crescita rispetto ai tre del 2012, ma anche ai 23 del 2017. Nonostante l'aumento, i paesi coinvolti sono ancora relativamente pochi rispetto a quelli in cui sono perseguitati cristiani e musulmani. Nel 2020, i cristiani sono stati vittime di vessazioni in 155 paesi, mentre i musulmani in 145, cifre sostanzialmente stabili rispetto al passato. In aumento anche le persecuzioni contro gli ebrei, che sono circa lo 0,2% della popolazione mondiale, perseguitati in 94 paesi, rispetto agli 89 dell'anno precedente.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/be1j0f6

#aborto #religione #persecuzioni #stregoneria



Scienza, verità e certezza

Attendibilità e limiti di un'attività umana come nessun'altra.

di **Silvano Fuso**

Nel primo periodo di pandemia da Sars-CoV-2, il 13 aprile 2020, l'allora ministro degli affari regionali e delle autonomie Francesco Boccia, in un'intervista al *Corriere della Sera*, rilasciò la seguente dichiarazione: «Chiedo alla comunità scientifica, senza polemica, di darci certezze inconfutabili e non tre o quattro opzioni per ogni tema [...] Prendiamo chiarezza, altrimenti non c'è scienza. Noi politici ci prendiamo la responsabilità di decidere, ma gli scienziati devono metterci in condizione di farlo. Non possiamo stare fermi finché non arriva il vaccino»¹.

Le dichiarazioni del ministro suscitarono varie reazioni da parte della comunità scientifica. In particolare la Federazione italiana scienze della vita (Fisv), in data 17 aprile, inviò al direttore del *Quotidiano Sanità* una lettera in cui,

con riferimento alle parole del ministro, veniva scritto: «[...] Una gaffe che non è passata inosservata alla comunità scientifica, per due motivi: la scienza è una attività ragionante, che si basa su dati certi esattamente per dare risposte il più "certe" possibili, o quanto meno affidabili. Se il ministro e i politici che ragionano come lui vogliono risposte univoche subito, per questo ci sono tarocchi e fattucchiere.

Anche il secondo motivo di indignazione da parte delle sedici società scientifiche federate in Fisv chiarisce quanto poco la politica conosca il ruolo strategico della scienza, motore del progresso tecnologico e civile, dell'economia, se pensiamo al

valore dei brevetti, della qualità di vita delle persone. Scienza, nonostante questo, svilita da tagli che hanno fatto uno dei più grandi paesi di scienziati di sempre (da Galileo fino alla

Ciò che differenzia la scienza dalle altre attività culturali umane è il superamento dell'opinione

Montalcini) un paese dal quale il ricercatore deve scappare: stipendi da fame per un professionista laureato, specializzato, in possesso di un dottorato eppure precario, appeso a un filo da assegni di ricerca da rinnovare ogni anno o borse di studio.

Pretendiamo rispetto: quello che Boccia chiede non implica uno scienziato, ma un mago con la sfera di cristallo»².

Prendendo spunto dalle parole del ministro Boccia e dalla replica della Fisv, vogliamo cercare di analizzare meglio le caratteristiche, il valore e i limiti del sapere prodotto dalla scienza. In particolare ci proponiamo di rispondere a tre domande: 1) la scienza è attendibile? 2) la scienza è infallibile? 3) la scienza può fornire certezze?

La scienza è attendibile?

Diciamo subito che ciò che differenzia la scienza dalle altre attività culturali umane è il superamento dell'opinione. In altre parole la scienza è alla ricerca di affermazioni che non siano credenze individuali, ma possano essere condivise da chiunque, dotato di ragione e intellettualmente onesto. Questo requisito che deve essere soddisfatto dalle affermazioni scientifiche può essere definito "intersoggettività"³.

Il primo criterio di intersoggettività che l'umanità ha scoperto è stato il ragionamento logico matematico. Gli antichi greci diedero straordinari contributi alla matematica inventando il concetto di dimostrazione. Se si assumono per veri certi presupposti e si attua un procedimento deduttivo corretto, nessuno può non essere d'accordo con le conclusioni raggiunte. È questa l'essenza del cosiddetto "metodo assiomatico", mirabilmente codificato in campo logico da Aristotele e rigorosamente applicato in campo matematico da Euclide nei suoi celebri Elementi.

Il secondo criterio di intersoggettività fu trovato dall'umanità molto più tardi. Si tratta dell'osservazione sperimentale dei fenomeni. Com'è noto esso venne introdotto nel seicento da Galileo che inventò, in tal modo, una nuova forma di conoscenza non filosofica della realtà. Di fronte a un'evidenza empiricamente rilevabile nessuno può non essere d'accordo con i fatti osservati. Tale constatazione può apparire quasi banale. Tuttavia è sufficiente ripercorrere la biografia di Galileo per rendersi conto delle difficoltà che questo secondo criterio di intersoggettività ha dovuto affrontare prima di riuscire a imporsi.

L'accordo intersoggettivo non garantisce in modo assoluto la verità di un'affermazione (può benissimo accadere che tutti quanti ci stiamo sbagliando). Tuttavia esso è un buon indizio che l'affermazione in questione abbia un'elevata probabilità di essere vera.

È ovvio che esistono aspetti della vita umana in cui l'o-

pinione è inevitabile e addirittura auspicabile. Tuttavia, nel campo della conoscenza, quando è possibile, non si vede perché non dovremmo cercare di superarla. In tutto ciò che è empiricamente rilevabile e/o suscettibile di formalizzazione logico-matematica è possibile aspirare a un tipo di conoscenza in cui valga un accordo intersoggettivo. Tutto quello che soddisfa questi due requisiti costituisce pertanto dominio della scienza.

L'accordo intersoggettivo non deve essere confuso con un semplice criterio di maggioranza, secondo il quale è vero ciò che è condiviso dai più.

Esso, infatti, non ha bisogno di nessun principio d'autorità per essere imposto e scaturisce spontaneamente in chiunque, dotato di ragione, voglia onestamente ricercare la verità. Né l'autorità personale o numerica dei suoi sostenitori, né quella derivante dalla tradizione possono, infatti, decidere a favore della verità o falsità di un'affermazione. Nella scienza accade spesso che affermazioni ritenute vere da molto tempo e sostenute da illustri scienziati cadano impietosamente di fronte a nuove evidenze sperimentali o nuove considerazioni logico-matematiche.

La provvisorietà delle affermazioni scientifiche, se da un lato può deludere chi aspirerebbe a una conoscenza immutabile ed eterna, rappresenta uno dei loro punti di forza. La scienza è, infatti, in continua evoluzione e la sua costante disponibilità a rivedere sé stessa rappresenta una garanzia di onestà, apertura mentale e senso critico.

L'intersoggettività della scienza può contribuire a fornire una risposta affermativa alla domanda circa la sua attendibilità. Esiste tuttavia un altro motivo a favore di

una risposta affermativa.

Può apparire banale, ma occorre osservare che: *la scienza funziona*. Le conoscenze che la scienza produce consentono all'uomo di dominare la realtà non solo dal punto di vista teorico ma anche da quello pragmatico. In altre parole la scienza non ha soltanto un potere esplicativo ma possiede anche capacità predittive che consentono all'uomo di manipolare la realtà prevedendone le conseguenze. L'unica tecnologia funzionante è infatti quella basata sulla scienza.

L'intersoggettività e l'efficacia pragmatica caratterizzano dunque la vera scienza, distinguendola nettamente dalle pseudoscienze. Purtroppo, come tutte le attività umane, anche la scienza non è immune da errori. La storia della scienza lo dimostra. Tuttavia la sua stessa apertura, il suo senso autocritico e la continua disponibilità a modificarsi consente alla scienza di autocorreggersi continuamente. Questo non accade nelle pseudoscienze che rimangono invece uguali a sé stesse prive di alcuna evoluzione.

La scienza è in continua evoluzione e la sua costante disponibilità a rivedere sé stessa rappresenta una garanzia

Abbiamo prima accennato all'esistenza di settori dell'attività umana in cui l'intersoggettività non è raggiungibile. In alcuni di questi settori la soggettività e la libera fantasia del singolo sono addirittura auspicabili: si pensi all'arte, ai sentimenti, eccetera. In altri settori, pur non essendo possibile un accordo intersoggettivo unanime, lo si deve necessariamente adottare in modo convenzionale per semplici questioni di convivenza in una collettività: si pensi alle norme etiche e giuridiche.

È evidente che in entrambi i casi la scienza nulla può dire, essendo settori assolutamente estranei al proprio dominio. Pretendere di ottenere dalla scienza una risposta a qualsiasi domanda è altrettanto sbagliato che riconoscere la sua capacità conoscitiva sui domini che le sono propri. In passato ci sono state posizioni epistemologiche che hanno assolutizzato la scienza considerandola l'unica forma di sapere (scientismo): si è trattato di posizioni estremiste che non poco hanno contribuito a diffondere, per reazione, atteggiamenti antiscientifici e irrazionalisti.

2) La scienza è infallibile?

Chi diffida della scienza cita spesso episodi in cui la comunità scientifica ha clamorosamente fallito, a causa di abbagli in buona fede o di pregiudizi, fino ad arrivare a casi di vero e proprio dolo da parte di scienziati più o meno illustri.

Per chi conosce il modo in cui la scienza opera e si sviluppa, queste critiche suonano come ovvietà. La scienza è tutt'altro che infallibile ed è perfettamente consapevole dei suoi inevitabili limiti.

Nella corrente epistemologica nota con il nome di *neopositivismo o empirismo logico*, dominante nei primi decenni del novecento,⁴ si pensava che una caratteristica delle affermazioni scientifiche fosse la verificabilità. Un esponente di spicco di questo movimento, il fisico Moritz Schlick, formulò a tale proposito un *principio di verifica*, secondo il quale il significato di una proposizione si identifica con il metodo della sua verifica.

Questa concezione venne ribaltata, intorno agli anni trenta, dal filosofo austriaco Karl Raimund Popper.⁵ Egli parte da una lucida critica (in parte già anticipata dal filosofo scozzese David

Hume)⁶ del procedimento induttivo, che caratterizza buona parte dell'attività scientifica. Il procedimento induttivo è quello attraverso il quale, partendo dall'esame di un numero finito di casi particolari, si cerca di raggiungere una conclusione universale. Questo procedimento non è giustificabile dal punto di vista strettamente logico. Esso può portare solamente ad affermazioni generali che hanno un carattere probabilistico e non di certezza.

Tuttavia se un numero finito di esempi non può giustificare un'affermazione universale, è sufficiente un solo controesempio per dimostrarne la falsità. Con queste argomentazioni Popper respinge il *principio di verifica* di Schlick e lo sostituisce con il suo *principio di falsificabilità*. Secondo tale principio un'affermazione è scientifica se e solo se è in grado di suggerire quali esperimenti e osservazioni potrebbero dimostrarla falsa. Se un'affermazione non può mai essere falsificata dall'esperienza, vuol dire che non ha alcun rapporto con essa e, come tale, non può essere considerata scientifica. Il principio di falsificabilità rappresenta pertanto un utile criterio di demarcazione tra ciò che è scientifico e ciò che non lo è, ma può essere mito,

religione, metafisica, ideologia, eccetera.

Il principio di falsificabilità di Popper trova un'evidente applicazione nella corrente pratica scientifica. Una teoria o un'affermazione scientifica deve essere sottoposta a tutti i possibili tentativi di falsificazione. Essa viene ritenuta "vera" fino a quando riesce a resistere a questi tentativi. Di conseguenza l'attività degli scienziati, se da un lato consiste nel raccogliere nuovi dati e nel formulare nuove teorie, dall'altro si svolge nel cercare di falsificare le teorie e le affermazioni altrui. Quindi, in ambito scientifico, il ruolo della critica reciproca è di fondamentale importanza. Requisito indispensabile per consentire tale critica è, ovviamente, la circolazione delle idee e quindi la comunicazione all'interno della comunità scientifica. Questa comunicazione avviene sostanzialmente attraverso le pubblicazioni specialistiche e in occasione dei congressi.

La continua critica rappresenta un efficacissimo sistema di controllo, che consente la sopravvivenza solamente alle teorie e alle affermazioni più saldamente fondate.

La scienza è tutt'altro che infallibile ed è perfettamente consapevole dei suoi inevitabili limiti

APPROFONDIMENTI

¹M. Guerzoni, *Coronavirus, Boccia: chi vuole riaprire ne sarà responsabile. E ora gli scienziati diano risposte chiare*, *Corriere della Sera*, 13 aprile 2020: go.uaar.it/erx3sex

²*La visione della scienza del ministro Boccia* di Federazione italiana scienze della vita, *Quotidiano Sanità* (Lettere al Direttore), 17 aprile 2020: go.uaar.it/oczsdtm

³Si veda, ad esempio: G. Toraldo di Francia, *Errori e miti nel concetto comune di scienza*, in AA.VV., *Pensiero scientifico e pensiero filosofico*, Muzzio, Padova 1993

⁴Si veda: D. Oldroyd, *Storia della filosofia della scienza*, Il Saggiatore, Milano 1989 e in: D. Gillies e G. Giorello, *La filosofia della scienza nel XX secolo*, Laterza, Roma-Bari 1995

⁵Popper sviluppa queste considerazioni nella sua opera più famosa: K.R. Popper, *Logica della scoperta scientifica*, Einaudi, Torino 1970

⁶Questo argomento è stato affrontato da Hume soprattutto nel suo *Treatise on Human Nature* (1739-1740), (trad. it. a cura di A. Carlini e E. Lecaldano, in: D. Hume, *Opere filosofiche*, vol.1., Laterza, Roma-Bari 1993)

3) La scienza può fornire certezze?

Da quanto abbiamo sviluppato finora dovrebbe apparire chiaro, con buona pace dell'allora ministro Boccia, che la scienza non può produrre certezze, meno che mai inconfutabili.

Vi è poi anche un motivo di carattere strettamente logico che mostra come la scienza non possa produrre certezze.

La scienza è infatti un processo razionale. Razionalità significa capacità di ragionare. Questo, in senso lato, significa essere in grado di effettuare concatenazioni di pensieri fra i quali sussiste un nesso di conseguenza logica. Un nesso di conseguenza logica si ha quando non è possibile negare le conseguenze di un ragionamento, qualora se ne accettino le premesse. La logica cerca di rendere esplicite e di formalizzare le regole che consentono di realizzare queste concatenazioni corrette di pensieri.

Un ragionamento può sostanzialmente prefiggersi un duplice scopo. Da un lato esso può ricercare le motivazioni che rendono vera una certa affermazione, nel caso in cui essa sia realmente tale. Oppure accertare la sua falsità nel caso contrario. Tale scopo può essere definito *dimostrativo* o *fondativo* ed è tipico delle discipline matematiche. D'altro canto, però, un ragionamento può anche avere lo scopo di spiegare un'affermazione sulla cui verità non vi è alcun dubbio (come nel caso di un fatto accertato sperimentalmente). In tal caso lo scopo del ragionamento può essere definito *esplicativo* ed è quello che si prefiggono le teorie nell'ambito delle discipline empiriche.

La correttezza logica di un ragionamento non garantisce però l'assoluta certezza delle conclusioni raggiunte. La logica elementare, infatti, ci insegna che mentre la verità delle premesse garantisce quella delle conseguenze, al contrario il fatto che le conseguenze siano vere non garantisce affatto che anche le premesse lo siano. Può accadere, infatti, che da premesse false si siano accidentalmente dedotte conseguenze vere.

Quindi, nel caso del ragionamento esplicativo, se una teoria è in grado di spiegare i fatti non significa che essa sia assolutamente certa. Anche nel caso del ragionamento dimostrativo, le conclusioni non sono certe poiché anche la verità delle premesse, per quanto possa sembrare evidente, non è mai tale (si pensi ad esempio alla rivoluzione prodotta dalle geometrie non euclidee, sviluppate proprio negando l'apparente evidenza di certe premesse).

La razionalità quindi, pur avendo come obiettivo la ricerca della verità, non può in nessun caso condurre a risultati assolutamente certi. Questa consapevolezza deve pertanto essere un elemento intrinseco della razionalità stessa.

Conclusioni

Ci sembra che le considerazioni fin qui svolte, necessariamente sintetiche, mostrino che le conoscenze prodotte dalla scienza siano attendibili e utili sul piano pratico.

La storia del pensiero scientifico mostra un'incessante evoluzione che, passo dopo passo e inevitabili discontinuità, ha indubbiamente migliorato la nostra conoscenza della realtà. La scienza ci fornisce un quadro interpretativo coerente della realtà che ci consente oltretutto di manipolarla a nostro vantaggio.

Naturalmente le conoscenze scientifiche non sono infallibili, ma al contrario continuamente perfezionabili e in costante evoluzione e di questo la scienza è perfettamente consapevole.

Per loro natura le affermazioni della scienza non possono essere certe, ma semplicemente probabili. E con il concetto di probabilità dovremmo imparare a confrontarci, anche se ciò ci appare talvolta difficile.

Dobbiamo inoltre essere consapevoli degli inevitabili limiti della scienza, ma, al tempo stesso, dobbiamo ammettere che non esistono valide alternative che possano produrre risultati migliori. Per gli ambiti che le sono propri, la scienza rappresenta sicuramente il migliore strumento di conoscenza di cui l'uomo dispone, soprattutto perché possiede la straordinaria capacità di correggere continuamente i propri errori. Essa non

fornisce verità assolute ma risultati che, con tutti i loro limiti e le loro incertezze, consentono di comprendere la realtà e di manipolarla in modo efficace.

Quale altra attività umana riesce a fare di meglio? Di meglio l'umanità non sa fare: se qualcuno vi propone certezze, in realtà vi sta propinando illusioni. ■

#certezze #fallibilismo #probabilità #intersoggettività

**Dobbiamo
ammettere che
non esistono valide
alternative che
possano produrre
risultati migliori**



Silvano Fuso

Chimico e divulgatore genovese. Autore di numerosi saggi tra cui: *Chimica quotidiana* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2014, per la sezione Scienze matematiche, fisiche e naturali), *Naturale = buono?* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2016, per la sezione Scienze della vita e della salute), *L'alfabeto della materia* (Premio internazionale di letteratura Città di Como 2019, per il miglior saggio di divulgazione scientifica) e l'ultimo *Sensi chimici* (2022). Socio effettivo del Cicap, è membro del Consiglio scientifico del Festival della Scienza di Genova. Nel 2013 è stato intitolato a suo nome l'asteroide 2006 TF7, in orbita tra Marte e Giove.

Il misterioso fascino dell'atomo.



Ciarlataneria quantistica

Come una teoria che funziona per la scienza può funzionare anche per le menti irrazionali.

di Vincenzo Berardi

Mio padre era nato in un piccolo paese della Calabria e quando poteva ci tornava portando con sé tutta la famiglia. Erano gli anni 70, quando non c'era internet, non c'erano i computer e persino le telefonate interurbane avevano smesso di passare dal centralino solo da qualche anno. Nel paese c'era una stazione dei carabinieri, e c'era un comandante che, come sempre, era "forestiero". Pur essendo in Calabria, il paese era privo (lo è ancora) di fenomeni mafiosi e il comandante dei carabinieri era spesso al bar dove si parlava di tutto, anche del figlio autistico del comandante. Il comandante stesso, con grande tranquillità e ostentata sapienza, rivelò un giorno, in una delle conversazioni, che lui sapeva benissimo come «mettere a posto le rotelle che si incastravano male nella mente del figlio», lo aveva capito leggendo un articolo sulla *Selezione*

del Reader's Digest. Il comandante, che oggi è probabilmente in pensione, era vittima di un ciarlatano versione 1.0, di quando non c'era internet e tutto aveva una diffusione limitata. Non ho notizie del figlio, spero per lui che il padre si sia limitato a fare chiacchiere da bar senza darne corso.

La meccanica quantistica appare ai non-esperti completamente folle e ovviamente misteriosa

I ciarlatani sono sempre esistiti nella storia dell'umanità e hanno prosperato in tempi nei quali la scienza era ancora a un livello embrionale di sviluppo e sistematizzazione. Erano tipi un po' guitti e molto affabulatori, giravano i paesi per vendere pozioni miracolose che curavano tutto, dal mal di schiena alla gotta. Non facevano guadagni grossi e tutto sommato erano abbastanza innocui, al massimo potevano influenzare qualcuno come il comandante dei carabinieri di cui sopra, e in ogni caso

il raggio di azione della loro ciarlataneria era dettato dalla disponibilità di mezzi di trasporto, quindi estremamente limitato.

La scienza, negli ultimi due secoli, ha fatto passi da gigante e, se ci fate caso, per un po' i ciarlatani sono quasi spariti, sconfitti dal rigore scientifico che aveva ben maggiore autorevolezza delle loro affabulazioni. All'inizio, i progressi abbastanza veloci della scienza hanno stimolato un diffuso positivismo e, almeno fino all'avvento di internet, la società moderna ha naturalmente ristretto il campo nel quale i ciarlatani possono prosperare perché ha spiegato scientificamente concetti che prima erano sconosciuti. Oggi nessuno, neanche il terrapiattista più convinto, crede che ci possa proteggere dai fulmini usando qualche pozione da bere. Tuttavia, a partire dalla fine del XIX secolo la fisica classica è andata in crisi e ha cominciato a svilupparsi la meccanica quantistica (mq). Una teoria, diciamo subito e senza alcuna esitazione, che funziona, ma che ha le proprie fondamenta poggiate su concetti che sono completamente contro-intuitivi, e che quindi appare considerevolmente misteriosa a chi non abbia una solida preparazione in fisica. La fisica ha compiuto un passo decisivo verso una descrizione della natura a livello atomico e sub-atomico completamente distaccata, quando non opposta, a come siamo abituati a conoscere il mondo intorno a noi. . . Quindi abbiamo l'arma perfetta per il ciarlatano moderno: il ciarlatano 2.0 che, con la nascita dei social network e lo sviluppo di internet in generale, ha esteso il proprio raggio d'azione a tutto il mondo.

Sono nati i profeti della *ciarlataneria quantistica*.

E allora, addentriamoci nel magico mondo della ciarlataneria 2.0. Prima però, scientificamente, delimitiamo i confini della nostra ricerca e diamo almeno una definizione: la ciarlataneria quantistica si presenta quando si usa la meccanica quantistica per giustificare fenomeni che non sono scientifici, dando loro una patente di credibilità. In questo, come detto, la mq è il Sacro Graal del ciarlatano 2.0, la mq è contro-intuitiva e quindi splendidamente misteriosa. Alcuni effetti della mq, quali gli stati con un alto grado di correlazione (stati entangled) sono perfetti per giustificare qualunque tipo di influenza fra soggetti, che siano piante, animali o umani, che siano distanti e non comunicanti in modo classico.

Ovviamente ci si dimentica che la mq descrive fenomeni che avvengono a livello atomico, fenomeni tipici del mondo microscopico, e che, quando analizziamo fenomeni che sono su scala macroscopica, i comportamenti dei sistemi quantistici si riducono a quelli della fisica classica.

Lo spazio che separa i fenomeni quantistici da quelli classici è stato oggetto di molti studi e già nel 1995, Victor J. Stenger, nel libro *The Unconscious Quantum: Metaphysics in Modern Physics and Cosmology*, ha dimostrato che un sistema si com-

porta in modo quantistico se la propria massa (m), velocità (v) e dimensioni (d) sono tali che il prodotto mvd è dell'ordine della costante di Planck ($h = 6,62607015 \times 10^{-34}$). Se non è così il sistema può essere descritto dalla fisica classica. Se consideriamo una molecola che agisce da neurotrasmettitore, ne consideriamo la massa, le dimensioni e la velocità con cui si propaga nel neurone per coprire la distanza fra due sinapsi, otteniamo che mvd è di circa duemila volte superiore (più di tre ordini di grandezza) al valore di h e quindi la neurotrasmissione non può avere un comportamento quantistico.

Un po' più complesso è il caso della decoerenza quantistica. Torniamo per un momento agli stati entangled e alla loro peculiarità di essere costituiti da oggetti, quali i fotoni, per esempio, che interagiscono in modo tale che lo stato quantistico del sistema nel suo complesso, descritto da una particolare funzione detta "funzione d'onda", di ogni singolo oggetto non

è separabile, cioè non è possibile descrivere tale stato come sovrapposizione della descrizione dello stato dei singoli oggetti che costituiscono il sistema stesso. L'esempio più comune è quello di due fotoni generati nel processo di conversione parametrica all'interno di un cristallo. La descrizione dello stato dei due fotoni non può essere separata descrivendo ognuno dei due fotoni separatamente e poi sovrapponendo gli effetti, cosa invece possibile nella meccanica classica. La descrizione di uno stato entangled è quindi il risultato della inseparabile sovrapposizione degli stati dei suoi costituenti e la inseparabilità

è un effetto prettamente quanto-meccanico.

Consideriamo adesso un sistema con molti, diciamo n , stati. La sua descrizione sarà data da una funzione d'onda che tiene conto della sovrapposizione, inseparabile, degli stati. Questa funzione d'onda è detta *coerente*. Ma cosa succede se il sistema descritto da questa funzione d'onda interagisce con l'ambiente circostante? Ebbene, l'interazione degrada la coerenza della funzione e questo, a propria volta, riduce il comportamento quantistico del sistema e lo rende sempre più classico. La decoerenza quantistica è stata oggetto di numerosi studi e Serge Haroche e David Wineland hanno ricevuto il Nobel per la fisica nel 2012 proprio per i loro contributi alla «misurazione e manipolazione dei sistemi quantistici individuali».

Quindi la mq non può essere usata per giustificare l'interazione a distanza fra oggetti macroscopici e men che meno la tela sulla quale è disegnata l'armonia di un mondo nel quale il cervello interagisce con le molecole degli ortaggi (agricoltura quantistica), oppure con gli organi per fortificare il sistema immunitario (medicina quantistica). Eppure, c'è qualcuno che lo fa.

**La ciarlataneria
quantistica si presenta
quando si usa la
meccanica quantistica
per giustificare
fenomeni che
non sono scientifici,
dando loro una patente
di credibilità**

Intendiamoci, la nostra vita è piena di oggetti quantistici, oggi non c'è praticamente nulla che noi usiamo che non abbia una componente elettronica, e l'elettronica è figlia del transistor. La mq è stata basilare per lo studio e il progresso della fisica dello stato solido, dei semiconduttori e di come gli elettroni si muovano nella struttura del materiale. Nel 1948, Shockley, Bardeen e Brattain realizzarono il primo transistor in laboratorio e per questo furono gratificati col Nobel nel 1956. Le moderne tecniche diagnostiche (Tac, Pet, Nmr, eccetera) non esisterebbero senza la fisica atomica e la mq. In qualche modo quindi la medicina quantistica esiste, ma non è quella che i ciarlatani intendono.

Dividiamo l'universo ciarlatano in due grandi insiemi, quelli *che ci credono e quelli che fanno finta di crederci*. I secondi sono i più facilmente identificabili perché in generale hanno un ben preciso scopo: guadagnarci.

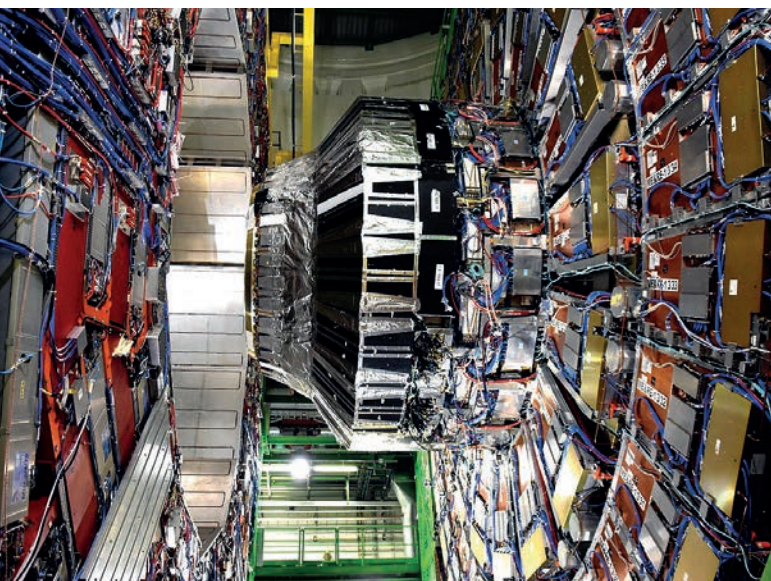
Se trovate un sito nel quale si propagandano fantasmagorici effetti quantistici fate una ricerca rapida e cercate di capire se prova a vendere, in genere a caro prezzo, qualcosa. Se lo fa, allora potete tranquillamente chiudere il sito e usare gli stessi soldi che vi chiede per andare a fare una bella cena con gli amici, magari in un ristorante con una o più stelle Michelin, perché i gadget quantistici sono tanto inutili quanto costosi e truffaldini. Quelli *che fanno finta di crederci* provano sempre a vendervi qualcosa: un libro, un corso, un consulto, un "apparecchio per...". La ricetta è sempre la stessa: *follow the money* (seguite i soldi). Come per i mafiosi, così per i ciarlatani quantistici, seguite i soldi e ne troverete molti.

Quelli *che ci credono* sono invece più difficili da individuare, anche se una parte di loro prova comunque a farci

In qualche modo la medicina quantistica esiste, ma non è quella che i ciarlatani intendono

qualche soldo e quindi, in qualche modo, si tradisce, ma la maggioranza è seriamente convinta di quello che scrive in giro per la rete e non cerca di vendervi nulla, solo di convincervi; come facciamo a riconoscerli? I ciarlatani quantistici, come quelli classici, hanno un modus operandi ben preciso che si evidenzia in modo specifico attraverso l'uso di espressioni, perlopiù apodittiche, che si ripetono:

- 1) Aneddotica a forma di testimonianze:
«Quello e quell'altro hanno detto che funziona». Che qualcuno abbia detto che funziona non significa che sia vero. L'aneddotica è raccontare storie, non fare esperimenti o fornire dati.
- 2) Aiuta il tuo corpo:
«Aiuta il tuo corpo e/o rimuove le tossine. Incrementa le difese immunitarie, bilancia i fluidi». In altre parole, fa cose non dimostrabili scientificamente che il tuo corpo sta già facendo. Il fegato è un efficientissimo rimuovi tossine quando è sano.
- 3) Citazione di scienziati di fama (Effetto Montagnier):
«L'ha detto XXXX e lui è una persona autorevole, un Nobel». Essere un Nobel o uno scienziato importante non significa poter fare qualunque affermazione senza che queste siano supportate dall'evidenza.
- 4) Richiamo all'antica saggezza:
«Si fa così da mille anni, si usa dalla notte dei tempi». Nell'antichità si riteneva che i demoni fossero causa delle malattie, sia in occidente sia in oriente e questo non rende la cosa vera.
- 5) Origine orientale:
«In Cina/Giappone/Corea curano questa malattia con...». Non esiste una medicina orientale e una occidentale. La medicina è una, portata avanti da scienziati di tutto il mondo, ed è basata su considerazioni scientifiche verificate e statistiche. In Cina/Giappone/Corea curano il cancro con la chemioterapia, non con l'agopuntura.
- 6) Cura tutto:
«Cura *tutte* le malattie respiratorie». Le cure miracolose non esistono, così come non esistono gli antivirali sensibili a tutti i virus. Se fosse vero avremmo eradicato i virus dalla terra. Ne abbiamo eradicato solo uno, il vaiolo, con i vaccini.
- 7) È un composto/rimedio/unguento naturale:
«È naturale e quindi ben tollerato dall'organismo...». La maggior parte dei veleni, ivi inclusi quelli dei rettili sono naturali, ma l'organismo li tollera molto male.
- 8) Sono il dott...
«Naturopati, chiropratici, esperti della manipolazione dei chakra...»



Il Grande Collisore di Adroni del Cern, dove si scoprono le "particelle di Dio".

QUANTUM COMPUTER



La nostra vita è piena di oggetti quantistici.

...non sono medici, non hanno fatto alcun percorso scientifico che attesti la loro abilità nel curare. (io diffido anche dei medici che credono nell'omeopatia...).

9) **Ripristina l'energia:**

«Ripristina e bilancia l'energia».

In genere trovate anche riferimenti a ioni negativi (chissà perché quelli positivi non interessano mai a nessuno) e a fluidi di vario tipo. L'energia è cosa ben definita nella scienza e il solo uso del termine a sproposito dovrebbe far riflettere sulla scientificità degli argomenti.

I ciarlatani quantistici hanno un'altra caratteristica fondamentale, parlano di mq senza averla mai studiata. Sono medici generici, psicologi, laureati in teoria della comunicazione che hanno letto qualche libro di mistica quantistica, tipicamente Deepak Chopra (medico), e rilanciano acriticamente, ma applicata al proprio ambito, una interpretazione completamente strumentale e antiscientifica della mq.

Qui sarebbe il caso di fare nomi e cognomi di chi invoca la meccanica quantistica a sproposito, sarebbe il caso di parlare di chi propugna l'agricoltura quantistica, la medicina quantistica, la coerenza cuore-cervello (un po' mistico, un po' psicologo), la psicologia quantistica, l'alimentazione quantistica, per finire con la reincarnazione quantistica.

Sarebbe il caso di fare come Piero Angela che ha pubblicamente affermato (Superquark dell'11 luglio 2000) che l'o-

meopatia non ha fondamenti scientifici e per questo fu citato in tribunale per diffamazione da due associazioni omeopatiche (la Fiamo e la Simo), sia in sede civile che penale. Angela fu difeso dagli avvocati Giulia Bongiorno e Franco Coppi e fu assolto in entrambe le cause, nelle quali i giudici riconobbero la non scientificità della disciplina.

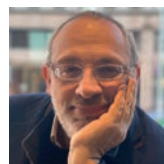
Sarebbe il caso, ma il sottoscritto non è Piero Angela e non avrebbe tale collegio di difesa, quindi niente nomi.

Chiediamoci però, tutti, perché crediamo a uno psicologo che parla di meccanica quantistica senza aver mai fatto un corso di fisica e invece, giustamente, diffidiamo di un fisico che parla di psicologia senza averla mai studiata. Quando sapremo rispondere a

questa domanda, per le leggi della mq, i ciarlatani quantistici spariranno, o forse no, salvati dalla decoerenza quantistica. ■

#fisica #meccanicaquantistica #ciarlataneria

Come per i mafiosi, così per i ciarlatani quantistici, seguite i soldi e ne troverete molti



Vincenzo Berardi

61 anni, professore associato di fisica sperimentale presso il dipartimento interuniversitario di fisica dell'Università "Aldo Moro" e del Politecnico di Bari. Ha svolto, e svolge, ricerche in fisica dei neutrini (SuperKamiokande. T2K e HyperKamiokande), nei fondamenti della meccanica quantistica e in ottica quantistica.



Il televisore come medium
nell'immaginario collettivo.



BREAKERMAXIMUS (SHUTTERSTOCK)

Di media e di medium

La scienza dell'invisibile e i suoi fantasmi.

di Paolo Ferrarini

A volte immagino di viaggiare nel tempo e di mettere in mano il mio iPhone a uno scienziato del passato – Newton, per esempio – chiedendomi se mai riuscirebbe con un durissimo lavoro di ingegneria inversa a capirne i principi e il funzionamento. La considero un po' un'allegoria del pensiero umano, calato nell'estrema complessità dell'universo, costretto a decodificarne in qualche modo le leggi dal basso, a partire da indizi estrapolati a fatica dalla realtà in cui siamo immersi. Probabilmente Newton non sarebbe arrivato a capire nemmeno a cosa serve un iPhone, soprattutto in un ambiente privo di Wi-Fi ed elettricità per ricaricarlo, tanto meno a capire come

funziona. Ma il punto è che non serve darlo in mano a Newton, perché di fatto io stesso non saprei mai spiegare lucidamente

Le novità scientifiche legate al mondo dell'invisibile rispecchiavano genuine preoccupazioni metafisiche

come funziona quell'aggeggio che tengo sempre in mano, al di là di qualche balbettata nozione di fisica, e come me suppongo buona parte degli utenti. Il fatto di essere nato e cresciuto in un mondo in cui è scontato essere circondato e godere dei benefici di fenomeni invisibili associati alle scoperte scientifiche e tecnologiche, dall'elettricità, al magnetismo, al Wi-Fi, nella fondamentale incomprensione del loro funzionamento, significa a ben vedere vivere in un mondo magico. Ci sono

oggetti "magici" che mi portano a 10.000 metri di quota calandomi in punti lontanissimi del pianeta, oggetti "magici" che mi

mostrano volti e voci di persone in altri punti lontanissimi del pianeta, oggetti “magici” che, consapevoli della mia presenza, illuminano improvvisamente il bagno in cui sono entrato. Se la normalità di tutto questo non lascia oggi giorno molto spazio alle fantasticherie, al di là di qualche blando misticismo tecnologico sfruttato dalle pseudoscienze e qualche forma di intrattenimento pop/horror/fantascientifico che si esprime in un tritacarne postmoderno di abusati cliché, in altre epoche le novità scientifiche legate al mondo dell’invisibile rispecchiavano genuine preoccupazioni metafisiche, sfumando il confine tra scienza e ciarlataneria filosofica per proiettare queste conoscenze, incomprese e fraintese, nella familiare e sempreverde lettura simbolico-metaforica della realtà che i più chiamano spiritualità.

Il 24 maggio 1844 viene effettuato il collaudo ufficiale della linea telegrafica brevettata da Samuel Morse. La prima comunicazione in codice Morse, *What hath God wrought* (Cosa Dio ha creato), viene trasmessa da Washington a Baltimora, andata e ritorno. Per tutta la storia dell’umanità, consegnare un messaggio da una parte all’altra di una nazione, per non parlare da un lato all’altro di un oceano, comportava giorni, settimane, mesi di attesa. Che questi tempi potessero all’improvviso essere ridotti sostanzialmente a zero deve aver testato i limiti dell’incredulità della popolazione dell’epoca. L’aspetto ancora più sconcertante per i non addetti ai lavori è che questi messaggi erano “disincarnati”, ossia non venivano più consegnati da persone in carne e ossa, ma captati in qualche modo misterioso da marchingegni in grado di fare da intermediari tra la coscienza delle persone e l’invisibile ed enigmatico mondo dei fenomeni elettromagnetici. È proprio questa inedita sovrapposizione concettuale tra flusso di coscienza, flusso di informazioni e flussi elettromagnetici ad aprire le porte dell’immaginario collettivo a nuove forme di esoterismo, in particolare allo spiritismo.

Il terreno per questo tipo di metafisica era già stato preparato, nel corso del secolo precedente, dalle correnti vitaliste, una famiglia di interpretazioni immanentistiche del neoplatonismo che ricercavano nella “vita” una forza, un’energia spirituale infusa in qualche modo nella biologia. In tale contesto, dal momento in cui Galvani scopre che l’elettricità applicata al nervo crurale di una rana è in grado di solleccitarne il movimento delle zampe, ha senso cominciare ad associare l’elettricità a questa idea di “linfa vitale”, di “essenza della vita”. Lo testimonia chiaramente, nella cultura popolare, il romanzo di Mary Shelley, *Frankenstein*, dove inerti brandelli di carne si animano per esposizione galvanizzante all’energia vitale di un fulmine.

A metà dell’ottocento, quando le nuove tecnologie di comunicazione sembrano aver efficacemente imbrigliato il potere dell’elettricità fino al punto di incorporare la coscienza

dal suo mezzo fisico, subentra agevolmente l’idea di poter contattare coscienze per definizione prive di corpo: gli spiriti. È allora che, parallelamente alla nascita della figura professionale della telegrafista (all’epoca uno dei pochi spazi pubblici di lavoro aperti alle donne), nasce anche la figura professionale della medium, sulla premessa che, grazie alla generale percezione di superiore ricettività femminile, sensibilità religiosa (ma anche della sua particolare configurazione elettrica!), una donna, o meglio una ragazza, fosse in grado di fare da “telegrafo spirituale” e canalizzare le anime dei defunti. Il trend viene inaugurato, un po’ per gioco, nel 1848 dalle sorelle Kate, Margaretta e Leah Fox di Rochester, nello stato di New York, le quali fin da piccole vantano l’abilità di comunicare con entità sovranaturali attraverso misteriosi schiocchi prodotti dal nulla, in sequenze che ricordano proprio l’alfabeto Morse. Le ragazze vengono prese così sul serio da generare rapidamente

un florido business familiare e un appassionato dibattito internazionale sull’occulto, con migliaia di persone disposte a credere nella possibilità di chiacchierare con gli spiriti. Inizia così un’epoca di sedute e circoli spiritici, telepatia, scrittura automatica, chiaroveggenza, fotografia di fantasmi e tavole Ouija, un’epoca in cui il paranormale è di fatto ridotto a “preternaturale”, in quanto le entità sovranaturali sono concepite come naturali quel tanto che

basta perché possano manipolare le onde sonore, la luce, la corrente elettrica, una penna, o le corde vocali di una persona, in breve, qualsiasi cosa renda metaforicamente possibile un “flusso” di informazione da un mittente a un destinatario.

In una fase storica in cui l’epistemologia non è ancora giunta a maturazione e la moderna distinzione tra fisica e metafisica non è ancora stata pienamente messa a fuoco, le dottrine degli spiritisti non vengono subito screditate come indebite distorsioni del discorso scientifico, ma appaiono come una logica applicazione di questa tecnologia già di suo connotata di trascendente. Abbondano così teorie ed esperimenti volti in buona fede a testare e validare i fenomeni ultraterreni. C’è chi, come Robert Hare, esplora l’idea che l’anima umana sia costituita da vari livelli concentrici che includono anche uno strato elettrico e uno magnetico. C’è chi prende il concetto di “telegrafo spirituale” alla lettera: secondo Emma Hardinge, a comunicare dall’aldilà sarebbero fantasmi di tecnici e scienziati che hanno creato dispositivi per mettersi in contatto con l’aldilà sfruttando l’elettromagnetismo. Altri, come John Murray Spear, lavorano alla realizzazione di macchinari dalle funzioni mistiche sulla base di istruzioni ricevute dal mondo degli spiriti. Pierre Curie stesso frequentava le sedute spiritiche con occhio da ricercatore, convinto che i fenomeni paranormali potessero gettar luce su alcuni aspetti dell’elettromagnetismo.

Le dottrine degli spiritisti non vengono subito screditate

È solo verso la fine del diciannovesimo secolo che la scienza abbandona questo ambito di ricerca, dopo aver cestinato a una a una tutte le sensazionali asserzioni degli spiritisti. Perfino Margaretta, una delle tre sorelle Fox, nel 1888 confessa pubblicamente che gli schiocchi con cui si manifestavano i contatti con l'aldilà erano in realtà prodotti dalle articolazioni delle gambe delle sedicenti medium. Tuttavia, l'affascinante nozione di un "altrove elettronico" ha ormai attecchito così fortemente nell'immaginario popolare da persistere nelle fantasie culturali associate all'emergere delle successive tecnologie del ventesimo secolo.

La stupefacente invenzione della radio, da parte di Guglielmo Marconi, cambia la concezione stessa di comunicazione, che con l'introduzione di una tecnologia wireless non avviene più come flusso di informazioni cablate da un punto A a un punto B, ma è ora captata nell'"etere", un oceano di misteriose vibrazioni in cui le persone si sentono immerse. Sinistramente immerse. È in effetti a questo punto che il mondo dello spiritismo comincia ad assumere le connotazioni di ansia e terrore con cui ancora oggi abbiamo una certa familiarità. L'idea di universale pervasività dell'etere tocca corde psicologiche come la paura dell'ignoto, dei pericoli e dei mostri che si possono celare in questa invisibile immensità inesplorata, di fronte alla quale l'individuo non può che sentirsi solo. Con il concomitante scoppio della Grande Guerra, la morte è poi qualcosa che si sente tragicamente "nell'aria" e che monopolizza le comunicazioni ufficiali trasmesse agli ascoltatori attraverso la radio. Una popolare fantasia immediatamente derivata da questa situazione è quella della coscienza disincarnata dei defunti, che libera di circolare nell'etere va a creare una sorta di onniscienza collettiva che la radio ha il potere di ritrasmettere alle orecchie dei viventi. Basta essere bravi a interpretare le parole un po' confuse che ogni tanto percolano attraverso il rumore bianco. Messaggi di cruciale importanza ci sono così giunti dall'aldilà, per esempio grazie all'acume paroidolico del ricercatore Konstantin Raudive, il quale captando voci incorporee in un miscuglio di tedesco e lettone attraverso una speciale radio appositamente modificata, ci ha permesso di sapere cose come: «Pistola è il nostro uomo», «Adesso, adesso, lupa! Voglio aria!», «Portate un halibut!»

Nel frattempo, analogamente a quanto visto nell'ottocento con il "telegrafo spirituale", si diffonde l'idea di "radio mentale", in questo caso una metafora per la telepatia elaborata sulla premessa, popolarizzata dallo scienziato William Crookes, che il pensiero umano possa viaggiare nell'etere a determinate frequenze. L'espressione viene coniata dal famoso scrittore e giornalista Upton Sinclair come titolo per il libro in cui descrive le esperienze di telepatia che ha avuto

insieme alla moglie. Curiosamente, la prefazione all'edizione tedesca di *Mental Radio* è di Albert Einstein, il quale pur non essendo interessato al paranormale, probabilmente nello spirito di amicizia con l'autore accetta di tenere la mente aperta su questo argomento. Ci sono però, come nel secolo precedente, esempi di scienziati importanti che nelle applicazioni ultraterrene della scienza credono molto più convintamente. Thomas Edison, per dirne uno, si dedica senza ironia alla costruzione di un dispositivo per contattare i morti, elaborando una fantomatica fisica della coscienza secondo cui le "strutture del pensiero" rimarrebbero intatte anche dopo la decomposizione del corpo.

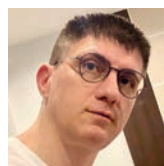
Thomas Edison si dedica senza ironia alla costruzione di un dispositivo per contattare i morti

Nel secondo dopoguerra, l'arrivo del televisore – altro spettrale medium elettronico nelle case della gente – segna l'inizio di una nuova era dei mass media. Se ormai la scienza ufficiale ha abbandonato per sempre ogni onesto interesse nella ricerca sul paranormale, si assiste tuttavia a un boom nella cultura popolare del genere horror/fantascientifico che sfrutta e alimenta la continua fascinazione del pubblico (e il suo senso di inquietudine metafisica) per i fenomeni e le tecnologie dell'invisibile.

Non si contano i libri e i film in cui le entità sovranaturali annunciano la loro presenza attraverso interferenze con l'impianto elettrico, con il tubo catodico, o con la radio. Iconicamente, *Poltergeist* di Steven Spielberg escono proprio dal televisore, così come lo spirito di Samara in *The Ring*.

A far riflettere, oggi, dovrebbe essere la persistenza di questo immaginario in un'epoca in cui dovrebbe ormai essere evaporato ogni residuo timore legato alle tecnologie, giunte a maturazione e onnipresenti nella vita di tutti. Eppure, perché questi film funzionino, è necessario che lo spettatore sospenda il giudizio e accetti ancora a qualche livello la premessa che una radio, una tv o un trenino elettrico possano fungere da magici portali per qualche altro mondo invisibile. E a ben vedere, l'aspetto forse più assurdo non è quello legato alla tecnologia, ma al generalizzato persistere della credenza nel soprannaturale stesso: prodotto scaduto di una cultura e di un'istruzione intrise più di identitarismo che di razionalismo e ostinatamente intente a propagandare concetti filosoficamente morti e sepolti come l'esistenza di un'anima, o di un aldilà. ■

#invenzioni #spiritismo #medium #sovranaturale



Paolo Ferrarini

Digital Nomad e Global Humanist.

Un volto dell'Uaar dal 2007.

Proposte di lettura

Potete leggere questi e altri libri nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Unica del suo genere in Italia, i suoi oltre 6.000 testi (numerosi dei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo.



Autori vari

Utet
256 pagine
17,00 euro
(e-book 7,99 euro)

Non si può più dire niente? 14 punti di vista su politicamente corretto e cancel culture

Oggi i dibattiti su razzismo, identità, femminismo, questioni Lgbt+ si fanno roventi e polarizzati, complici le dinamiche dei social network. Tra chi si straccia le vesti perché saremmo immersi in una “dittatura” che nega la libertà di espressione e chi nega stizzito che vi siano problemi nell’applicazione ottusa di canoni linguistici, etici ed estetici nel nome dell’inclusività e del riconoscimento delle identità, è difficile non farsi trascinare in polemiche sterili e mantenere la barra dritta. Questa antologia può offrire, pur con i suoi contenuti eterogenei di autori dalle sensibilità differenti, spunti stimolanti per guardare a tali questioni in maniera più ponderata, critica e magari serena. *(Valentino Salvatore)*

La città della vittoria

La protagonista dispone di poteri sovranaturali e vive per un tempo impossibile per qualunque essere umano. La narrazione si dipana attraverso divinità, miracoli e profezie. A prima vista, *La città della vittoria* non sembrerebbe certo un romanzo per i nostri tipi. Ma Salman Rushdie descrive anche l’orrore del sati, svela una dea femminista e celebra le politiche di governo improntate alla tolleranza, alla libertà di scelta, alla diffusione dell’istruzione. Ispirato alle reali vicende dell’impero Vijayanagara e ambientato in un altro tempo, in un altro continente, con altre religioni (che possono essere altrettanto pericolose della “nostra”), l’ultimo libro dell’autore dei *Versi satanici* è un’epopea dell’eterno scontro tra laicità e fanatismo, tra ragione e irrazionalità. In cui lui stesso è stato fisicamente coinvolto. *(Raffaele Carcano)*

Salman Rushdie

Mondadori
360 pagine
22,00 euro
(e-book 11,99 euro)



A cura di Simonetta Sciandivasci

Mondadori
216 pagine
18,00 euro
(e-book 9,99 euro)

I figli che non voglio

Possibile che, nel 2023, una donna non possa ancora dire che non desidera essere madre? Possibile, purtroppo, e anche abbastanza frequente. La chiesa cattolica, il presidente della Repubblica, il governo e l’intero arco parlamentare si lamentano senza sosta che «le culle sono vuote», che stiamo vivendo «un inverno demografico». Interesse per le libere scelte delle cittadine: nessuno – anche da parte di coloro che dicono di battersi contro i cambiamenti climatici, che sarebbe senz’altro più facile affrontare se il pianeta non fosse sovrappopolato. Eppure il 5% delle donne italiane dichiara di non voler fare figli, e sarebbero sicuramente ancora di più senza il condizionamento sociale. Ben venga, quindi, questo fragoroso *coming out* da parte della curatrice. Il libro non è un’analisi del fenomeno, ma un confronto a più voci. Vi prevalgono quelle di chi i figli li ha poi avuti. Come a confermare, per l’appunto, che continua a essere difficile sostenere il contrario. *(Tobia Celbi)*

In Age of Empires, vedere sul campo di battaglia un sacerdote nemico fa più paura che vedere un esercito intero!



ViDioGames

Religione e videogiochi.

di Mosè Viero

È quasi un luogo comune lamentare la scarsa attenzione della politica, e di riflesso dei media, verso il “paese reale”: ebbene, le modalità con cui i partiti e l’informazione di massa trattano i videogiochi è la prova di quanto i luoghi comuni partano spesso da un fondo di verità.

Nel 2020 il fatturato dell’industria videoludica ha abbondantemente superato quello dell’industria cinematografica e musicale: ma queste ultime hanno acquisito ormai da tempo lo status di prodotto culturale, mentre il videogioco è ancora visto da gran parte del mondo adulto, ovvero da coloro che in questo caso i giovani chiamerebbero scherzosamente i boomer, come un passatempo sciocco, vacuo e alienante, del tutto privo di spessore dal punto di vista dei contenuti e dei messaggi. Nel 2018 Carlo Calenda arrivò

ad affermare che i videogiochi «causano incapacità di leggere e ragionare»: una presa di posizione, poi parzialmente corretta, che ricordava gli anatemi lanciati negli anni cinquanta contro la musica rock, accusata di corrompere le nuove generazioni.

Anche la religione, la fede, la credulità e l’incredulità sono argomenti protagonisti o comprimari di videogiochi di grande successo

In realtà i prodotti di intrattenimento digitale interattivo sono mezzi di comunicazione come tutti gli altri, che possono essere “usati” bene o male. Ed è già da più di vent’anni che autori visionari utilizzano la loro caratteristica eminente, ovvero l’interattività, per lanciare messaggi complessi con un livello di coinvolgimento del fruitore sconosciuto all’intrattenimento passivo. Anche la religione, la fede, la credulità e l’incredulità sono argomenti protagonisti o comprimari di videogiochi di grande successo: e probabilmente si tratta per tanti giovani della prima occasione per riflettere su questi grandi temi.

Giochi di ruolo e d'avventura: la religione e l'incredulità "vissuti" dal protagonista

Nei videogiochi di ruolo e d'avventura il fruitore si mette nei panni di un personaggio, realmente esistito o più spesso di fantasia, e vive una storia per il tramite del suo sguardo. Molti giochi di ruolo, spesso ispirati alla controparte cartacea, sono ambientati in mondi fantasy medievalescanti: è, questa, l'estrema propaggine della "medioevomania" diffusasi in epoca romantica e codificata da capolavori come *Il Signore degli Anelli*.

Una caratteristica interessante di questi mondi è l'accompagnarsi dell'ambientazione a base di castelli, signori e cavalieri a sistemi religiosi politeistici, in aperto contrasto con il Medioevo storico. Nei *Forgotten Realms* in cui è ambientata la celebre serie di giochi di ruolo *Baldur's Gate* della casa di sviluppo canadese Bioware (il primo capitolo è del 1998) le città sono popolate da templi dedicati ciascuno a una divinità diversa: Waukeen è la dea del commercio e della ricchezza, Lathander è il dio del sole e della nascita, Helm è il dio dei guardiani e della forza, e così via. Le divinità sembrano esistere davvero perché "donano" incantesimi ai chierici che li venerano: ma intervengono molto raramente nelle vicende terrene e gli scontri tra "chiese" appaiono come faccende squisitamente terrene.

Nell'ambientazione della serie di giochi di ruolo a esplorazione libera *The Elder Scrolls* della statunitense Bethesda, il cui ultimo capitolo è il celeberrimo *Skyrim* (2011), la faccenda è più complessa. Esiste una religione codificata politeista, il culto dei Nove, i cui edifici sacri, spesso del tutto simili a cattedrali gotiche, punteggiano il paesaggio: ma queste divinità (Akatosh, Arkay, Dibella...) danno assai raramente segni della loro presenza "reale", tanto che anche alcuni libri presenti nel mondo di gioco mettono in dubbio la loro esistenza. Viceversa, sono assai presenti i cosiddetti *daedra*, creature demoniache venerate da sette che si muovono quasi sempre ai margini della legalità: i principi dei *daedra*, ovvero i demo-

ni-capi, sembrano i veri titolari delle varie sfere dell'esistenza, dalla luce all'oscurità, dalla ragione alla follia, e intervengono nelle vicende terrene mostrando una volubilità molto "umana", un po' come le divinità della mitologia greca. La cosa interessante è che i principi dei *daedra* sono visti dal senso comune come creature pericolose anche quando il loro approccio è costruttivo, come nel caso di Azura, a capo della luna e delle stelle: perché i demoni, ovvero le creature fantasmiche con poteri soprannaturali, sono *inevitabilmente dotate di potenziale distruttivo*. Solo chi vive senza fare ricorso a questi poteri vive un'esistenza "sana".

La serie *Dragon Age*, anch'essa di Bioware (2009), tenta un'operazione più filologica: nel mondo fantasy medievalescante descritto dal gioco c'è un rigoroso monoteismo, il culto del *Maker*, dotato anche di una sua profetessa martirizzata proprio come i martiri cristiani, Andraste. Solo in un'occasione, quando viene sperimentato il potere taumaturgico delle ceneri della profetessa, questa fede sembra avere un qualche "vero" fondamento: in tutto il resto dell'avventura il *Maker* sembra un puro e semplice prodotto culturale, i cui sacerdoti peraltro si dimostrano spesso avidi, ottusi e bigotti.

Decisamente più profondo è l'approccio all'argomento di *Planescape: Torment* della defunta casa di sviluppo americana Black Isle (1999). Ambientato in un mondo fantasy alieno e multiforme, collocato nella "cerniera" tra i vari piani di esistenza, questo gioco dimostra, tramite una storia che è una sorta di lunga metafora, come ogni "fede", ovvero ogni credenza perseguita con convinzione, abbia il potere di cambiare la realtà: in questo contesto la fede religiosa è solo una delle possibili varianti, forse la più ingenua in assoluto essendo basata su presupposti irrazionali.

Il più recente *Disco Elysium* della casa di sviluppo estone Za/Um (2019) è ancora più radicale e "tagliante": in un mondo di fantasia assai simile al nostro il protagonista, coinvolto suo malgrado in una vicenda poliziesca *hard boiled*, sperimenta sulla sua pelle quanto la sua identità dipenda anzitutto dalla sua capacità di rielaborare e razionalizzare i traumi del suo passato, di fronte ai quali le fedi, religiosa o politica, possono solo ambire a essere precarie stampelle psicologiche.

Strategici, gestionali e giochi God-like: la religione come prodotto culturale

Nei giochi strategici e gestionali il fruitore non è immerso nei panni di un protagonista ma guarda il mondo dall'alto e prende decisioni che hanno conseguenze spesso enormi sui suoi sottoposti, siano essi tutti gli abitanti di una nazione o "solo" i componenti di un esercito che si prepara alla battaglia. Il potere smisurato messo nelle mani dell'utente ha fatto

Il fruitore non è immerso nei panni di un protagonista ma guarda il mondo dall'alto



Nella serie di gestionali *Anno*, gli edifici religiosi non servono a niente se non a soddisfare i desideri dei cittadini.

sì che alcuni giochi di questo tipo siano stati etichettati come *God-like*: ovvero giochi in cui il fruitore ha poteri paragonabili a quelli di un dio.

Tra i più celebri strategici a turni di ogni tempo, la serie *Civilization* degli statunitensi Firaxis permette al giocatore di controllare una civiltà ispirata a una storicamente esistita e di condurla dall'età della pietra al futuro. È molto interessante scoprire il ruolo assegnato alla religione in questo contesto: nell'ultimo capitolo della saga (2016) i giocatori possono "addestrare" sacerdoti e profeti e usarli per fondare una fede, che poi potranno usare per "conquistare" i territori nemici. Certo, la fede che costruiremo ci darà qualche bonus sulla base delle sue premesse e dei suoi contenuti: ma il motivo per cui si fonda una religione è anzitutto usarla come arma di conquista, proprio come si farebbe con un esercito.

Anche nella celebre serie di strategici in tempo reale *Age of Empires* di Ensemble Studios, oggi passata a Relic Entertainment (il primo capitolo è del 1998), i sacerdoti e i monaci sono in tutto e per tutto unità militari: solo che invece di uccidere il nemico lo "convertono", ovvero lo fanno diventare uno dei nostri. Sentire sul campo di battaglia l'inconfondibile "wololo", ovvero la cantilena emessa dai sacerdoti mentre tentano di convertire un'unità, mette i brividi più di quanto facciano i clangori degli scontri "fisici". I giochi gestionali pongono l'accento, anziché sulla competizione bellica, sulla costruzione di una civiltà che funzioni bene dal punto di vista economico: i più famosi sono i cosiddetti *city builder*, che danno ai fruitori il compito di creare città ben organizzate, in grado di auto-sostentarsi.

Qualche volta, a essere messo indirettamente in evidenza è anche il sostanziale spreco di denaro

Nella serie realizzata tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila dalla statunitense Impressions, tra cui sono titoli come *Caesar* e *Pharaoh*, il giocatore deve creare templi e santuari dedicati alle varie divinità perché se non lo fa queste ultime si arrabbiano e gli lanciano contro anatemi e maledizioni: viceversa, una divinità compiaciuta ci darà dei bonus anche importanti. Ma sono anche gli abitanti della nostra città a voler avere nei pressi qualche edificio religioso: se non ce l'hanno non "svilupperanno" la loro abitazione, restando perennemente dentro a una precaria capanna anziché dentro una lussuosa villa. Apparentemente, in queste città non c'è spazio per gli increduli o per gli atei. Questo però non significa che le riflessioni sottese a giochi come questi siano meno interessanti per noi: anzi, mettono in evidenza come la religione sia anzitutto un prodotto culturale, una esigenza "terrena", proprio come può esserlo l'andare a teatro o l'averne accesso al vino o alle spezie.

Qualche volta, a essere messo indirettamente in evidenza è anche il sostanziale spreco di denaro e di risorse in cui si sostanzia la fede religiosa. Nella serie di *city builder* *Anno* della casa tedesca Blue Byte (l'ultimo episodio è *Anno 1800* del 2019) gli edifici religiosi non hanno nessuna reale funzione se non accontentare i desideri del popolo: anzi, l'unico loro effetto concreto è consumare denaro, sia per la loro costruzione sia per il loro mantenimento. In altre parole il giocatore, impegnato nel gestire una simulazione economica estremamente complessa, fatta di entrate e uscite da bilanciare attentamente, si trova costretto ad affrontare un inevitabile buco nero, una spesa del tutto insensata, senza la quale però il popolo si lamenta o può addirittura organizzare una rivolta. Un conto è riflettere astrattamente su queste problematiche, un altro è viverle nella propria esperienza di giocatore: magari sperimentando il retropensiero secondo il quale quei soldi sarebbero stati meglio investiti in attività produttive "serie", capaci al tempo stesso di aumentare la qualità della vita dei cittadini ma anche di rimpinguare il bilancio, aprendo così la strada a ulteriori miglioramenti futuri. ■

#videogiochi #religione #ruoli #civiltà



Nel mondo della saga *The Elder Scrolls* i templi dei Nove sembrano cattedrali gotiche.



Mosè Viero

Storico dell'arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al "bello": l'arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.



The Wonder – Il Prodigio

Un film che ci guida in una riflessione sulle povere vittime della “santa anoressia”.

di Micaela Grosso

A cavallo tra otto e novecento si diffuse il fenomeno, tutto al femminile, delle *fasting girls*. Si trattava di ragazze normalmente preadolescenti che a un certo punto balzavano agli onori della cronaca perché avevano smesso di alimentarsi. Il quadro era completato, naturalmente, da una cornice mistico-religiosa che giustificava le scelte ascetiche e penitenti delle ragazze.

Il digiuno rituale assume in effetti per diverse religioni una valenza specifica. Per

il cristianesimo, in particolare, allude al momento dell’inizio della predicazione durante il quale Cristo avrebbe digiunato per un periodo di quaranta giorni nel deserto.




Il digiuno rituale assume per diverse religioni una valenza specifica

È questo il motivo per cui il fenomeno, in contesto cristiano, è piuttosto antico: già dal XIII secolo sono note storie di donne che soffrivano della cosiddetta *anorexia mirabilis*: smettevano di mangiare del tutto o spesso si alimentavano solo di ostie consacrate, adottavano un rigidissimo controllo del proprio corpo infliggendosi punizioni fisiche, reprimevano qualsivoglia istinto e si traghettavano verso la morte, alla maniacale ricerca di un qualche “utile” in senso mistico.

Nel caso della beghina Maria d’Oignies (1177–1213), per esempio, il tornaconto era rappresentato dal raggiungimento della sofferenza pari a quella patita da Gesù.

Per Vilgefortis, santa portoghese il cui culto è stato soppresso nel 1969, il digiuno era funzionale all’imbruttimento

APPROFONDIMENTI

-  Il processo della “ragazza del digiuno gallese”: go.uaar.it/3hfg5jr
-  Rudolph M. Bell: *La santa anoressia. Digiuno e misticismo dal Medioevo a oggi* (Laterza)
-  Scheda su *Il prodigio* (Wikipedia): go.uaar.it/fk68fw8

fisico: la nobildonna non voleva sposare l'uomo pagano al quale era stata promessa.

Nel caso di Caterina da Siena, come in quello di Caterina da Genova, di Colomba da Rieti e di molte altre mistiche vissute in Italia tra XIV e XV secolo, l'obiettivo era quello del distacco dal mondo materiale e del rinforzo spirituale, la protesta verso matrimoni combinati, l'espiazione di colpe pregresse, la lotta al peccato capitale della gola.

Sono queste vicende scarsamente documentate dal punto di vista scientifico ma supportate, autoreferenzialmente, dalla cultura religiosa e, spesso, popolare. Dall'ottocento in poi, in ogni caso, la comunità scientifica ha mostrato interesse per queste vicende e le ha inquadrato all'interno di manifestazioni di disagio psichiatrico, disturbi della personalità e depressione.

Non necessariamente canonizzati con la facilità degli esempi italiani per la chiesa cattolica, intorno all'epoca vittoriana diversi casi di simile digiuno divennero popolari.

Tra questi, si ricorda Mollie Fancher, detta "The Brooklyn Enigma" sedicenne che nella seconda metà dell'ottocento divenne nota per la chiarezza, le personalità multiple e per l'astinenza da cibo protratta, secondo le voci, per diversi anni. Affine è il caso di Ann Moore, nota come "la donna del digiuno di Tutbury" che affermava di non aver mangiato nulla per nove anni, ma che a seguito di alcune indagini e turni di guardia per controllare che non si alimentasse fu poi sbugiardata da un medico del Westminster General Dispensary con lo scritto *An Examination of the Imposture of Ann Moore*.

Un'altra storia piuttosto celebre e quasi contemporanea è quella di Sarah Jacobs, detta "la ragazza del digiuno gallese", che affermava di non mangiare da anni; per questo riceveva schiere di persone in visita attratte dal "miracolo" e che le procuravano continue donazioni. Per verificare l'attendibilità delle dichiarazioni si costituirono dei comitati di vigilanza, e delle

infermiere dell'ospedale londinese Guy's Hospital vennero incaricate di vegliare, a turno, sulla bambina. Naturalmente, il miracolo si rivelò presto una bufala: posta sotto costante osservazione, Sarah non poté più accettare cibo di nascosto dalla madre e dal padre, complici della truffa. Deperì velocemente e, nonostante gli avvertimenti dei medici, prolungando il suo digiuno morì nel 1869 all'età di dodici anni. I genitori furono condannati per omicidio colposo.

A tutte queste vicende, e non a una in particolare, ha dichiarato di essersi ispirata la scrittrice Emma Donoghue, autrice del libro *The Wonder* dal quale è stato tratto, nel 2022, il film omonimo il cui titolo è tradotto in italiano come *Il prodigio*.

La trama è piuttosto semplice perché segue le vicende dell'infermiera inglese Elizabeth "Lib" Wright (interpretata da Florence Pugh) che, dopo il servizio prestato nel contesto della guerra di Crimea, viene ingaggiata per vigilare su Anna O'Donnell.

Anna è una bambina irlandese di undici anni che, stando alle affermazioni dei suoi genitori, non si alimenta da mesi. A Lib è affiancata una suora, che le dà il cambio sui turni giornalieri di monitoraggio del presunto miracolo.

Nel periodo di osservazione che ne segue, Lib conosce una bambina sveglia, enormemente religiosa (come la sua famiglia) e che, nonostante affermi di nutrirsi solo di «manna dal cielo», non pare sofferente, o in cattiva salute.

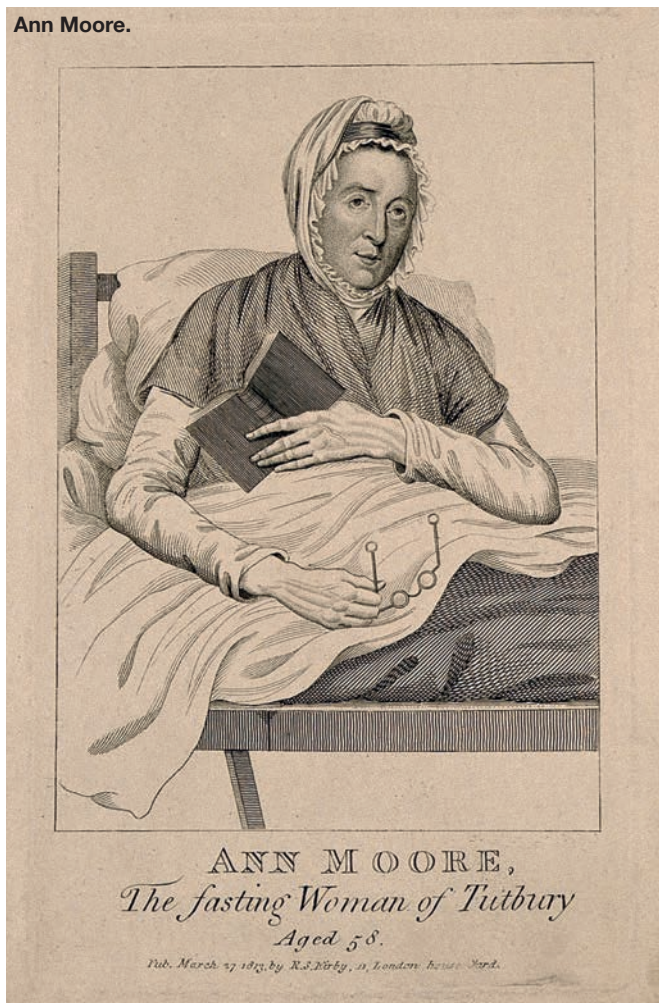
Dopo che l'infermiera vieta ai genitori di Anna di avvicinarsi, però, naturalmente la situazione precipita piuttosto rapidamente. La bambina perde le forze e la sua vita è gravemente messa a repentaglio. Si scopre, inoltre, che Anna ha a cuore la sorte nell'aldilà del fratello morto, e che sta digiunando, spalleggiata soprattutto dalla madre, per potergli assicurare la salvezza eterna.

In fin dei conti, la bambina converge con i profili di "sante anoressiche" trattati, nel 1998, dallo storico Rudolph Bell nel

La bambina perde le forze e la sua vita è gravemente messa a repentaglio



Ann Moore.



celebre saggio *La santa anoressia. Digiuno e misticismo dal Medioevo a oggi*. Secondo lo studioso, che ha analizzato approfonditamente le biografie e i documenti disponibili sulle sante ascetiche riconosciute dalla chiesa cattolica, alla base di un comportamento di rifiuto mistico del cibo ci sarebbe la volontà di reazione alle costrizioni dettate dall'impostazione rigidamente patriarcale dell'epoca. Le donne che divennero "sante anoressiche" avrebbero voluto, infatti, riprendere il controllo della propria vita, rifiutando l'intercessione di altri attori maschili del clero, ma pretendendo di interloquire direttamente con Cristo, alimentandosi solo di ostie, e investendo nel sacrificio, la sola scelta libera possibile.

È chiaro anche a chi non ha un'adeguata preparazione in materia di psicologia come queste donne fossero vittime e sofferenti al tempo stesso.

Di recente si è potuto leggere del caso di cronaca di Francisco Barajah, pastore mozambicano fondatore della chiesa

evangelica di Santa Trinità morto a febbraio 2023 per il tentativo folle di imitare Gesù nel digiuno di quaranta giorni di cui sopra. L'uomo non ha consumato acqua o cibo per venticinque giorni e si è indebolito a tal punto da non poter essere salvato nemmeno quando giunto in una struttura sanitaria.

La differenza con i casi delle sante anoressiche, però, è sostanziale: l'uomo, che godeva di piena libertà di scelta e anche di una certa posizione sociale, si è incaponito per dimostrare alla collettività il suo valore, la sua capacità di accostarsi nientemeno che a Cristo.

Le bambine come Anna, invece, della società sono state piuttosto le vittime. Non hanno potuto scegliere il loro ruolo, anzi si sono spesso trovate a subire le altrui imposizioni. Hanno dunque cavalcato l'onda del digiuno che, tra l'altro, era anche socialmente giustificato dalla religione.

La storia di Anna, seppur inventata, ha il vantaggio, rispetto ai casi ai quali si ispira, di potersi appoggiare alla scienza grazie alla presenza dell'infermiera Lib, che da sola fronteggia il comitato di "pezzi grossi" della città composto da medici, sacerdoti, proprietari terrieri e stimati cittadini; a questi, una volta appreso della sua compagna di turni, domanda: «Perché una suora?». La donna è la voce pragmatica del secolarismo e della ragione, inquadra subito la vicenda per quel che è, e prova ad aiutare la bambina a emanciparsi dalla schiavitù del fervore e del senso di colpa.

In questo senso, Lib rappresenta un po' un dio poiché dalle sue decisioni dipende la salute di Anna: se deciderà di credere alla messinscena, la piccola potrà proseguire indisturbata ma in salute, se invece sarà rigorosa, la bambina potrebbe morire.

Nonostante il rischio, la donna non tentenna e porta avanti la ricerca con integrità e senso del dovere.

La fortuna della piccola digiuna, rispetto alle sue analoghe non inventate, è proprio quella di avere un'infermiera Lib al suo fianco, in grado di mettere in discussione l'ipocrisia religiosa e di lasciare spazio allo scetticismo, mantenendo sempre un obiettivo di umanità e di ricerca della verità.

Una fortuna che ha la bambina protagonista di un film girato nel XXI secolo, e che

altre storie analoghe "reali" e precedenti alla sua non hanno potuto avere. ■

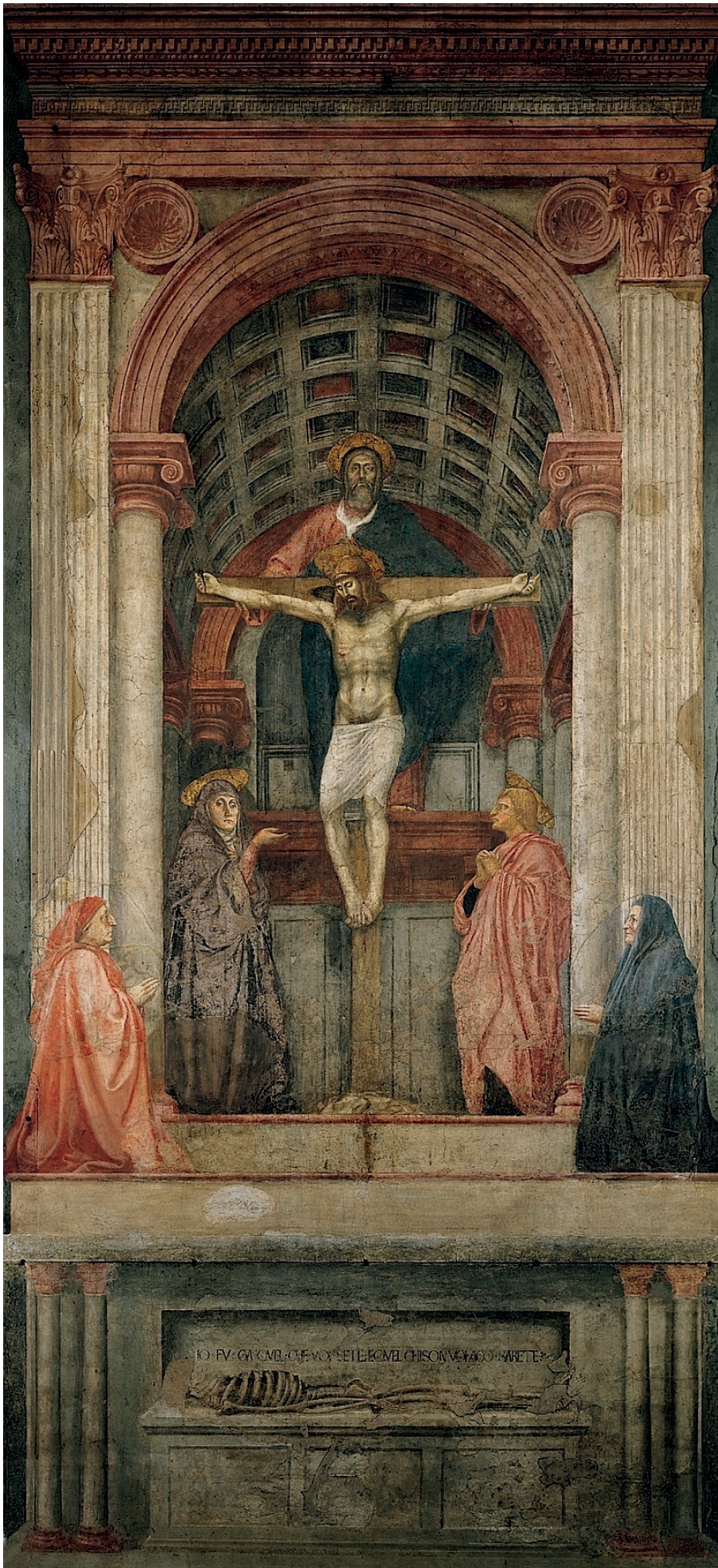
#IProdigio #anoressia #santità #digiunorituale

L'infermiera Lib è la voce pragmatica del secolarismo e della ragione



Micaela Grosso

È docente di linguistica, di italiano L2 e L1 e formatrice in glottodidattica. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar e dal 2020 è giurata per il Premio Brian.



Masaccio è da lungo tempo considerato dalla critica e dalla storiografia l'iniziatore, con Brunelleschi, del rinascimento fiorentino. Può aver contribuito alla sua fama anche la morte precoce, attorno ai ventisette anni, che ne consolida il mito molto presto, un po' come accadrà più avanti, nel contesto veneziano, a Giorgione. L'affresco con *La Trinità* di Santa Maria Novella è il suo ultimo capolavoro documentato: si tratta di un'opera di grande spessore teologico, tentativo di rappresentare visivamente il più sfuggente dei dogmi, quello della Trinità, qui "concretizzato" secondo l'iconografia chiamata del *Trono di Grazia*, ovvero con il Padre in piedi a sorreggere la croce dove si trova il Figlio, mentre lo Spirito Santo prende le forme classiche della colomba posta subito sopra la testa di quest'ultimo.

Quest'opera ha avuto, nel corso dei secoli, innumerevoli letture critiche. Quel che ci interessa in questa sede è sottolineare soprattutto il suo essere esempio eminente dei paradossi a cui invariabilmente portano, nelle opere a tema religioso, l'antropocentrismo e l'immanenza che sono i tratti culturali più importanti del rinascimento, soprattutto in relazione con le epoche precedenti. In questo affresco, che è peraltro in condizioni precarie a causa delle vicende della conservazione (in epoca controriformistica venne coperto da un nuovo altare), rappresenta il dogma proiettandone i protagonisti in

Arte e Ragione

Masaccio, *La Trinità*

1425-28 - Firenze, Santa Maria Novella

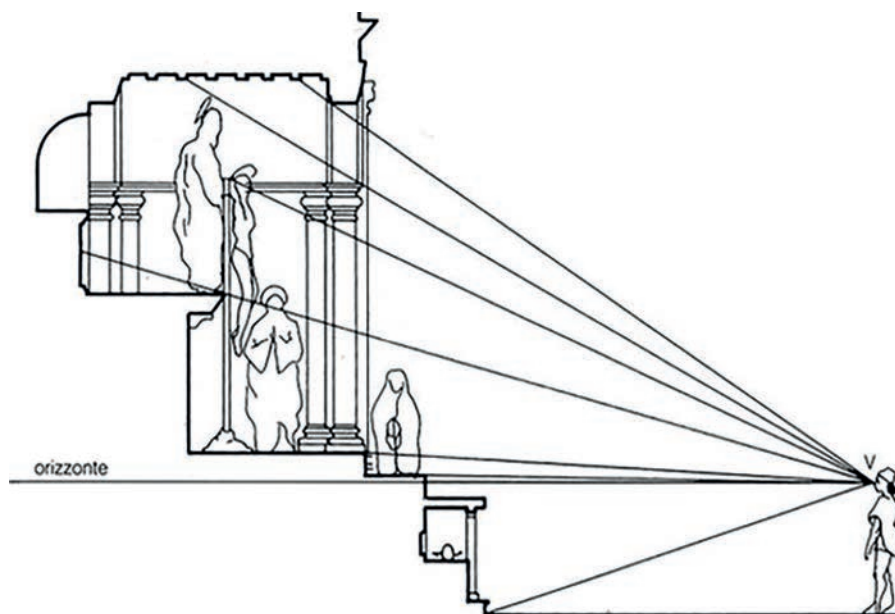
di Mosè Viero

una perfetta quadratura prospettica, realizzata tramite calcoli attentissimi. Già subito dopo la sua realizzazione i testimoni dell'epoca sono stupefatti dall'illusionismo: Vasari scrive come commento all'opera «pare che sia bucato, quel muro». Alla fuga del soffitto voltato a cassettoni, chiuso da un grande arco affiancato da paraste con capitelli corinzi, si affianca la rispondenza precisa dei rapporti delle dimensioni tra le figure: all'apparizione del dogma assistono la Madonna e san Giovanni, dentro al "quadro" principale, mentre al di fuori di esso, "davanti" alla scena, si trovano due committenti inginocchiati, e al di sotto, sul piano del pavimento della basilica, c'è un finto sarcofago, con *memento mori* a mo' di iscrizione («io fui già quel che voi siete, e quel che io sono anche voi sarete»).

Un teologo potrebbe sottolineare che il Padre e il Figlio sembrano in qualche modo sottrarsi alle inesorabili leggi matematiche della prospettiva, configurandosi come "assoluti" proprio in forza dell'opposizione a queste ultime. Ma è lo

stesso pubblico dell'epoca a percepire l'opera anzitutto come uno studio delle modalità di funzionamento del nostro occhio in relazione allo spazio, alle misure, alle distanze: e anche chi descrisse le figure venne colpito non tanto dal loro significato religioso, quanto dal loro essere "vere", proporzionate, collocate nello spazio in modo da assecondare l'illusione. I rivolgimenti economici cominciati nel basso medioevo, con il passaggio di potere dalla nobiltà latifondista al ceto mercantile "borghese", hanno aperto i confini angusti del feudo e, con esso, la mente delle nuove classi dominanti, ormai proiettate verso la conquista del mondo tramite lo studio e la misura: e i soggetti religiosi delle opere d'arte non possono che adeguarsi, assumendo un ruolo che sembra da protagonisti mentre invece è da comprimari. ■

#rinascimento #Masaccio
#teologia #proporzioni



Lo schema dell'affresco.



FOTO NESSUN DOGMA

Maschi devoti al muro del pianto.

Agire laico per un mondo più umano

Il nuovo governo Netanyahu, uscito vincitore dalle elezioni dello scorso novembre, è il più reazionario nella storia di Israele. Comprende infatti tutti i partiti di estrema destra e tutti i partiti integralisti. La conseguenza inevitabile è un'amplificazione della sua connotazione religiosa.

La presa dell'ebraismo è ora tale che, nonostante la Corte suprema si sia espressa contro la nomina a ministro dell'interno di Aryeh Deri (leader del partito ultraortodosso Shas con diversi precedenti penali per reati fiscali), il governo sta cercando in tutti i modi di consentirgli di far parte comunque dell'esecutivo. E dietro l'inasprimento dello scontro con i palestinesi c'è soprattutto Bezalel Smotrich, ministro delle finanze e leader della lista Sionismo religioso.

Il governo sta inoltre cercando di riformare il sistema giudiziario per porlo sotto il proprio controllo (lo stesso premier è sotto processo) cercando, nello stesso tempo, di accentuarne l'orientamento religioso. Contro questo rischio sono in corso da settimane numerose proteste che hanno visto una massiccia partecipazione. I manifestanti hanno chiesto ad alta voce la laicità dello stato.

Ma non è tutto. Da anni sono in corso numerosi tentativi di precludere alle donne di poter pregare presso il Muro del pianto. Shas ha presentato una proposta di legge che punirebbe con la detenzione chi lo visita indossando abiti «immodesti», oppure si comporta in modo inaccettabile per la dottrina ebraica. Una donna ha protestato spogliandosi nel luogo sacro, generando così un certo scalpore. Le vie della laicità sono veramente infinite.

Vogliamo rendere

laico e civile

il nostro paese



Unisciti a noi!

Dal 1987 difendiamo i diritti civili di atei e agnostici
e pretendiamo che, nell'interesse di credenti
e non credenti, lo Stato sia realmente laico.



uaar.it/adesione



Testa o croce?

Con la politica che finanzia le religioni e le loro dottrine, c'è sempre più bisogno di chi difende la ricerca scientifica e l'interesse di tutti.

Destinare all'UAAR il proprio 5x1000 significa affermare la propria coscienza laica e principi quali la libertà di espressione e l'uso della ragione.

Più forza avremo, più saremo capaci di incidere.

SOSTIENICI NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

5x1000 ALL'UAAR **C.F. 92051440284**

uaar.it/sostegno/



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti